



I Semestre 2010



**L'ARTIGIANATO
NELLE MARCHE:
LAVORO, TERRITORIO E
SISTEMA CREDITIZIO**



**OSSERVATORIO
REGIONALE**
ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE



**REGIONE
MARCHE**



**OSSERVATORIO
REGIONALE**
ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE

Il presente rapporto è stato realizzato da
**Centro Studi Sistema, Confartigianato Imprese Marche,
Ial Cisl Marche, Ires Marche, IRIM.**
Hanno collaborato:
Silvio Cardinali, Giovanni Dini, Fabrizio Pompei, Francesco Venturini

Stampa **Grapho 5** Fano

Finito di stampare nel mese di novembre 2010

© EBAM

L'artigianato marchigiano: le dinamiche del primo semestre 2010 e le previsioni per la seconda metà dell'anno

pagg.
5-15

Le imprese artigiane delle Marche

Indagine strutturale sull'Artigianato delle Marche 2010

pagg.
17-50

1. Introduzione	18
2. L'economia artigiana delle Marche: caratteristiche strutturali e trend	19
3. Gli effetti della crisi sull'occupazione e le condizioni di lavoro	36
4. La sicurezza sul lavoro nelle imprese artigiane	42
5. Processi formativi nelle imprese artigiane: evidenze da un'indagine campionaria	46
Bibliografia	50

Imprese artigiane, istituzioni e banche per un nuovo approccio al sistema creditizio

pagg.
51-69

1. Premessa	52
2. I risultati dell'indagine empirica su un campione di imprese artigiane	53
3. Il ruolo strategico dei Confidi nella valorizzazione del legame impresa artigiana e istituto di credito	64
4. Strumenti operativi per la gestione e comunicazione del capitale intellettuale: un possibile percorso di miglioramento del rapporto con il sistema creditizio	66
Bibliografia	69

**L'artigianato marchigiano:
le dinamiche del primo semestre 2010
e le previsioni per la seconda metà
dell'anno**

Le imprese artigiane delle Marche

Giovanni Dini

Direttore del Centro Studi Sistema

*Il presente rapporto è stato realizzato da Giovanni Dini (Centro Studi SISTEMA).
I dati sono stati raccolti tramite interviste dirette da Francesco Fioretti, Luisa Moschettoni,
Maria Chiara Girombelli, Simona Moroni
Il coordinamento del lavoro è stato curato da Francesco Varagona e Michela Caimmi
(IAL CISL Marche)*

Ancona – agosto 2010

La crisi prosegue i suoi effetti anche nel primo semestre 2010 ma registra un ulteriore deciso alleggerimento. Le maggiori difficoltà riguardano ancora i principali settori manifatturieri regionali ma per ognuno di essi (meccanica, legno-mobile, calzature e tessile e abbigliamento) la situazione si fa molto meno difficile di quella registrata in precedenza. In particolare, la dinamica tendenziale dell'artigianato delle calzature si distingue come la meno critica poiché i casi di crescita produttiva interessano circa un terzo delle imprese. Resta tuttavia molto difficile la situazione delle attività manifatturiere diverse da quelle principali (ad es. gomma e plastica, alimentari, strumenti musicali, ecc.).

L'alleggerimento della crisi vale anche per i servizi alle persone e alle famiglie. Per le imprese artigiane manifatturiere prevalentemente terziste la situazione risulta notevolmente differenziata tra settore e settore: meno difficile rispetto al complesso del settore per meccanica e tessile abbigliamento; più difficile per legno mobile e manifatture diverse. Nel calzaturiero, invece, il conto terzi registra una dinamica del tutto particolare poiché presenta, unico tra gli altri settori manifatturieri, una situazione decisamente positiva con netta prevalenza dei casi di miglioramento dell'attività produttiva rispetto ai casi di peggioramento e a quelli di stazionarietà.

Le dinamiche tendenziali del *fatturato* confermano quelle dei livelli di attività, fatta eccezione per il calzaturiero dove la condizione di stabilità produttiva non garantisce la stabilità del fatturato.

Se si considera come le difficoltà per le imprese artigiane della regione riguardino dal lato della domanda più la componente locale e nazionale che non quella estera, come si delineino tensioni crescenti per la dinamica dei costi, come la differenza tra tempi di liquidazione dei crediti e dei debiti segnali il permanere di condizioni finanziarie difficili, si comprende allora quanto siano importanti i segnali da un lato di ripresa della diffusione dell'attività di investimento, registrata pari al 6% delle imprese (era il 4,6% nel secondo semestre 2009), dall'altro di crescita della quota di imprese con livelli di capacità produttiva saturi. Si tratta di aspetti che delineano la volontà di migliorare la condizione di efficienza delle imprese artigiane e che lasciano intravedere discrete possibilità per l'immediato futuro, dato anche il minor numero di imprese che ha avuto un calo di organico e l'orientamento positivo delle previsioni, che attendono casi di aumento dell'attività produttiva e di erogazione dei servizi maggiori di quelli di diminuzione. Stemperano la positività delle attese, le previsioni sui costi, attesi in diffuso aumento, e sulla diffusione degli investimenti, attesi invece nuovamente ristagnare.

Prosegue anche nel primo semestre 2010 la fase di diffusa difficoltà dell'artigianato regionale, con il 43,8% delle imprese che registra una diminuzione dei livelli di attività e il 20,7% che registra invece una crescita.

Rispetto alle indicazioni del semestre precedente, tuttavia, si registra un deciso alleggerimento della crisi. Nel secondo semestre 2009, difatti, oltre il 57% delle imprese intervistate dichiarava una diminuzione del livello di attività e solo il 13,5% delle imprese registrava una crescita.

Nel primo semestre 2010 le maggiori difficoltà riguardano ancora tre dei quattro principali settori manifatturieri regionali: nell'artigianato della *meccanica* il 41,7% delle imprese vede calare l'attività produttiva (nel semestre precedente era il 63,7%), il 22% lo registra in crescita (era 12,1%); il *legno-mobilità* registra il 40,2% delle imprese in calo (era 65,5%) e quasi il 20% in crescita (era l'8%); nel *tessile e abbigliamento* il 51,7% delle imprese è in calo di attività (era il 73,6%) e il 21,8% in crescita (era il 6,9%). La dinamica tendenziale dell'artigianato delle *calzature* risulta assai meno critica: i casi di diminuzione produttiva sono poco più di un terzo (erano quasi il 60%) e quelli di crescita hanno quasi raggiunto anch'essi un terzo del totale (in precedenza erano marginali: 11,6%). Si tratta di un settore dove le differenze nella capacità di risposta delle imprese sono andate approfondendosi fino a polarizzarsi tra i casi di miglioramento e di peggioramento: è comunque il settore artigiano in cui si registra la maggior quota % di casi di miglioramento dell'attività produttiva.

Particolarmente difficile resta la situazione delle attività manifatturiere diverse da quelle principali. Ciò suggerisce che le attività manifatturiere non distrettuali (ad es. gomma e plastica, alimentari, strumenti musicali, ecc., soffrano maggiormente del clima di difficoltà.

La variazione tendenziale è ancora diffusamente sfavorevole anche per i *servizi alle persone e alle famiglie*, benché si registri un deciso alleggerimento delle difficoltà: l'attività cala per il 33,3% delle imprese (in precedenza era in calo per il 46,2%). Risulta assai meno sfavorevole per le imprese dei rimanenti *servizi* (quelli alle imprese) dove oltre il 30% delle imprese registra un'attività in miglioramento.

Andamento *tendenziale* dell'*attività* produttiva e di erogazione servizi (variazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) - quote percentuali di imprese

Meccanica	22,0	36,3	41,8	-19,8	100,0
Legno e mobile	19,5	40,2	40,2	-20,7	100,0
Tessile e abbigliamento	21,8	26,4	51,7	-29,9	100,0
Calzature	32,6	32,6	34,9	-2,3	100,0
Altre attività manifatturiere	8,4	33,7	57,8	-49,4	100,0
Servizi alle persone e famiglie	9,5	47,6	42,9	-33,3	100,0
Altri servizi	30,5	31,7	37,8	-7,3	100,0
Totale complessivo	20,7	35,5	43,8	-23,2	100,0

Per le imprese artigiane manifatturiere *prevalentemente terziste* la situazione tendenziale risulta notevolmente differenziata tra settore e settore: il conto terzi registra una situazione meno difficile rispetto al complesso sia per la meccanica sia per il tessile abbigliamento; all'opposto, nel legno mobile e nelle manifatture diverse da quelle principali la congiuntura del conto terzi è assai più sfavorevole che per il complesso del settore. Il caso del conto terzi calzaturiero merita un'attenzione particolare: esso presenta difatti, unico tra gli altri settori manifatturieri, una situazione decisamente positiva caratterizzata da una netta prevalenza di casi di miglioramento dell'attività produttiva (il 50% delle imprese) rispetto ai casi di peggioramento (il 13,2%) e a quelli di stazionarietà (36,8%).

Le dinamiche tendenziali e quelle congiunturali dei livelli di attività

Imprese manifatturiere *prevalentemente terziste* - Andamento *tendenziale* dell'*attività* produttiva e di erogazione servizi (variaz. rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) – quote % di imprese

Settore	aum	staz	dim	aum-dim	totale
Meccanica	26,8	34,1	39,0	-12,2	100,0
Legno e mobile	16,2	40,5	43,2	-27,0	100,0
Tessile e abbigliamento	22,4	26,9	50,7	-28,4	100,0
Calzature	50,0	36,8	13,2	36,8	100,0
Altre attività manifatturiere	9,7	16,1	74,2	-64,5	100,0

Sotto il profilo congiunturale (calcolando cioè le variazioni rispetto al semestre immediatamente precedente: il secondo del 2009) le dinamiche registrate per i livelli di attività risultano ancora negative ma in misura molto meno pronunciata di quanto fosse dato di registrare nella rilevazione precedente: l'attività è ora in calo per il 33,5% delle imprese (era il 40,2%) mentre per il 16,8% è in aumento (era il 13,2%).

Andamento *congiunturale* dell'attività (variazione rispetto al semestre immediatamente precedente) - quote percentuali di imprese

Settore	aum	staz	dim	aum-dim	totale
Meccanica	24,2	44,0	31,9	-7,7	100,0
Legno e mobile	18,4	31,0	50,6	-32,2	100,0
Tessile e abbigliamento	20,7	29,9	49,4	-28,7	100,0
Calzature	24,4	34,9	40,7	-16,3	100,0
Altre attività manifatturiere	10,8	61,4	27,7	-16,9	100,0
Servizi alle persone e famiglie	3,6	77,4	19,0	-15,5	100,0
Altri servizi	14,6	72,0	13,4	1,2	100,0
Totale complessivo	16,8	49,7	33,5	-16,7	100,0

Le dinamiche del fatturato

Andamento *tendenziale* del *fatturato* (variazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) - quote percentuali di imprese

Settore	aum	staz	dim	aum-dim	totale
Meccanica	24,2	33,0	42,9	-18,7	100,0
Legno e mobile	19,5	42,5	37,9	-18,4	100,0
Tessile e abbigliamento	21,8	26,4	51,7	-29,9	100,0
Calzature	31,4	23,3	45,3	-14,0	100,0
Altre attività manifatturiere	8,4	30,1	61,4	-53,0	100,0
Servizi alle persone e famiglie	7,1	47,6	45,2	-38,1	100,0
Altri servizi	24,4	41,5	34,1	-9,8	100,0
Totale complessivo	19,7	34,8	45,5	-25,8	100,0

Le dinamiche tendenziali del *fatturato* confermano sostanzialmente quelle dei livelli di attività, fatta eccezione per il calzaturiero dove la quota delle imprese con tendenza del fatturato in diminuzione (45,4%) è decisamente superiore rispetto a quella con attività produttiva in diminuzione (34,9%), a indicare che alla tenuta dei livelli produttivi (il livello di produzione è stazionario per il 32,6%) non corrisponde ancora nel settore una tenuta dei livelli di fatturato (stazionario solo per il 23,3%) e parte delle imprese continuano a operare con margini in diminuzione.

Le difficoltà delle imprese artigiane riguardano più la componente locale e nazionale che non quella estera: diminuiscono, difatti, gradualmente e sistematicamente con l'allargarsi degli orizzonti di mercato¹: il fenomeno è coerente con quanto avviene a livello nazionale, dove i segnali di ripresa economica sono espressione del riavvio della componente estera della domanda; conferma anche come il mondo della microimpresa non sia estraneo a rapporti diretti con i mercati remoti.

Le dinamiche del fatturato per componenti

Andamento <i>tendenziale</i> del <i>fatturato</i> per componenti (variazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) - quote percentuali di imprese					
Settore	aum	staz	dim	aum-dim	totale
Mercato locale	15,6	42,5	41,9	-26,3	100,0
Mercato nazionale	16,5	43,8	39,7	-23,2	100,0
Mercato estero	21,2	47,4	31,4	-10,2	100,0

Si conferma ancora una volta la tendenza dei costi orientata soprattutto alla stabilità (59,4%) e, per un'ampia quota di imprese (38,2%), alla crescita. La ripresa europea guidata dall'export e il buon ritmo di crescita nelle nuove economie determinano tensioni sui costi delle materie prime che risentono anche degli effetti del cambiamento climatico e delle crisi di importanti aree di provenienza o di passaggio delle materie prime. L'effetto di tali fattori è rafforzato da politiche di programmazione e gestione dei rapporti con i fornitori, altrove più incisive di quelle poste in essere in Italia.

Le dinamiche dei costi

Per alcuni settori riconferma particolarmente elevata la diffusione di costi in crescita: tra le manifatture, in primo luogo, le *calzature* (il 48,8% delle imprese ha costi in crescita) e poi la *meccanica* (41,8%); nell'ambito dei *servizi* la condizione di costi in crescita risulta ancora predominante per i servizi *alle persone e alle famiglie* (52,4%).

Andamento <i>tendenziale</i> dei <i>costi</i> (variazione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente) - quote percentuali di imprese					
Meccanica	41,8	58,2	0,0	41,8	100,0
Legno e mobile	29,9	66,7	3,4	26,4	100,0
Tessile e abbigliamento	27,6	69,0	3,4	24,1	100,0
Calzature	48,8	51,2	0,0	48,8	100,0
Altre attività manifatturiere	30,1	66,3	3,6	26,5	100,0
Servizi alle persone e famiglie	52,4	47,6	0,0	52,4	100,0
Altri servizi	37,0	56,8	6,2	30,9	100,0
Totale complessivo	38,2	59,4	2,3	35,9	100,0
Totale complessivo	38,2	59,4	2,3	35,9	100,0

¹ Tra le imprese del campione, il 25% di quelle attive nelle manifatture vende anche all'estero.

La diffusione degli investimenti

Riprende l'attività di investimento: essa riguarda ora quasi il 6% delle imprese (era il 4,6% nel secondo semestre 2009, l'11,4% nel primo semestre 2009). Tale diffusione risulta inoltre sensibilmente maggiore per il *legno e mobile* (12,6%), mentre è registrata nulla per le *altre attività manifatturiere*.

Imprese che hanno realizzato investimenti quote percentuali di imprese	
Settore	I 2010
Meccanica	5,5
Legno e mobile	12,6
Tessile e abbigliamento	5,7
Calzature	4,7
Altre attività manifatturiere	0,0
Servizi alle persone e famiglie	7,1
Altri servizi	4,9
Totale complessivo	5,9

Prevalgono gli investimenti in *macchinari e impianti* e in *attrezzature* (per i macchinari riguardano il 63% delle imprese che investono, per le attrezzature il 34,3%). Molto meno diffusi sono gli investimenti in *automezzi* (l'8,6%) e in *immobili* (il 3% circa delle imprese che investono).

Le dilazioni di pagamento concesse e ottenute

Si rafforza ulteriormente la condizione di stabilità per i tempi medi di pagamento dei *debiti verso fornitori*, registrati stabili per l'84,8% dei casi (in precedenza era l'81%). La situazione più stabile sotto tale profilo è quella registrata dalla *meccanica* dove il 91,25 delle imprese assolve i propri debiti negli stessi tempi di prima. La più distante dal dato medio è ancora quella delle *altre attività manifatturiere* dove si rileva la quota maggiore di imprese che registra un allungamento dei tempi di pagamento (41%).

Le dinamiche dei tempi medi di pagamento dei <i>fornitori</i> quote percentuali di imprese				
Settore	Accorciati	Stabili	Allungati	Totale
Meccanica	2,2	91,2	6,6	100,0
Legno e mobile	1,1	82,8	16,1	100,0
Tessile e abbigliamento	1,1	88,5	10,3	100,0
Calzature	0,0	83,7	16,3	100,0
Altre attività manifatturiere	0,0	59,0	41,0	100,0
Servizi alle persone e famiglie	0,0	100,0	0,0	100,0
Altri servizi	1,2	87,7	11,1	100,0
Totale complessivo	0,8	84,8	14,4	100,0

I tempi di *riscossione dei crediti verso dei clienti* restano anch'essi orientati alla stabilità (per il 59,8% delle imprese) ma molto meno diffusamente rispetto ai tempi di pagamento dei fornitori. Come già nel semestre precedente, per quasi il 40% delle imprese i tempi di riscossione dei crediti si sono allungati. L'ampliamento delle dilazioni concesse riguarda soprattutto i settori manifatturieri e, in particolare, le *altre attività manifatturiere* (il 41%), il *legno mobile* (il 16,1% dei casi) e le *calzature* (16,3%). In particolare, si conferma per l'aggregato di attività manifatturiere diverse da quelle agglomerate nelle

realtà distrettuali, la difficile situazione di molte imprese costrette a scaricare le tensioni accumulate dal lato delle dilazioni concesse, sull'allungamento dei tempi di pagamento dei debiti verso i fornitori. In sintesi, la differenza tra le dinamiche di mutamento dei tempi di liquidazione dei crediti e dei debiti conferma il permanere di condizioni finanziarie difficili.

Le dinamiche dei tempi medi di pagamento dei <i>clienti</i> quote percentuali di imprese				
Settore	Accorciati	Stabili	Allungati	Totale
Meccanica	2,2	60,4	37,4	100,0
Legno e mobile	0,0	46,0	54,0	100,0
Tessile e abbigliamento	0,0	62,1	37,9	100,0
Calzature	0,0	54,7	45,3	100,0
Altre attività manifatturiere	0,0	47,0	53,0	100,0
Servizi alle persone e famiglie	0,0	92,9	7,1	100,0
Altri servizi	0,0	56,1	43,9	100,0
Totale complessivo	0,3	59,8	39,8	100,0

Riprende a crescere la quota delle imprese artigiane con livelli di capacità produttiva saturi (era il 30,4%, raggiunge ora il 34,4%) e si assottiglia ulteriormente la quota di imprese che lavorano al di sotto del 50% della loro capacità (era il 25,7%, è il 20,8%). Migliora quindi sensibilmente sotto tale aspetto la condizione di efficienza produttiva delle imprese artigiane che mostrano di aver colto l'occasione del protrarsi della crisi e del massiccio dispiegamento di ammortizzatori sociali, per adeguare la capacità produttiva al ridimensionamento della domanda. Tra i settori considerati, il più evoluto sotto tale profilo è la meccanica dove oltre il 42% delle imprese lavora al 100% della capacità produttiva; resta suscettibile di ampio miglioramento la situazione del *legno e mobile*, del *tessile e abbigliamento* e delle *calzature*.

I livelli di capacità produttiva

Livelli di capacità produttiva quote % di imprese					
Livelli % di capacità produttiva	fino a 50	51-75%	76-99%	100%	Totale
Meccanica	17,8	21,1	18,9	42,2	100,0
Legno e mobile	19,5	29,9	21,8	28,7	100,0
Tessile e abbigliamento	33,7	22,1	15,1	29,1	100,0
Calzature	28,2	22,4	18,8	30,6	100,0
Altre attività manifatturiere	14,6	15,9	32,9	36,6	100,0
Servizi persone e famiglie	19,2	21,8	25,6	33,3	100,0
Altri servizi	10,8	32,4	16,2	40,5	100,0
Totale complessivo	20,8	23,5	21,3	34,4	100,0

La dinamica dei livelli delle scorte si orienta ancora più decisamente alla stabilità ma i casi di diminuzione delle scorte calano ulteriormente e i casi di aumento si accrescono, per tutte le tipologie considerate. La prossima rilevazione sarà importante anche per verificare se siano in atto processi di ricostituzione delle scorte ai livelli ritenuti più adeguati.

I livelli delle scorte

**Ore lavorate,
straordinari,
variazioni
di organico**

Andamento dei livelli delle scorte quote % di imprese					
	Aum	Staz	Dim	Aum-Dim	Totale
Materie prime	9,1	75,8	15,2	-6,1	100,0
Semilavorati	10,4	80,9	8,7	1,7	100,0
Prodotti finiti	12,5	80,4	7,1	5,4	100,0

Anche per le ore lavorate aumenta la diffusione della condizione di stabilità (passa dal 69,3% dei casi al 75,7%) ma si deve sottolineare la decisa crescita della quota di imprese con ore lavorate in aumento (da 3,3% a 19,8%); per alcuni tra i principali settori manifatturieri la quota delle imprese con ore lavorate in aumento è particolarmente elevata: nel *legno mobile* supera un terzo del totale, nel *tessile abbigliamento* è di poco inferiore ad un terzo, nelle *calzature* sfiora un quarto delle imprese.

Andamento delle ore lavorate quote % di imprese					
Settore	Aum	Staz	Dim	Aum-Dim	Totale
Meccanica	14,3	83,5	2,2	-12,1	100,0
Legno e mobile	34,5	55,2	10,3	-24,1	100,0
Tessile e abbigliamento	32,2	56,3	11,5	-20,7	100,0
Calzature	23,3	73,3	3,5	-19,8	100,0
Altre attività manifatturiere	8,4	91,6	0,0	-8,4	100,0
Servizi alle persone e famiglie	17,9	79,8	2,4	-15,5	100,0
Altri servizi	7,3	91,5	1,2	-6,1	100,0
Totale complessivo	19,8	75,7	4,5	-15,3	100,0

Cala invece il ricorso al lavoro straordinario: la quota delle imprese che si sono avvalse di lavoro straordinario passa infatti dal 6,8% del totale delle imprese a meno della metà (3,2%); nel primo semestre 2009 tale quota superava ancora il 10%.

Imprese che si sono avvalse di lavoro straordinario quote percentuali di imprese	
Settore	Quote % sul totale
Meccanica	6,1
Legno e mobile	3,7
Tessile e abbigliamento	1,2
Calzature	8,0
Altre attività manifatturiere	2,2
Servizi alle persone e famiglie	0,0
Altri servizi	1,1
Totale complessivo	3,2

Le imprese interessate da **variazioni di organico** nel primo semestre 2010 sono risultate pari all'8,9%

- Il 7% delle imprese dichiara di avere avuto un calo di organico (pari a - 55 addetti); l'1,8% delle imprese dichiara invece di avere accresciuto l'organico (+15 addetti); il

- saldo tra ingressi e uscite è pari a - 40 addetti.
- Si tratta di una perdita che vale l'1,4% in meno degli addetti² del campione (pari nel complesso a 2825 per 600 imprese, in media 4,7 addetti per impresa). Nel semestre precedente la perdita di addetti era risultata pari al 2%.

Per il secondo semestre 2010 sono più numerose le imprese che prevedono di aumentare l'organico (l'1,8% del totale imprese) di quelle che lo prevedono in calo (l'1,5%).

Le previsioni per il primo semestre 2010

Le previsioni per il secondo semestre del 2010 sono orientate positivamente poiché ci si attende che i casi di aumento dell'attività produttiva e di erogazione dei servizi saranno maggiori di quelli di diminuzione (20,8% contro 19,1%). Le previsioni risultano tuttavia diversamente orientate secondo i settori di attività:

I livelli di attività previsti

- nell'ambito del manifatturiero mentre *meccanica* e soprattutto *calzature* registrano prospettive favorevoli (prevarranno i casi di miglioramento su quelli di peggioramento), *legno mobile* e *tessile abbigliamento* prevedono ancora il prevalere dei casi di difficoltà su quelli di ripresa;
- è atteso il segno positivo nel saldo tra casi di miglioramento e peggioramento delle *imprese dei servizi*, sia per quelli alle *persone e alle famiglie* sia per quelli alle imprese (*altri servizi*).

Andamento *previsto* dell'attività per il secondo sem. 2010
quote percentuali di imprese

Settore	Aum	Staz	Dim	Aum-Dim	Totale
Meccanica	21,6	63,6	14,8	6,8	100,0
Legno e mobile	19,5	47,1	33,3	-13,8	100,0
Tessile e abbigliamento	20,7	49,4	29,9	-9,2	100,0
Calzature	30,2	52,3	17,4	12,8	100,0
Altre attività manifatturiere	13,3	73,5	13,3	0,0	100,0
Servizi alle persone e famiglie	17,1	67,1	15,9	1,2	100,0
Altri servizi	22,8	69,6	7,6	15,2	100,0
Totale complessivo	20,8	60,1	19,1	1,7	100,0

Le previsioni per il fatturato risultano in linea generale coerenti con quelle per i livelli di attività. Si deve notare, tuttavia, come: per la *meccanica* le attese per il fatturato siano meno favorevoli di quelle formulate per l'attività produttiva (in quanto molto più orientate alla stabilità); per il *legno mobile*, all'opposto, le previsioni per il fatturato sono assai migliori di quelle dell'attività produttiva; per le prospettive del fatturato del settore *calzature* si stempera un poco l'ottimismo registrato nelle prospettive di produzione; le altre attività manifatturiere si attendono un peggioramento ulteriore della situazione del fatturato.

² Si tenga presente che la perdita di addetti indicata è quella relativa alle imprese che compongono il campione utilizzato per l'indagine. Il dato non comprende la perdita di addetti originata dal saldo negativo tra ingressi e uscite di imprese registrate all'Albo delle imprese artigiane. Secondo Infocamere-Movimprese *on line*, nel primo semestre del 2010 le imprese *attive* nell'artigianato delle Marche sono diminuite rispetto al dato di fine 2009 di 934 unità, con una variazione del -1,8 %.

Le previsioni per il fatturato

Andamento <i>previsto</i> del fatturato per il secondo sem. 2010 quote percentuali di imprese					
Settore	Aum	Staz	Dim	Aum-Dim	Totale
Meccanica	10,3	80,5	9,2	1,1	100,0
Legno e mobile	26,4	52,9	20,7	5,7	100,0
Tessile e abbigliamento	20,7	49,4	29,9	-9,2	100,0
Calzature	22,1	62,8	15,1	7,0	100,0
Altre attività manifatturiere	8,4	75,9	15,7	-7,2	100,0
Servizi alle persone e famiglie	17,1	67,1	15,9	1,2	100,0
Altri servizi	21,8	67,9	10,3	11,5	100,0
Totale complessivo	18,1	65,1	16,8	1,4	100,0

Anche le previsioni circa l'evoluzione del fatturato secondo la connotazione geografica di mercato, confermano che le prospettive migliorano con l'allargarsi degli orizzonti di riferimento: le difficoltà maggiori sono attese sui mercati locali.

Andamento <i>previsto</i> del fatturato per componenti per il secondo sem. 2010 quote percentuali di imprese					
Settore	Aum	Staz	Dim	Aum-Dim	Totale
Mercato locale	13,3	61,9	24,8	-11,5	100,0
Mercato nazionale	14,1	66,2	19,7	-5,6	100,0
Mercato estero	21,7	65,9	12,3	9,4	100,0

Le previsioni per i costi

Per il II semestre 2010 le tensioni dal lato dei costi tendono ad aumentare, seppure in modo ancora contenuto: i costi sono attesi in crescita dal 23,5% delle imprese (in precedenza dal 17,2%) ma in alcuni settori-chiave dell'artigianato regionale, come *legno mobile* e *calzature*, ampia parte delle imprese prevede costi in aumento (nelle calzature tale previsione è formulata dal 45,3% delle imprese).

Si delinea così la possibilità dell'insorgere di un ulteriore aspetto problematico per la competitività delle microimprese regionali.

Andamento <i>previsto</i> dei costi per il secondo sem. 2010 quote percentuali di imprese					
Settore	Aum	Staz	Dim	Aum-Dim	Totale
Meccanica	24,1	75,9	0,0	24,1	100,0
Legno e mobile	32,2	64,4	3,4	28,7	100,0
Tessile e abbigliamento	21,8	77,0	1,1	20,7	100,0
Calzature	45,3	47,7	7,0	38,4	100,0
Altre attività manifatturiere	12,2	86,6	1,2	11,0	100,0
Servizi alle persone e famiglie	12,2	86,6	1,2	11,0	100,0
Altri servizi	13,7	80,8	5,5	8,2	100,0
Totale complessivo	23,5	73,8	2,7	20,7	100,0

L'alleggerimento della crisi registrato nel corso del I semestre 2010 e le attese per la seconda parte dell'anno orientate più all'ottimismo che al pessimismo, non trovano conferma nelle previsioni di diffusione degli investimenti, attesi riguardare meno del 5% delle imprese, quota inferiore a quella registrata per la prima parte dell'anno.

Le previsioni per gli investimenti

Imprese che realizzeranno investimenti quote percentuali di imprese	
Settore	Quote % sul totale
Meccanica	6,6
Legno e mobile	3,4
Tessile e abbigliamento	2,3
Calzature	3,5
Altre attività manifatturiere	8,6
Servizi alle persone e famiglie	6,0
Altri servizi	3,8
Totale complessivo	4,9

Anche sotto tale profilo, però, meritano di essere segnalate alcune differenze settoriali: mentre per la *meccanica* gli investimenti sono attesi in crescente diffusione (si prevede di passare dal 5,5% delle imprese al 6,6%) per il legno mobile si prevede invece un brusco ridimensionamento di tale diffusione, attesa calare dal 12,6% delle imprese al 3,4%.



Indagine strutturale sull'Artigianato delle Marche 2010

Fabrizio Pompei e Francesco Venturini
Università di Perugia

1. Introduzione

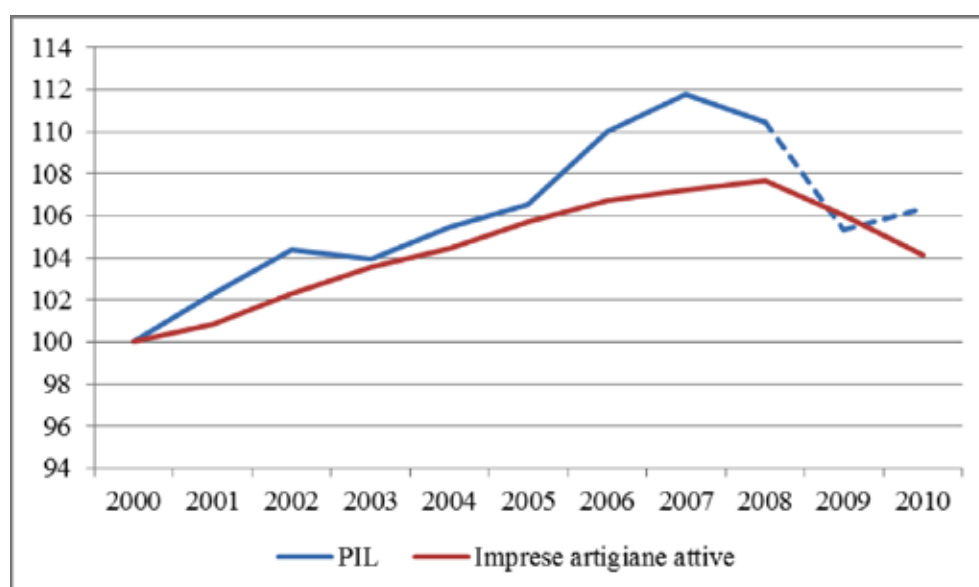
L'anno che volge al termine si è caratterizzato ancora una volta come periodo di profondo cambiamento per il comparto artigiano delle Marche, iniziato con la dura crisi del 2008. Data la specializzazione manifatturiera di tale regione, e il ruolo cruciale che in essa svolge il comparto artigiano, come “tessuto connettivo” dei numerosi distretti industriali ivi localizzati, l'Artigianato marchigiano non è risultato immune agli effetti negativi della congiuntura. Il calo delle domanda estera, e la conseguente caduta delle esportazioni, sono stati i canali attraverso cui la crisi finanziaria generatasi negli Stati Uniti si è trasformata in crisi dell'economia reale in Europa ed in Italia (Rossi, 2009). La diffusione della crisi attraverso questo canale, non poteva quindi trovare maggior terreno fertile, di quello di una regione fortemente manifatturiera e vocata all'*export*, che si stava risollevando dalle difficoltà competitive degli anni 2003-2005, con strategie che miravano non solo alla delocalizzazione all'estero di alcune fasi del ciclo produttivo, ma che si basavano soprattutto sulla differenziazione qualitativa dei prodotti, sugli investimenti in marchi, ricerca e sviluppo e reti commerciali dedicate (Banca d'Italia, 2010).

Seguendo il solco tracciato dalle relazioni degli anni precedenti, il presente rapporto intende offrire un quadro aggiornato, il più informativo possibile, sulla variegata realtà produttiva dell'artigianato marchigiano. L'obiettivo è di individuare sotto vari profili, che vanno dalle diverse realtà provinciali ai diversi settori delle attività economiche, e dalle diverse dimensioni di impresa alle diverse tipologie di lavoratori, i punti di forza e gli ambiti dove maggiore è stata la resistenza delle imprese artigiane all'attuale fase recessiva.

Il paragrafo 2 del presente rapporto mostrerà alcuni caratteri strutturali dell'economia artigiana delle Marche e la loro evoluzione di fronte all'attuale fase recessiva. In particolare prenderà in considerazione l'andamento del valore aggiunto, la dinamica occupazionale, il tasso di nati-mortalità delle imprese artigiane attive e l'andamento delle retribuzioni pagate ai lavoratori dipendenti, utilizzando statistiche ISTAT, Unioncamere e INPS. Dove sarà possibile, verranno tracciati dei confronti tra i diversi comparti della regione (quali ad esempio l'artigianato e l'intero settore privato), o tra la regione Marche ed il dato nazionale. Il paragrafo 3 fornirà un focus specifico dell'impatto della crisi sull'occupazione nelle imprese artigiane, utilizzando le statistiche sulla Cassa Integrazione Guadagni fornite dall'INPS. Il paragrafo 4 si occuperà dell'evoluzione della situazione riguardante la sicurezza del lavoro, misurata attraverso il numero di infortuni denunciati presso l'INAIL. Anche in questo caso le dimensioni privilegiate lungo le quali studiare il fenomeno saranno quella provinciale, settoriale e la dimensione di impresa. Si conclude infine con un paragrafo specifico (paragrafo 5), dedicato alla formazione dei lavoratori nelle imprese artigiane. La formazione può svolgere un ruolo cruciale in quei processi di “fertilizzazione incrociata” che avvengono tra le conoscenze tacite dei lavoratori, quel “saper fare” che è indispensabile nell'impresa artigiana, e le conoscenze formalizzate, che si acquisiscono attraverso la trasmissione di saperi e nuovi codici, anche durante i corsi di formazione.

L'evoluzione dell'economia marchigiana nell'ultimo decennio, avvenuta in un contesto di sostanziale indebolimento della competitività del sistema-Paese e delle sue capacità di crescita, ha influenzato in modo non trascurabile la dinamica del comparto artigiano della regione. Nel periodo 2000-2010, il numero di imprese artigiane attive sul territorio marchigiano è cresciuto ad un ritmo sostenuto, anche se più contenuto rispetto al tasso di espansione del PIL regionale, come si evince dalla Figura 2.1.¹ La crisi economica del 2008 ha segnato una brusca inversione di tendenza rispetto al trend pre-esistente; la caduta del numero di imprese artigiane attive si è manifestata con un certo ritardo rispetto alla contrazione del PIL regionale.

Figura 2.1. - Dinamica del PIL reale e imprese artigiane attive 2000-10 (valori annuali, 2000=100)



Fonte: ISTAT e Unioncamere-Movimprese.

Nell'ultimo decennio, nel comparto artigiano delle Marche il tasso di creazione di nuove imprese si è mantenuto al di sotto della media nazionale (0,40 contro 0,52%; Tabella 2.1). Ciò è in parte dovuto alla maggiore incidenza di questa tipologia aziendale sul tessuto produttivo regionale (32% contro il 28% medio nazionale). Come avremo modo di mostrare nel prosieguo, alcune aree delle Marche, ed alcuni settori produttivi specifici, sono stati attraversati da una fase di consolidamento delle realtà imprenditoriali preesistenti più efficienti. L'unica provincia marchigiana in cui la base delle imprese artigiane si è contratta, seppur modestamente, è Pesaro-Urbino che ha registrato una variazione negativa di -0,06 punti percentuali all'anno; tale valore contrasta in modo significativo con la performance delle province di Ascoli Piceno e Macerata che, invece, si sono distinte per una vivace dinamica imprenditoriale (0,73 e 0,60%). L'evoluzione della popolazione di imprese artigiane operanti sul territorio sembra riflettere più caratteristiche peculiari del comparto, che trend più generali comuni a tutto il tessuto produttivo regionale; infatti, se osserviamo il saldo totale di nati-mortalità delle imprese (artigiane e non), è possibile ravvisare una performance molto più omogenea tra le varie province, con tassi medi annuali di crescita che oscillano tra lo 0,33 e lo 0,44%, ben al di sotto della media nazionale.

Nel complesso, l'incidenza delle imprese artigiane sull'economia regionale si è mantenuta stabile tra il 2000 e il 2010. Il dato aggregato riflette comunque tendenze contrapposte:

¹ Nella tabella le variabili sono indicizzate a 100 all'anno 2000. Il tasso di crescita reale del PIL delle Marche (espresso in valori catenati 2000) per gli anni 2009 e 2010 è stimato applicando il differenziale di crescita delle regioni rispetto al valore medio nazionale per il periodo 2000-08 al tasso di variazione del PIL nazionale del 2009 e il suo valore tendenziale annuo registrato nel primo trimestre 2010 (Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionale). Per l'anno 2010, il numero di imprese artigiane attive è relativo al 30/06 (Fonte: Unioncamere-Movimprese).

nella provincia di Pesaro-Urbino e quella di Ancona il peso delle aziende artigiane attive è diminuito rispetto all'inizio del decennio (rispettivamente dal 34,7 e 28,5% al 33,3 e 28,4%), nelle province di Macerata e Ascoli Piceno invece è aumentato (dal 31,2 e 32,8,5% al 31,9 e 33,8%). In base agli ultimi dati disponibili (secondo trimestre 2010) la provincia di Ascoli Piceno si caratterizza per la maggiore quota di imprese artigiane sul totale delle attive (33,8%), superando così Pesaro-Urbino che all'inizio del decennio risultava l'area a maggiore concentrazione artigianale.

Tabella 2.1
Dinamica imprese attive 2000-2010

	Imprese artigiane attive			Imprese totali attive			Incidenza imprese artigiane sul totale (%)		
	2000	2010	var % 2000-10	2000	2010	var % 2000-10	2000	2010	var % 2000-10
Ancona	11.572	12.020	0,38	40.561	42.321	0,42	28,5	28,4	-0,04
Ascoli Piceno	13.136	14.131	0,73	40.044	41.859	0,44	32,8	33,8	0,29
Macerata	11.106	11.791	0,60	35.613	36.914	0,36	31,2	31,9	0,24
Pesaro Urbino	12.957	12.875	-0,06	37.356	38.608	0,33	34,7	33,3	-0,39
MARCHE	48.771	50.778	0,40	153.574	158.967	0,35	31,8	31,9	0,06
ITALIA	1.383.643	1.457.405	0,52	4.840.366	5.280.743	0,87	28,6	27,6	-0,35

Fonte: Unioncamere-Movimprese

I dati sul valore aggiunto (VA), disponibili fino all'anno 2007, permettono di definire in modo più preciso la performance registrata dall'artigianato marchigiano fino all'avvento della recente crisi economica-finanziaria (Tabella 2.2). In termini nominali, il reddito complessivo generato dal comparto tra il 2004 e il 2007 è cresciuto ad un tasso leggermente superiore alla media nazionale (6,9 contro 6,5% su base annua); in termini reali, ovvero al netto della dinamica inflattiva, l'incremento è stato in linea con il dato nazionale. Sia in termini assoluti (1.977 milioni di euro nel 2007) che come incidenza sul VA totale d'area (23,1%), le imprese artigiane della provincia di Ascoli Piceno si distinguono per una maggiore capacità reddituale

E' da notare come nelle Marche l'incidenza dell'artigianato sul VA totale sia cresciuta meno della media nazionale, del 2,9 contro il 3,1%. Tale performance è riconducibile alla modesta espansione registrata nella provincia di Ancona (1,9% all'anno), dove la quota del VA artigiano si è mantenuta al di sotto dei valori delle altre province (14,9% nel 2007). Nelle altre aree della regione, nonostante fossero già caratterizzate da quote decisamente elevate, il peso del VA del comparto è aumentato più della media nazionale, raggiungendo un tasso di espansione del 4% nella provincia di Macerata.

Tabella 2.2
Valore aggiunto dell'artigianato a prezzi correnti, 2004-2007

	VA artigianato (milioni di euro)			Incidenza % VA artigianato sul totale			VA per azienda artigiana (migliaia di euro)		
	2004	2007	var % 2004-07	2004	2007	var % 2004-07	2004	2007	var % 2004-07
Ancona	1.522	1.826	6,1	14,1	14,9	1,9	126,1	148,3	5,4
Ascoli Piceno	1.644	1.977	6,1	21,2	23,1	2,9	120,3	139,9	5,0
Macerata	1.243	1.536	7,1	19,2	21,6	4,0	106,9	129,5	6,4
Pesaro Urbino	1.418	1.832	8,5	19,2	21,1	3,2	104,5	129,6	7,2
MARCHE	5.827	7.171	6,9	18,0	19,6	2,9	114,4	137,2	6,0
ITALIA	150.109	182.275	6,5	12,0	13,2	3,1	103,5	123,0	5,7

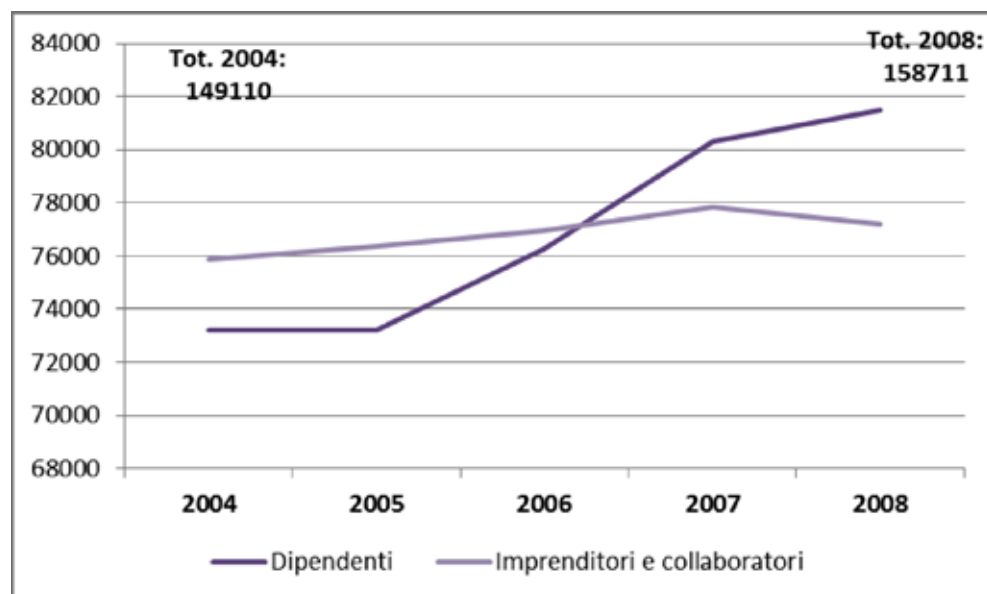
Fonte: Unioncamere-Tagliacarne

L'incremento della quota del VA artigiano è riconducibile in primo al luogo al miglioramento della redditività media delle aziende; infatti, l'impresa media marchigiana ha visto aumentare del 6% annuo il valore aggiunto creato, che è passato da 114,4 migliaia di euro nel 2004 a 137,2 nel 2007. Se guardiamo alle singole province, la produttività media è migliorata in modo più sensibile nella provincia di Pesaro-Urbino, a seguito della diminuzione delle imprese attive e della fuoriuscita dal mercato delle realtà meno efficienti. La provincia di Ascoli Piceno rivela una performance del tutto speculare, distinguendosi per una modesta crescita del VA per azienda e, come descritto in precedenza, da una forte espansione nel numero delle aziende artigiane attive. In tutto il periodo osservato, la provincia di Ancona si distingue per la più elevata redditività media, pari nel 2007 a 148,3 mila euro per impresa, un valore superiore alla media nazionale del 20% (123 mila euro).

Un quadro molto più esaustivo sulla performance dell'artigianato marchigiano degli ultimi anni può essere tracciato prendendo in esame la dinamica occupazionale. Al riguardo, la Figura 2.2 riporta il numero totale di addetti nel periodo 2004-2008, distinti in proprietari e collaboratori familiari da una parte (fonte INPS Osservatorio sull'Artigianato) e dipendenti dall'altra (fonte INPS Osservatorio sul settore privato non agricolo).² Nel periodo in esame, il numero di addetti riconducibili al primo gruppo è passato da 76 mila a 77.200 unità, il secondo da poco meno di 74 mila ad oltre 81 mila unità. Il totale degli occupati del settore è cresciuto da 149 mila a 158 mila unità, con un incremento medio annuo dello 1,6%. L'espansione occupazionale è stata decisa, e progressivamente più intensa, tra il 2004 ed il 2007. Nell'ultimo anno rilevato, invece, da una parte si è osservato una riduzione secca rispetto al picco dell'anno precedente dello 0,8% nella categoria degli imprenditori/collaboratori; dall'altra, il numero degli occupati dipendenti ha registrato un'attenuazione del proprio ritmo di crescita.

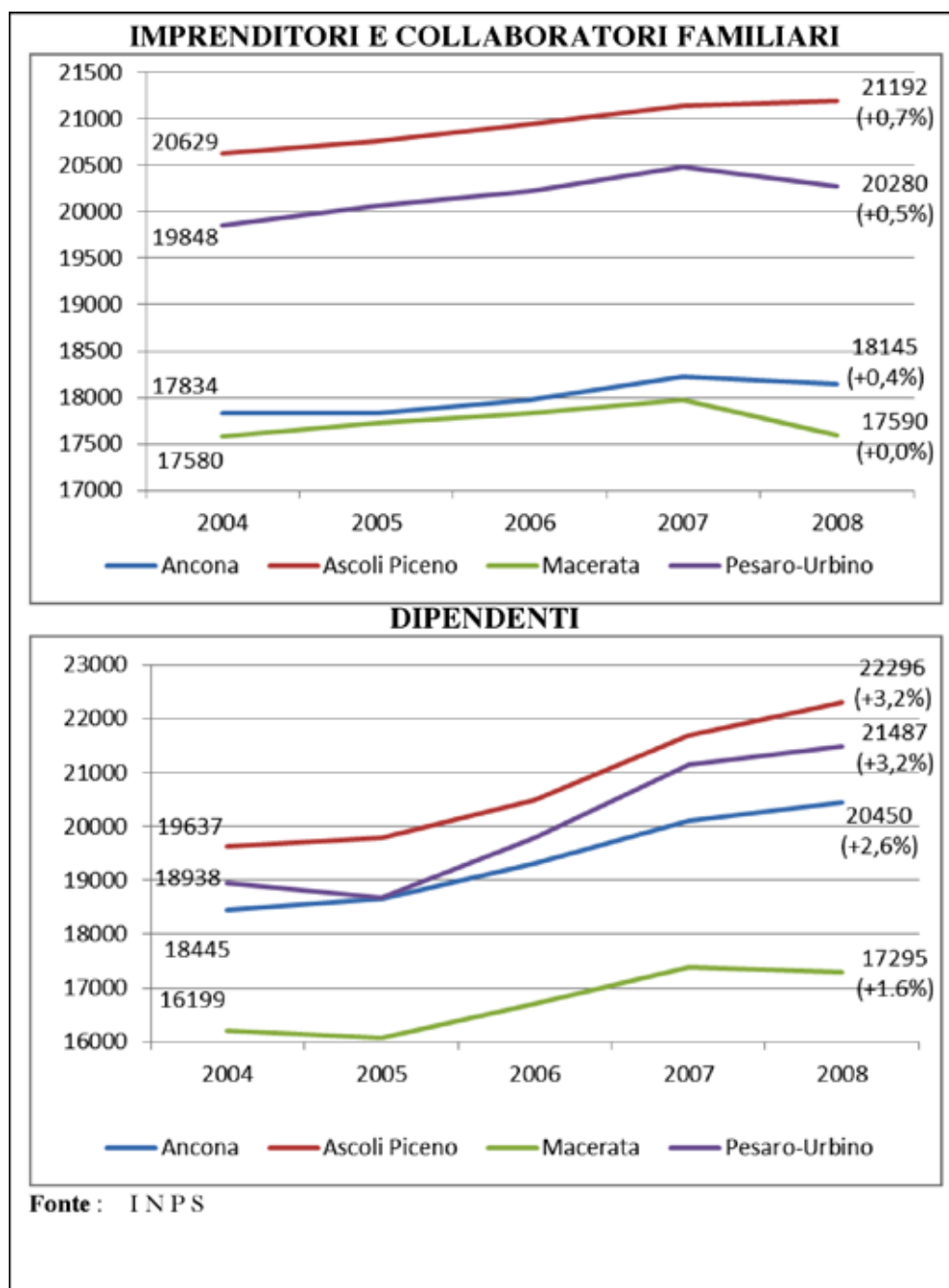
² Per l'anno 2008, il numero di dipendenti è stato stimato a partire dal numero di imprenditori/collaboratori sulla base del trend nel rapporto tra le due categorie di addetti rappresentati in Figura 2 registrati nel periodo 2004-2007.

Figura 2.2. Numero totale di addetti nelle imprese artigiane delle Marche, 2004-2008



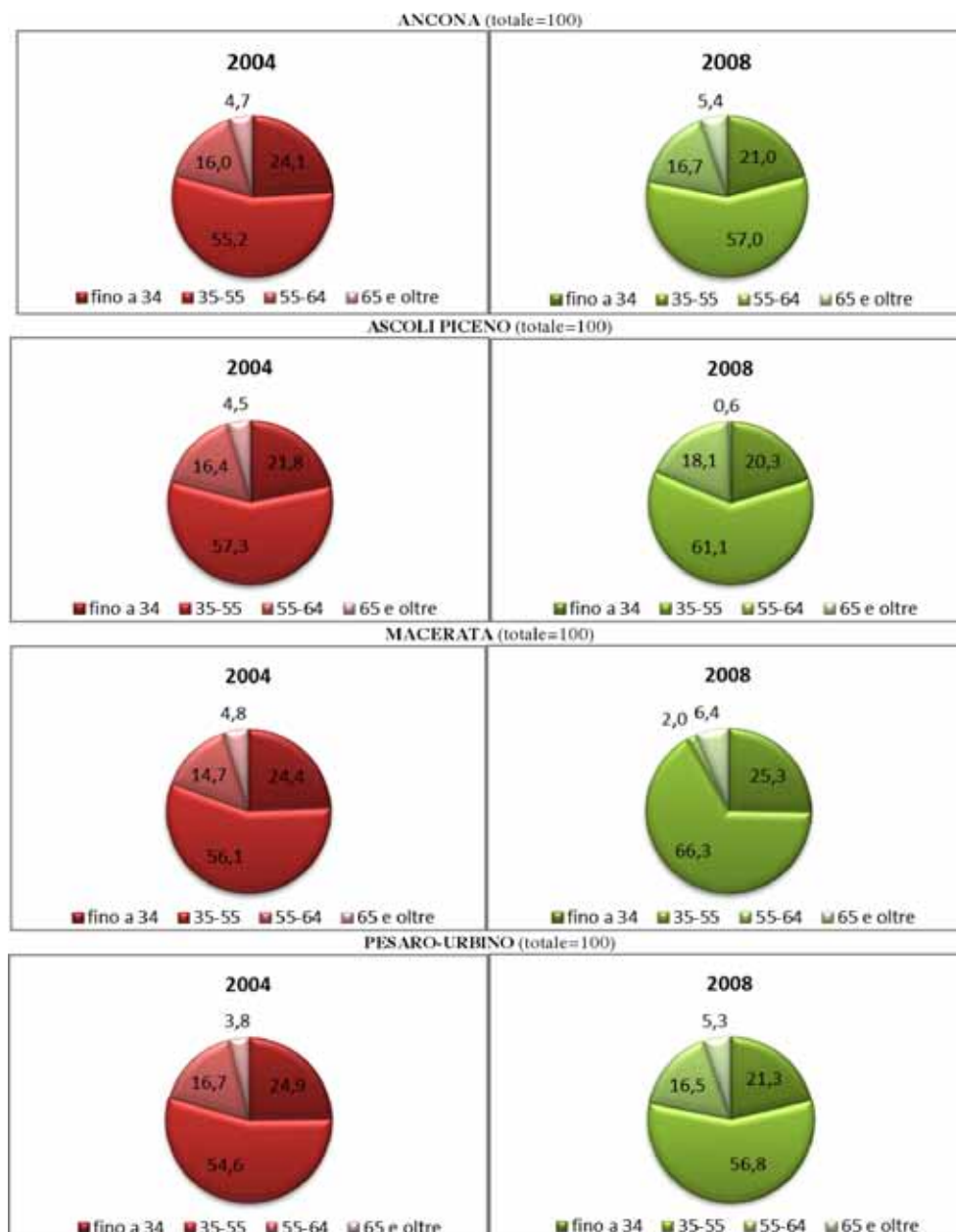
La performance occupazionale delle imprese artigiane risulta alquanto eterogenea tra le diverse aree delle Marche, come rivela la Figura 2.3 che riporta per entrambe le categorie sopra identificate il numero di addetti di inizio e fine periodo e, tra parentesi, il corrispondente tasso medio di variazione. La base occupazionale più ampia è localizzata nella provincia di Ascoli Piceno; in tale area, gli addetti sono cresciuti ininterrottamente dal 2004 al 2008, passando da 20.629 a 21.192 unità per quanto riguarda gli imprenditori/collaboratori (pari ad un incremento medio dello 0,7%), e da 19.637 ad oltre 23 mila unità (+3,2%) per i dipendenti. Le altre province marchigiane si sono contraddistinte per una crescita occupazionale del tutto simile a quella della provincia di Ascoli Piceno fino al 2007, mentre nell'ultimo anno considerato hanno registrato una severa riduzione nel numero di imprenditori/collaboratori, che nella provincia di Macerata è stato del 2,1% rispetto all'anno precedente, annullando completamente l'espansione degli anni precedenti.

Figura 2.3. Numero totale di addetti delle imprese artigiane per provincia, 2004-2008



Un'informazione di estremo interesse, in particolare per cogliere la possibile evoluzione futura del comparto, una volta consolidatisi i debolissimi segnali di ripresa, deriva dalla disamina del profilo anagrafico degli imprenditori (e collaboratori famigliari). Questo aspetto è illuminante per individuare la presenza o meno di un ricambio generazionale che, in prospettiva, possa rendere l'artigianato un comparto cruciale nella creazione di occupazione e ricchezza dell'economia regionale.

Figura 2.4. Distribuzione per classi d'età degli imprenditori/collaboratori, 2004 e 2008 (valori percentuali)



A tal fine, la Figura 2.4 riporta per ogni provincia la composizione percentuale degli imprenditori/collaboratori per fasce d'età (fino a 34 anni, tra 35 e 54, tra 55 e 64, 65 anni ed oltre) all'inizio e alla fine del periodo preso in esame. Si può notare come in tutta la regione sia prevalente la classe d'età intermedia tra 35 e 54 anni, con una percentuale che oscilla tra il 50 e il 66%. La fascia giovane (fino a 34 anni) pesa per un quarto del totale, mentre la restante quota del 20% circa è rappresentata dagli addetti maturi, ovvero quelli con età compresa tra 55 e 64 anni, e gli anziani, cioè gli over 65. Nel 2004, il profilo anagrafico degli imprenditori artigiani appariva piuttosto omogeneo sull'intero territorio regionale; nel 2008, invece, probabilmente a causa dei primi effetti della crisi, emergevano alcune importanti differenze. Ad eccezione della provincia di Macerata, la difficile fase congiunturale si è riverberata sulla fascia giovane (fino a 34 anni) in tutto il territorio regionale, la cui quota sul totale si è ridotta del 3-4%. La classe dei maturi (55-64 anni) si è contratta in modo significativo nella provincia di Macerata, mentre il peso degli imprenditori più anziani (65 e oltre) è scesa ad un livello minimo nella provincia di Ascoli Piceno. Tale disamina rivela come, in concomitanza della crisi economica-

finanziaria, il comparto artigiano abbia ridotto i flussi in entrata dei giovani addetti, e favorito la fuoriuscita dei più anziani.

Per quanto riguarda l'andamento delle retribuzioni tra i lavoratori dipendenti del comparto artigiano, sono stati presi in esame i dati dell'Osservatorio sulle Imprese dell'INPS, che censisce gli occupati del settore privato non agricolo e le retribuzioni di operai e impiegati; viene escluso l'intero comparto pubblico. Tale istituto rileva, a livello di sede legale dell'impresa, le retribuzioni lorde medie annue comprensive di oneri sociali e fiscali a carico del lavoratore, straordinari, tredicesima; vengono escluse invece le integrazioni salariali erogate dall'INPS quali Cassa Integrazione e quelle erogate dall'INAIL quale indennità per infortuni o malattie professionali. Rispetto all'ultimo Rapporto EBAM (2009), si può disporre di statistiche relative al periodo 2003-2007, con un aggiornamento di due anni rispetto al precedente periodo 2001-2005. Le tabelle e figure che seguono, mostrano sia valori nominali che reali delle retribuzioni. Le retribuzioni reali sono state ottenute deflazionando i valori nominali con l'Indice dei Prezzi al Consumo per le Famiglie di Operai e Impiegati (Indice FOI).³ Preme infine ricordare che la retribuzione media conserva un buon livello di rappresentatività nei dati aggregati regionali; quando vengono prese in esame statistiche più disaggregate, si è ritenuto opportuno riportare anche il numero di osservazioni sulle quali il dato è stato calcolato, al fine di fornire un'indicazione sul grado di affidabilità dello stesso.

La tabella 2.3 mostra che un operaio delle imprese artigiane nelle Marche guadagnava nel 2007 poco meno di 18 mila euro lordi, un valore inferiore a quanto percepiva un suo omologo nel resto d'Italia (19.166 Euro), ma anche inferiore alla retribuzione media del totale degli operai marchigiani del Settore Privato (19.953 Euro). Rispetto al 2003, la forbice tra la retribuzione lorda di un operaio di un'impresa artigiana e quella di un operaio di un'impresa qualsiasi si è allargata passando dall'8,54% all'11%; vale a dire che la retribuzione di quest'ultima tipologia di addetti supera di tale valore la paga di un operaio dell'artigianato. Per quanto concerne questo indicatore, le Marche si sono allineate al resto d'Italia, visto che nel 2007 nel nostro paese la stessa forbice era pari all'11,8%. La stessa tabella mostra una situazione simile per quanto riguarda la gerarchia dei livelli retributivi degli impiegati, con l'unica non trascurabile differenza che in questo caso la forbice tra Settore Privato ed Artigiano si allarga al 41% nelle Marche, e al 49% nel resto d'Italia.

Tabella 2.3 - Retribuzioni nominali e differenze tra Artigianato e Settore Privato (Euro Correnti)

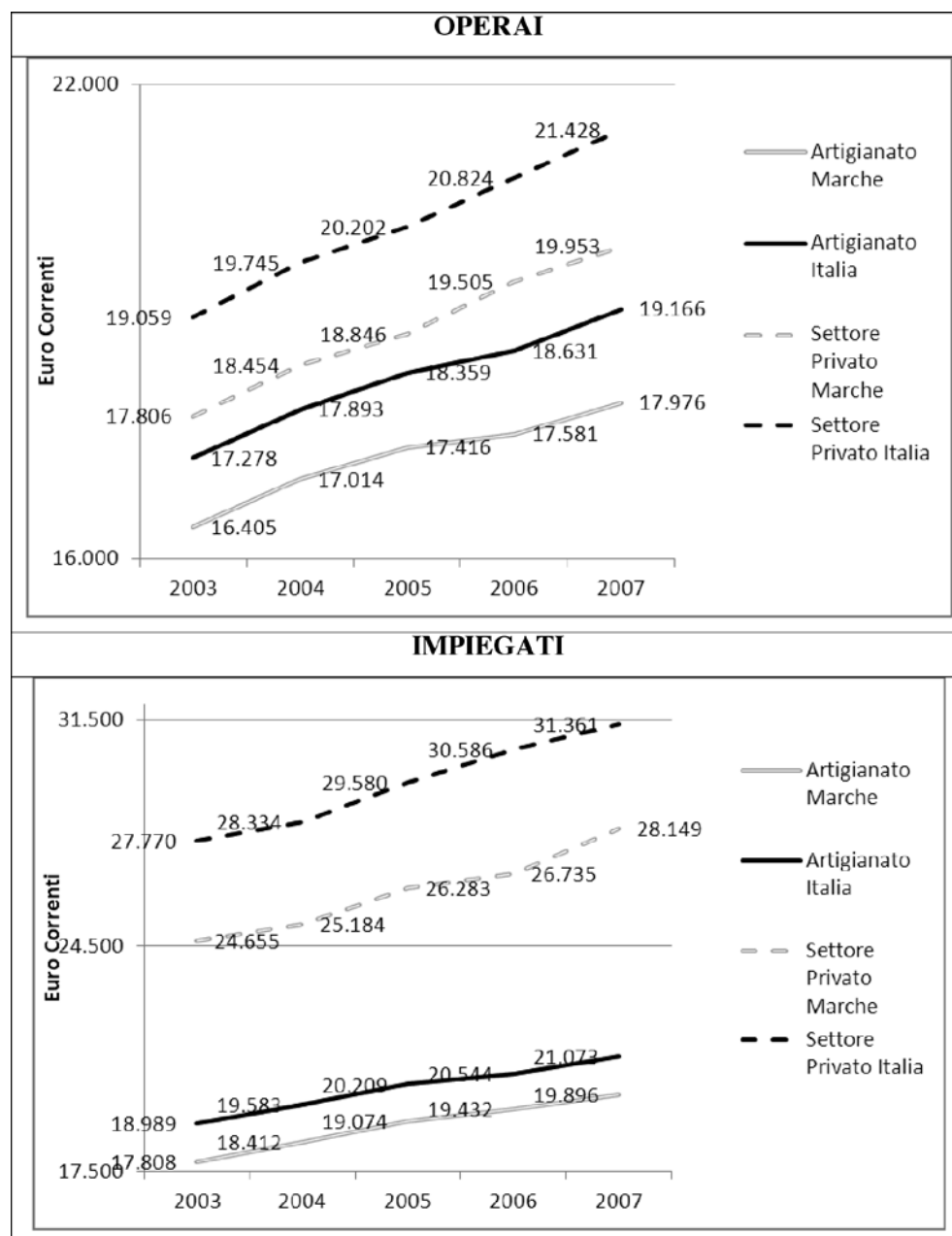
Marche				
		2003	2007	Var(%) 2007-2003
Artigianato	Operai	16.405	17.976	2,39
	Impiegati	17.808	19.896	2,93
Settore Privato	Operai	17.806	19.953	3,01
	Impiegati	24.655	28.149	3,54
<i>Differenza (%)</i>		<i>Operai</i>	<i>11,00</i>	<i>7,20</i>
<i>Sett. Privato/Artigianato</i>		<i>Impiegati</i>	<i>41,48</i>	<i>1,97</i>
Italia				
		2003	2007	Var(%) 2007-2003
Artigianato	Operai	17.278	19.166	2,73
	Impiegati	18.989	21.073	2,74
Settore Privato	Operai	19.059	21.428	3,11
	Impiegati	27.770	31.361	3,23
<i>Differenza (%)</i>		<i>Operai</i>	<i>11,80</i>	<i>3,62</i>
<i>Sett. Privato/Artigianato</i>		<i>Impiegati</i>	<i>48,82</i>	<i>1,39</i>

Fonte: INPS

³ È stato utilizzato l'indice FOI generale, che è disponibile a livello provinciale, oltre che regionale e nazionale, in modo tale da preservare il massimo livello di accuratezza nella disamina delle differenze territoriali.

La figura 2.5 mostra i trend nelle retribuzioni nominali delle categorie occupazionali sopra discusse evidenziando come la struttura gerarchica delle retribuzioni rimanga stabile nel tempo: il livello più alto è quello di operai e impiegati occupati dal Settore Privato nazionale, il livello retributivo più basso è quello dei lavoratori dipendenti artigiani delle Marche. Il sensibile incremento di salari e stipendi nominali, evidente anche dall'inclinazione dei trend lineari, è in buona parte spiegabile con l'andamento dell'inflazione. A questo proposito, la tabella 2.4 e la figura 2.6 mostrano gli stessi andamenti per le retribuzioni reali.⁴ In particolare è da notare come la variazione media annua nella retribuzione degli operai delle imprese artigiane delle Marche sia stata dello 0,30% contro lo 0,63% registrato dalla omologa categoria in Italia, mentre quella degli operai del settore privato della regione ammonta allo 0,88% contro lo 0,98% degli operai italiani.

Figura 2.5 - Trend delle retribuzioni nominali (Euro correnti)



Fonte: INPS

⁴ Seguendo le modalità usate nel Rapporto EBAM 2009, per tutte le tabelle e figure dove appaiono le retribuzioni reali si è utilizzato un indice FOI dei prezzi al consumo (vedi nota precedente) con base relativa all'ultimo anno, nel nostro caso il 2007. In questo modo si può apprezzare contemporaneamente la variazione nel tempo delle grandezze reali ed il livello nominale del salario al 2007, visto che tutti i salari sono espressi a prezzi costanti riferiti a quest'ultimo anno.

Un contributo alla spiegazione delle differenze retributive tra dipendenti artigiani delle Marche e dipendenti artigiani del resto d'Italia può derivare dalla diversa composizione settoriale e dalla peculiare specializzazione produttiva artigiana che questa regione ha rispetto al resto del paese. Come avremo modo di mostrare nella tabella 2.8, i due terzi delle imprese artigiane marchigiane operano nella manifattura e nelle costruzioni, mentre nel resto d'Italia hanno un peso maggiore le attività a più alto valore aggiunto del terziario.

Tabella 2.4 - Retribuzioni reali e differenze tra Artigianato e Settore Privato (Euro base 2007)

Marche				
		2003	2007	<i>Var(%) 2007-2003</i>
Artigianato	Operai	17.760	17.976	0,30
	Impiegati	19.279	19.896	0,80
Settore Privato	Operai	19.277	19.953	0,88
	Impiegati	26.691	28.149	1,37
<i>Differenza (%)</i>	<i>Operai</i>	<i>8,54</i>	<i>11,00</i>	<i>28,78</i>
<i>Sett. Privato/Artigianato</i>	<i>Impiegati</i>	<i>38,45</i>	<i>41,48</i>	<i>7,88</i>
Italia				
		2003	2007	<i>Var(%) 2007-2003</i>
Artigianato	Operai	18.692	19.166	0,63
	Impiegati	20.543	21.073	0,65
Settore Privato	Operai	20.618	21.428	0,98
	Impiegati	30.042	31.361	1,10
<i>Differenza (%)</i>	<i>Operai</i>	<i>10,31</i>	<i>11,80</i>	<i>3,62</i>
<i>Sett. Privato/Artigianato</i>	<i>Impiegati</i>	<i>46,24</i>	<i>48,82</i>	<i>1,39</i>

Fonte: INPS

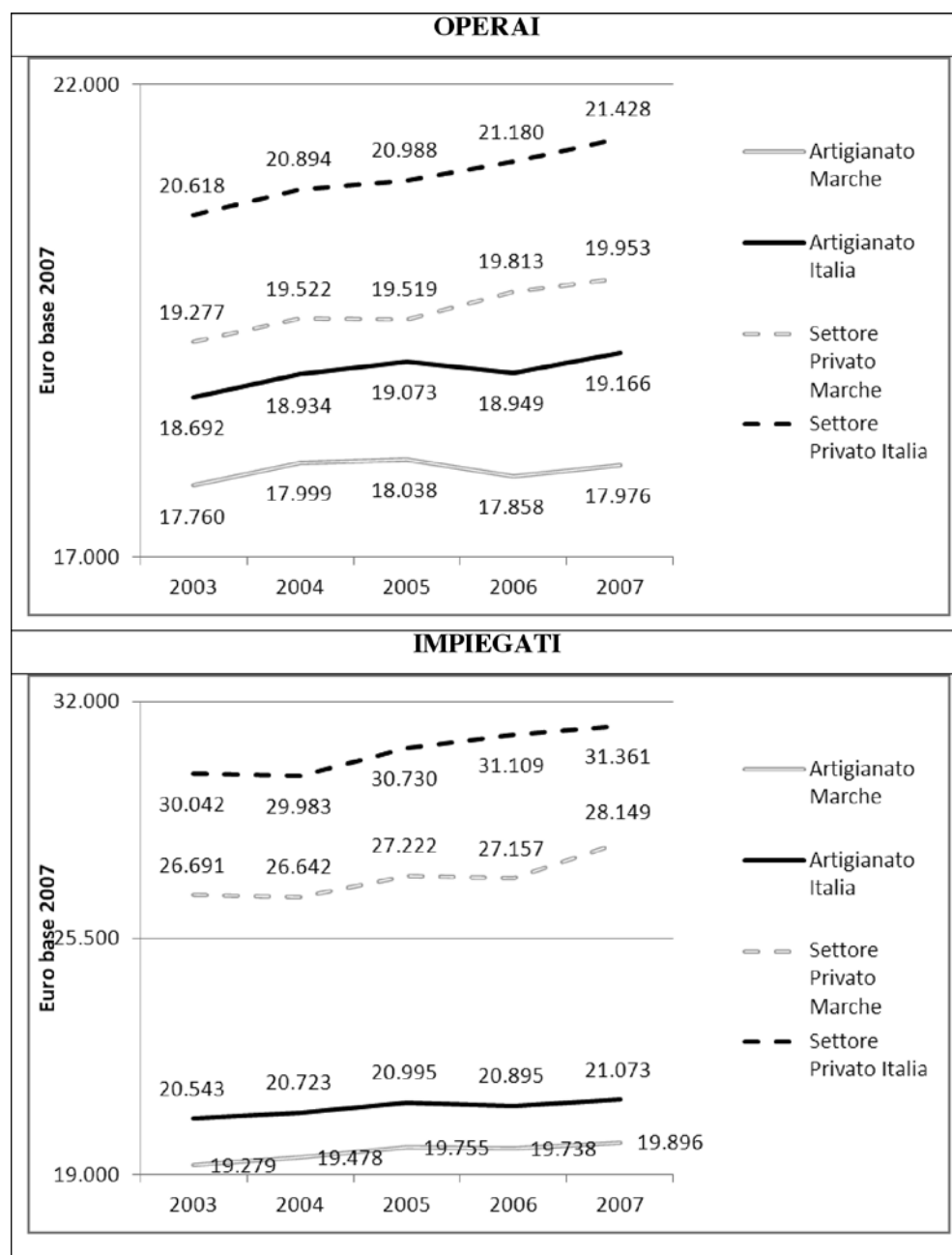
E' da notare invece la diversa tendenza per gli impiegati; in questo caso, la crescita media annua degli stipendi tra il 2003 ed il 2007 nell'artigianato delle Marche è stata dello 0,80%, superiore quindi al 0,65% registrato dagli impiegati dell'artigianato italiano. Per quanto riguarda la forbice che emerge nelle retribuzioni tra Comparto Artigiano e Settore Privato nella regione Marche, è probabile che un ruolo cruciale venga giocato dal diverso peso delle classi dimensionali delle imprese. In particolare, la retribuzione dei quadri nelle grandi imprese, censiti dall'INPS tra gli impiegati, può essere la causa di uno spostamento verso l'alto delle retribuzioni medie di questa categoria, e ciò può spiegare l'ampia forbice tra gli impiegati delle imprese private e quelli del comparto artigiano. Il trend nelle retribuzioni reali mostrati in figura 2.6 lascia desumere che anche in questo caso la gerarchia delle retribuzioni rimanga stabile nel tempo; tuttavia, è possibile ravvisare un lieve allargamento nella forbice tra operai artigiani delle regione e l'omologa categoria nel resto d'Italia, ed una riduzione tra gli impiegati. La stessa figura mostra anche una flessione più accentuata a carico degli operai delle imprese artigiane nel 2006, un anno in cui, come vedremo nel paragrafo 3, si acuisce il ricorso alla cassa integrazione, specie in diversi settori concentrati territorialmente in alcune province specifiche.

Al fine di rivelare le differenze sottostanti il dato aggregato regionale, riconducibili ai differenziali esistenti nei livelli salariali, tanto quanto a possibili effetti composizione, sulle retribuzioni sono state operate disaggregazioni a livello di provincia, settore e classi dimensionali di impresa.

La tabella 2.5 mostra che, rispetto i valori medi regionali, nel 2007 le retribuzioni lorde erano lievemente superiori nelle province di Ancona e Pesaro, dove gli operai guadagnavano rispettivamente 18.131 e 18.302 Euro, gli impiegati 20.192 e 20.164 Euro. Tuttavia, gli scarti dalla media regionale (17.976 Euro gli operai, 19.896 Euro gli impiegati) appaiono minimi e segnalano una certa compressione dei livelli retributivi

lungo il profilo provinciale. Il consistente numero delle osservazioni (operai e impiegati) sulle quali è stato calcolato il valore medio delle retribuzioni a livello di provincia conferma l'affidabilità del dato statistico.

Figura 2.6 - Trend delle retribuzioni reali (Euro base 2007)



Fonte: INPS

Altri due elementi sono degni di nota in questa tabella. In primo luogo, in nessuna provincia le retribuzioni nel comparto artigiano superano quelle corrispettive del Settore Privato. In secondo luogo, la provincia di Macerata, tra il 2003 ed il 2007 ha registrato la crescita maggiore nelle retribuzioni reali tra gli operai del comparto artigiano (0,48% in media all'anno). Il processo di livellamento nelle retribuzioni reali di tale provincia nei confronti delle altre (soprattutto nei confronti di Ascoli Piceno) è ben visibile nella figura 2.7.

Tabella 2.5. - Retribuzioni reali per settore nelle Marche per provincia (Euro base 2007)

Provincia	Operai					Impiegati				
	2003		2007		Var. (%) Retribuzioni 2007-2003	2003		2007		Var. (%) Retribuzioni 2007-2003
	Numero Operai	Retribuzione media	Numero Operai	Retribuzione media		Numero Impiegati	Retribuzione media	Numero Impiegati	Retribuzione media	
Artigianato										
Pesaro e Urbino	12.010	18.033	12.657	18.302	0,37	1.722	19.522	2.032	20.164	0,82
Ancona	11.900	17.838	12.467	18.131	0,41	1.525	19.548	1.781	20.192	0,82
Macerata	10.639	17.403	10.959	17.736	0,48	961	18.918	1.203	19.556	0,84
Ascoli Piceno	13.285	17.752	13.609	17.723	-0,04	1.410	18.970	1.619	19.488	0,68
Marche	47.834	17.760	49.692	17.976	0,30	5.618	19.279	6.635	19.896	0,80
Settore Privato										
Pesaro e Urbino	41.885	19.314	45.047	19.878	0,73	21.426	28.776	24.839	30.545	1,54
Ancona	64.891	19.790	64.552	20.729	1,19	2.306	29.609	3.097	33.192	3,03
Macerata	36.222	18.737	36.802	19.344	0,81	13.244	28.372	15.265	30.346	1,74
Ascoli Piceno	41.530	18.848	43.336	19.394	0,72	14.622	24.819	15.780	26.701	1,90
Marche	184.528	19.277	189.737	19.953	0,88	76.354	26.691	88.255	28.149	1,37

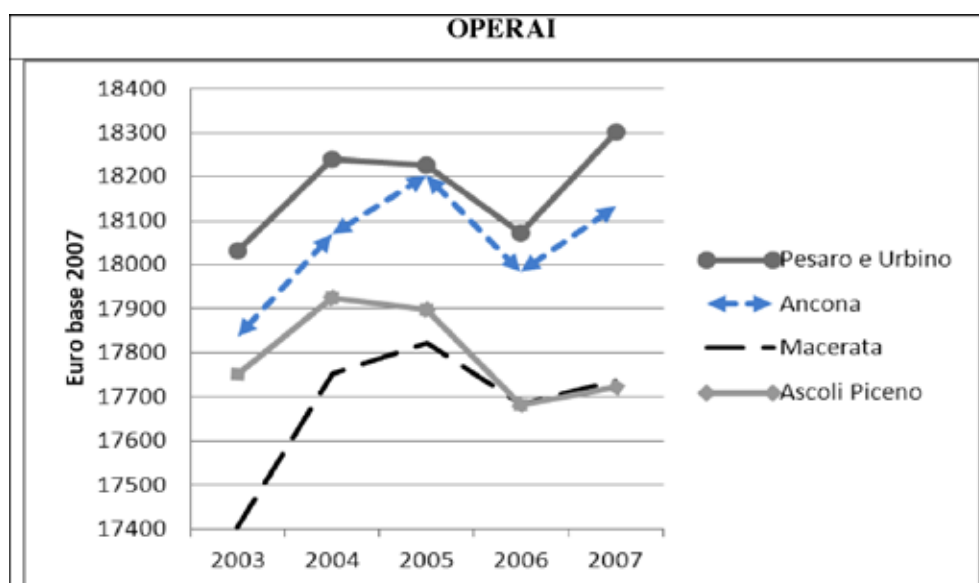
Fonte: INPS

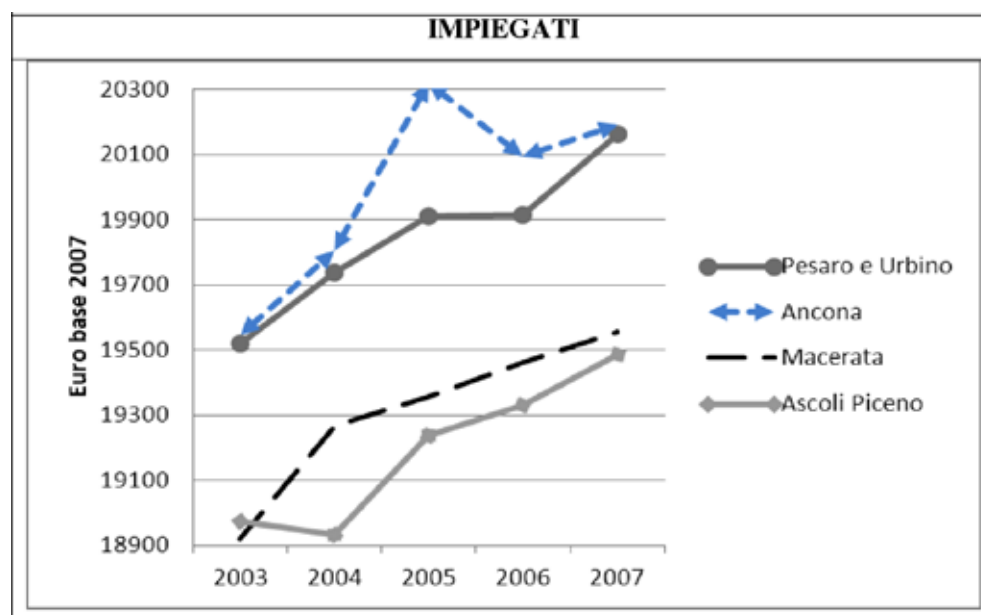
E' molto probabile che la maggiore crescita delle retribuzioni reali tra gli operai nel comparto artigiano di Macerata, sia attribuibile alle buone performance nell'*export* registrate da alcune aree distrettuali in quel periodo, primo fra tutti il distretto di Civitanova Marche (Banca d'Italia, 2010). La piena convergenza salariale nei confronti delle imprese artigiane di Ascoli Piceno è stata raggiunta nel 2006, allorquando la flessione salariale è stata molto meno marcata tra le imprese maceratesi.

E' interessante anche osservare come le differenze provinciali nei livelli retributivi tra il 2003 ed il 2007 siano di ordine inverso tra operai da una parte ed impiegati dall'altra. Se consideriamo infatti quest'ultima categoria, non è più Pesaro, ma la provincia che ospita il capoluogo di regione (Ancona), dove si concentrano imprese artigiane nel terziario a maggior valore aggiunto, che rivela i maggiori livelli retributivi.

In effetti, la variabilità tra le retribuzioni cresce sensibilmente se prendiamo in esame il profilo settoriale. Ad esempio, la tabella 2.6 mostra che in un settore come quello dei Trasporti e Comunicazioni (dove un ruolo importante viene ricoperto dalle ditte del trasporto su gomma, ma anche dalle attività portuali), gli operai delle imprese artigiane guadagnavano nel 2007 21.952 Euro, vale a dire un salario non solo più alto della media regionale del comparto artigiano, ma anche più alto della media regionale del Settore Privato. Un altro settore del comparto artigiano dove le retribuzioni sono state solo leggermente più basse rispetto quelle registrate nei Trasporti è il settore delle Costruzioni, dove la retribuzione lorda, pari a 20.344 Euro, nel 2007 risultava ben più alta della media delle retribuzioni degli operai nel Settore Privato (19.953 Euro).

Figura 2.7. Trend nelle retribuzioni reali per provincia (Euro base 2007)





Fonte: INPS

Questo buon livello è sicuramente il risultato di un processo di crescita che ha manifestato più robustezza che altrove; infatti, nelle Costruzioni la crescita media annua dei salari lordi reali è stata dello 0,96%, un valore più alto della media del Comparto Artigiano (0,30%), ma anche di quella del Settore Privato (0,88%). Una situazione del tutto analoga a quella appena descritta la ritroviamo anche per gli impiegati, dove Trasporti e Costruzioni si confermano settori *leader* nei livelli e nei tassi di crescita delle retribuzioni lorde erogate.

Tabella 2.6 - Retribuzioni reali per settore nelle Marche (Euro base 2007)

Settore	Operai					Impiegati				
	2003	2007	2003	2007	Var.(%)	2003	2007	2003	2007	Var.(%)
	Numero medio	Retribuzione media	Numero medio	Retribuzione media	Retribuzioni 2007-2003	Numero medio	Retribuzione media	Numero medio	Retribuzione media	Retribuzioni 2007-2003
Artigianato										
Energia, Gas, Acqua	11	15.829	9	15.655	-0,27	1	17.937	1	19.755	2,33
Industrie Estrattive e Chimiche	1.066	18.122	1.111	18.366	0,34	191	18.937	221	19.818	1,16
Metallurgia e Meccanica	7.916	18.650	8.512	18.837	0,25	1.517	19.780	1.901	20.216	0,55
Industrie del Made in Italy	24.596	16.754	24.382	16.798	0,07	2.233	18.745	2.505	19.226	0,64
Costruzioni	7.798	19.594	8.629	20.344	0,96	853	19.750	1.101	21.012	1,60
Commercio, Alberghi e Ristoranti	2.077	18.298	2.141	18.557	0,35	551	18.276	618	18.475	0,27
Trasporti e Comunicazioni	1.796	21.754	1.948	21.952	0,23	185	23.627	202	24.516	0,94
Credito e Servizi alle Imprese	0	-	0	-	-	0	-	0	-	-
Servizi Pubblici e Privati	2.574	15.708	2.960	15.115	-0,94	87	17.549	86	17.612	0,09
Totale	47.834	17.760	49.692	17.976	0,30	5.618	19.279	6.635	19.896	0,80
Settore Privato										
Energia, Gas, Acqua	1.192	27.697	1.467	28.157	0,42	867	33.338	1.114	35.159	1,37
Industrie Estrattive e Chimiche	6.700	20.276	7.187	21.289	1,25	2.306	29.790	3.097	33.192	2,86
Metallurgia e Meccanica	42.910	20.704	43.526	21.698	1,20	13.244	28.519	15.265	30.346	1,60
Industrie del Made in Italy	73.255	18.053	69.127	18.754	0,97	14.622	24.619	15.780	26.701	2,11
Costruzioni	14.553	20.301	15.831	21.231	1,15	2.739	24.018	3.305	25.837	1,89
Commercio, Alberghi e Ristoranti	24.460	19.477	29.369	18.989	-0,63	15.671	23.382	16.634	24.776	1,49
Trasporti e Comunicazioni	7.053	22.012	7.865	23.358	1,53	1.524	30.158	1.350	31.637	1,23
Credito e Servizi alle Imprese	5.769	18.138	6.594	18.490	0,49	17.037	32.660	21.101	33.017	0,27
Servizi Pubblici e Privati	8.636	16.866	8.771	17.248	0,57	8.344	20.148	10.609	20.815	0,83
Totale	184.528	19.277	189.737	19.953	0,88	76.354	26.691	88.255	28.149	1,37

Fonte: INPS

Il dettaglio delle retribuzioni lungo la dimensione di impresa fornisce un supporto alla spiegazione dell'allargamento della forbice manifestatosi tra Comparto Artigiano e Settore Privato, che è stato discusso sopra (tabella 2.7). Il dato sul quale va messa maggiore enfasi è il divario sui tassi di crescita delle retribuzioni reali tra il 2003 ed il 2007, che ha accompagnato le già profonde differenze salariali tra imprese medio-grandi del settore privato e le piccole aziende artigiane. Il salario di un operaio di una media impresa marchigiana (50-99 addetti) del Settore Privato è cresciuto nel periodo in esame dell'1,65%, vale a dire circa il triplo di quello di un addetto di una piccola impresa artigiana di 10-49 addetti, per il quale la crescita è stata dello 0,50% annuo.

E' da notare che, nel Settore Privato, le retribuzioni più elevate sono state pagate non nelle grandi imprese, ma dalle aziende di medie dimensioni, vale a dire le imprese *leader* dei distretti marchigiani posizionate, nella parte finale delle catene del valore, e che hanno un'elevata vocazione esportativa (Osservatorio Congiunturale Marche, 2010; Banca d'Italia, 2010). E' verosimile pensare che queste siano le realtà imprenditoriali che hanno guidato la *ripresina* del 2006-2007 (Barba Navaretti *et al.*, 2007). La crescita più lenta delle retribuzioni nelle piccole imprese artigiane è riconducibile alla loro natura di imprese distrettuali subfornitrici, che operano nei punti iniziali della catena del valore e che hanno basse opportunità di vendere i prodotti con marchi propri. Alla luce di questo, sulle retribuzioni, ed il loro andamento nel corso del tempo, è possibile identificare un effetto specifico dell'artigianato, oltre quello tipico della piccola dimensione valido per tutto il settore privato (artigiano e non).

Rispetto a quanto detto, la tabella 2.7 fornisce spunto per altre due considerazioni importanti. La prima è che anche all'interno delle imprese artigiane la dimensione sembra influenzare i tassi di crescita delle retribuzioni, soprattutto tra gli operai: le piccole aziende (10-49 addetti) hanno registrato una variazione media annua superiore alla media, rispettivamente dello 0,54% e 0,51%, e molto più ampia rispetto a quella registrata dalle retribuzioni erogate dalle micro-imprese (1-9 addetti).

La seconda considerazione è che, malgrado tutto, a parità di dimensioni le retribuzioni elargite agli operai dalle micro-imprese artigiane (1-5 addetti e 6-9 addetti) hanno mostrato nel periodo in esame una performance migliore di quella registratasi dalle loro omologhe del Settore Privato (rispettivamente 0,11% contro -0,05% e 0,21% contro 0,08%).

Tabella 2.7 - Retribuzioni reali per dimensione di impresa nelle Marche (Euro base 2007)

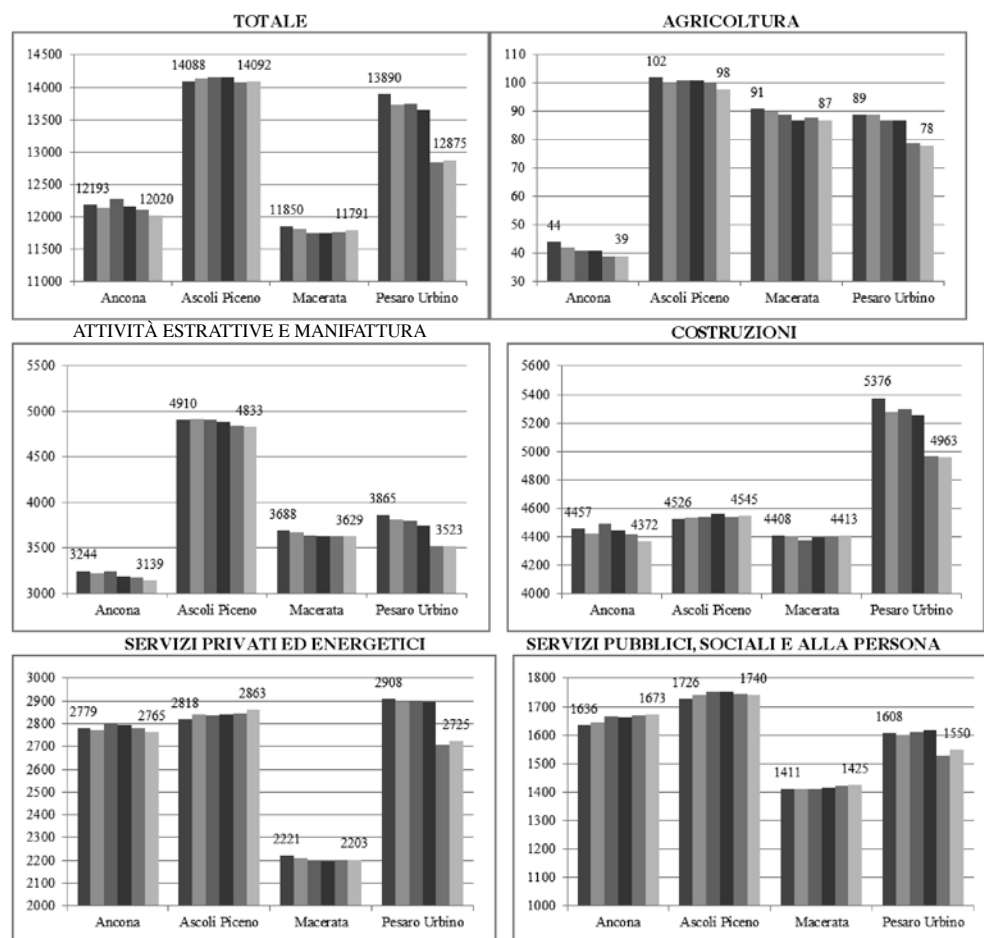
Dimensione di impresa	Operai					Impiegati				
	2003		2007		Var. (%) Retribuzioni 2007-2003	2003		2007		Var. (%) Retribuzioni 2007-2003
	Numero medio	Retribuzione media	Numero medio	Retribuzione media		Numero medio	Retribuzione media	Numero medio	Retribuzione media	
Artigianato										
1-5	18.005	17.856	18.545	17.936	0,11	2.115	18.612	2.321	18.899	0,39
6-9	10.852	17.995	11.089	18.147	0,21	1.413	19.108	1.649	19.782	0,88
10-19	15.246	17.647	16.600	18.028	0,54	1.772	19.982	2.268	20.662	0,85
20-49	3.731	17.071	3.414	17.420	0,51	318	20.565	394	21.797	1,50
50-99	50	15.386	44	14.985	-0,65	7	23.100	3	25.934	3,07
100-199	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
200-499	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
500-999	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1000 ed oltre	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	47.834	17.760	49.692	17.976	0,30	5.618	19.279	6.635	19.896	0,80
Settore Privato										
1-5	29.995	18.293	31.276	18.259	-0,05	14.277	20.488	15.798	21.142	0,80
6-9	18.939	18.689	20.545	18.748	0,08	6.156	22.047	7.231	22.794	0,85
10-19	32.764	18.689	35.278	19.095	0,54	8.946	23.022	10.347	24.144	1,22
20-49	35.581	19.290	35.948	20.291	1,30	11.427	25.222	12.643	26.631	1,40
50-99	22.995	19.244	21.054	20.514	1,65	8.236	27.632	8.913	29.276	1,49
100-199	15.367	20.034	14.609	21.017	1,23	6.028	27.620	7.304	30.123	2,27
200-499	13.727	20.775	15.219	21.841	1,28	6.731	31.327	7.198	34.222	2,31
500-999	2.530	21.405	4.962	21.039	-0,43	2.472	29.856	3.503	30.042	0,16
1000 ed oltre	12.630	21.069	10.846	23.129	2,44	12.081	36.161	15.318	36.976	0,56
Totale	184.528	19.277	189.737	19.953	0,88	76.354	26.691	88.255	28.149	1,37

Fonte: INPS

Dopo aver identificato le principali tendenze mostrate dall'artigianato in questo ultimo decennio, ed in particolare negli anni immediatamente precedenti la crisi, è possibile rappresentare l'intensità dell'attuale situazione congiunturale. In questa parte del rapporto, descriveremo le mutazioni in atto nella composizione settoriale dell'artigianato marchigiano a partire dal 2009; tali fenomeni potrebbero anticipare, se non addirittura accelerare, il processo di cambiamento strutturale che accompagna la crescita delle economie avanzate. Rinviamo alle sezioni successive per una rappresentazione degli effetti cagionati dalla crisi sulle condizioni di lavoro. La Figura 2.8 riporta l'andamento del numero di imprese attive nelle province marchigiane nei principali settori dell'artigianato (Totale, Agricoltura, Industria, Costruzioni, Servizi privati ed energetici, Servizi pubblici, sociali e alla persona) utilizzando i dati dal primo trimestre 2009 al

secondo trimestre 2010, secondo la classificazione Ateco 2007. Per ogni provincia, il grafico indica il valore relativo al primo e all'ultimo trimestre considerati.

Figura 2.8 - Dinamica imprese artigiane per provincia 2009:1-2010:2, valori trimestrali



Nell'aggregato, negli ultimi diciotto mesi il numero totale di imprese attive si è mantenuto relativamente stabile nelle province di Ascoli Piceno e Macerata, ha mostrato una lieve flessione ad Ancona mentre, dall'inizio del 2010, ha registrato una caduta a Pesaro-Urbino; nel prosieguo mostreremo che il processo in atto in questa area della regione sia pervasivo in quanto coinvolge tutti i principali comparti produttivi. Se guardiamo nello specifico all'Agricoltura è possibile ravvisare una tendenza generalizzata alla riduzione delle imprese. Nell'Industria (Attività estrattive e Manifattura), il dato tendenziale è simile, anche se a partire dall'inizio del 2010, nelle province di Ascoli Piceno e Macerata, dove la presenza delle imprese artigiane è numericamente più rilevante, si osserva una stabilizzazione delle unità attive. Nel settore delle Costruzioni emergono le maggiori differenze territoriali. A Pesaro-Urbino, dove tale comparto ha un peso di assoluto rilievo, il numero di imprese artigiane attive si è ridotto in modo significativo, scontando il sostanziale preesistente sovradimensionamento rispetto alle altre province marchigiane. Un ridimensionamento del settore può essere identificato anche nella provincia di Ancona, mentre Ascoli Piceno e Macerata registrano una crescita, seppur debole, del numero di imprese artigiane attive. Nel biennio 2009-2010, la dinamica imprenditoriale dei servizi privati ed energetici mostra un solido trend positivo nella provincia di Ascoli Piceno, è stabile ad Ancona e Macerata mentre, anche per tale comparto, Pesaro-Urbino sconta una forte riduzione delle imprese attive; se si esclude l'area maceratese, a metà del 2010, la distribuzione sul territorio regionale di questa tipologia aziendale appare numericamente omogenea. In generale, è possibile osservare come, ad eccezione della provincia di Pesaro-Urbino, il comparto dei Servizi pubblici, sociali e alla persona sia l'unico che durante la crisi sia stato in grado di mantenere un buon dinamismo imprenditoriale.

La Tabella 2.8 riporta in dettaglio la distribuzione settoriale delle imprese delle Marche secondo la classificazione Ateco 2007 alla data del 30 giugno 2010. Il settore delle Costruzioni con oltre 18 mila unità, pari al 36% del totale, rimane il comparto numericamente più importante della regione, nonostante la contrazione descritta sopra. A seguire troviamo la Manifattura con circa 15 mila imprese (29,7% delle imprese artigiane attive), in cui il peso dominante viene assolto dalla Fabbricazione di articoli in pelle e la Fabbricazione di mobili; le aziende dei Servizi pubblici, sociali e alla persona ammontano a 6 mila unità (12,4%). Rispetto al numero totale di imprese attive in ciascun settore, nella Manifattura, l'incidenza dell'artigianato è preponderante nell'Industria del legno (84,6%) e nell'Industria alimentare (76,4%), mentre negli altri comparti la quota artigiana è di rilievo nelle Costruzioni e nelle Trasporti e magazzinaggio (76,9 e 76,7%). Rispetto all'inizio del 2009, la riduzione di imprese artigiane attive ammonta a 1.243 unità, pari ad una contrazione del 2,4%; la flessione si concentra nella Manifattura (-576) dove il settore maggiormente in sofferenza risulta la Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-127) e, a seguire, le Costruzioni (-474) ed i Trasporti e magazzinaggio (-220).

Se si guarda la variazione in termini percentuali rispetto ai valori di inizio periodo, la caduta maggiore del livello di attività si osserva nel settore della Fabbricazione di autoveicoli ed altri mezzi di trasporto, e nella di Fabbricazione di computer, di prodotti elettronici ed ottici (-19,9 e -10,1%).

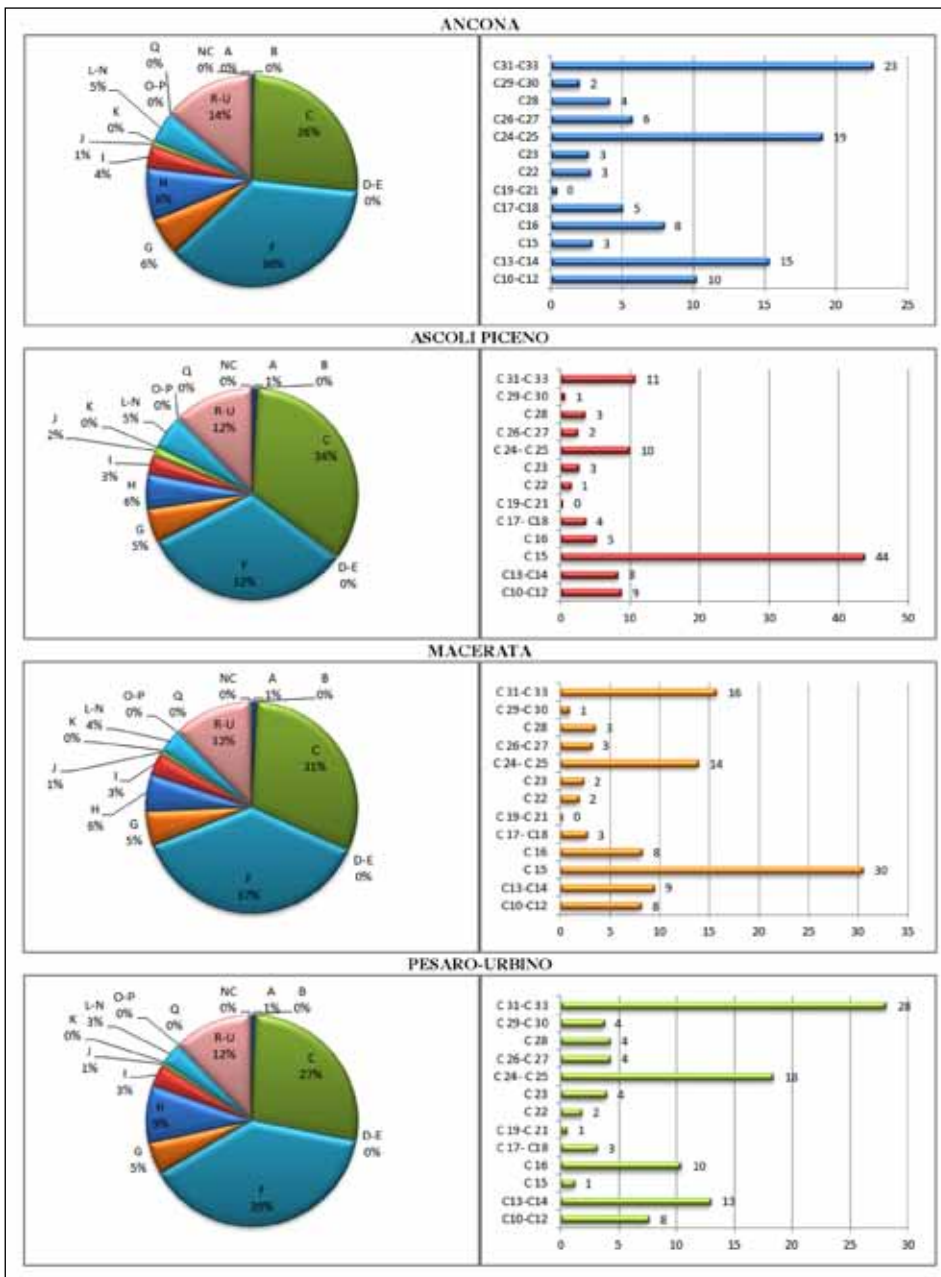
Dall'altra parte, diversi comparti dei servizi, sia privati che pubblici e sociali, mostrano un saldo positivo; sia in termini assoluti che percentuali, gli incrementi più significativi sono registrati dalle Attività di servizi di alloggio e ristorazione, e le Attività immobiliari, professionali, tecniche e noleggio.

Per ogni provincia marchigiana, la Figura 2.9 scompone le imprese artigiane attive nel 2010 per settore di appartenenza (sulla sinistra), riportando sulla destra il dettaglio sulla Manifattura. In ogni grafico, i valori sono espressi come percentuale del totale. In ciascuna area della regione, le Costruzioni (Cat. Ateco F) risultano il settore dominante, con una percentuale che oscilla tra il 39% del totale a Pesaro-Urbino e il 32% di Ascoli Piceno. Intesa in senso lato, la maggiore concentrazione di imprese manifatturiere (Cat. C) si osserva ad Ascoli Piceno (34% del totale delle artigiane), la minore ad Ancona (26%). I servizi pubblici, sociali e alla persona (Cat. R-U) rappresentano il 14% del totale ad Ancona, ed il 12% nel resto della regione. Le due province più settentrionali si distinguono per un maggior peso delle aziende di trasporto, 8-9% contro il 6% di quelle meridionali. La provincia di Ancona rivela un' apprezzabile maggior presenza delle imprese dei servizi privati come il Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni (6%, cat. G) e i Servizi di alloggio e ristorazione (4%, cat. I). E' comunque la Manifattura la sezione dell'economia in cui emergono le maggiori differenze sul territorio regionale, riflesso del differente tipo di specializzazione delle diverse province, lungo l'asse Nord-Sud della regione. A Pesaro-Urbino e Ancona, è prevalente il comparto della Fabbricazione di mobili (rispettivamente 28 e 23%, cat. C31-C33), la Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo (18 e 19%, cat. C24-C25) e a seguire l'Industria tessile e dell'abbigliamento (13 e 15%, cat. C13-C14). Nonostante le difficoltà incontrate in tutto il decennio passato a causa della concorrenza crescente dei paesi emergenti, la Fabbricazione di articoli in pelle e simili si conferma essere ancora la tipologia di impresa manifatturiera artigiana prevalente nelle province di Ascoli Piceno e Macerata (44 e 30%, cat. C15); un peso minore, ma sicuramente importante, è ricoperto dalla Fabbricazione di mobili e dalla Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo, in particolare nell'area maceratese. In tutta la regione, invece, chiaramente marginale è il ruolo della Fabbricazione di coke, raffinazione, e della chimica e farmaceutica (cat. C19-C21), che raggiunge la quota dell'1% del totale manifatturiero artigiano solo a Pesaro-Urbino.

Tabella 2.8
Composizione settoriale imprese artigiane delle Marche, 2° trimestre 2010

		Imprese artigiane attive	Totale imprese attive	% imprese artigiane sul totale	Distribuzione settoriale imprese artigiane	Variazione rispetto 1° trimestre 2009	
						Assoluta	Percentuale
A	Agricoltura e silvicoltura	302	33.028	0,9	0,6	-24	-7,4
B	Estrazione di minerali	33	101	32,7	0,1	-7	-17,5
C	Attività manifatturiere	15.091	21.187	71,2	29,7	-576	-3,7
C 10- C 12	<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.296	1696	76,4	2,6	-16	-1,2
C 13- C 14	<i>Industrie tessili e dell'abbigliamento</i>	1.665	2.392	69,6	3,3	-79	-4,5
C 15	<i>Fabbricazione di articoli in pelle e simili</i>	3.334	4.403	75,7	6,6	-90	-2,6
C 16	<i>Industria del legno e dei prodotti in legno</i>	1.150	1.359	84,6	2,3	-61	-5,0
C 17- C 18	<i>Fabbricazione di carta, prodotti di carta; stampa e riproduzione di supporti registrati</i>	533	763	69,9	1,0	-10	-1,8
C 19- C 21	<i>Fabbricazione di coke, raffinazione, chimica e farmaceutica</i>	48	141	34,0	0,1	2	4,3
C 22	<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	282	522	54,0	0,6	-8	-2,8
C 23	<i>Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	423	641	66,0	0,8	-6	-1,4
C 24- C 25	<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo</i>	2.214	3.097	71,5	4,4	-127	-5,4
C 26- C 27	<i>Fabbricazione di computer, prodotti elettronici ed ottici; apparecchi elettromedicali e strumenti ottici, e macchine elettriche</i>	554	913	60,7	1,1	-62	-10,1
C 28	<i>Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA</i>	570	934	61,0	1,1	-33	-5,5
C 29- C 30	<i>Fabbricazione di autoveicoli ed altri mezzi di trasporto</i>	249	453	55,0	0,5	-62	-19,9
C 31- C 33	<i>Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere e riparazioni</i>	2.773	3.873	71,6	5,5	-24	-0,9
D-E	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata, acqua, reti fognarie e gestione dei rifiuti	111	398	27,9	0,2	0	0,0
F	Costruzioni	18.293	23.780	76,9	36,0	-474	-2,5
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli	2.684	37.941	7,1	5,3	-89	-3,2
H	Trasporti, magazzinaggio	3.495	4.559	76,7	6,9	-220	-5,9
I	Attività di servizi di alloggio e ristorazione	1.637	8.991	18,2	3,2	60	3,8
J	Servizi di informazione e comunicazione	440	2.414	18,2	0,9	20	4,8
K	Attività finanziarie e assicurative	4	2.931	0,1	0,0	0	0,0
L-N	Attività immobil, professionali, tecniche e noleggio	2.185	13.727	15,9	4,3	59	2,8
O-P	PA e Istruzione	61	408	15,0	0,1	2	3,4
Q	Sanità e assistenza sociale	20	607	3,3	0,0	1	5,3
R-U	Altri servizi pubblici, sociali e personali	6.307	8.553	73,7	12,4	4	0,1
	Non classificate	115	3.420	3,4	0,2	1	0,9
	TOTALE	50.778	158.967	31,9	100,0	-1.243	-2,4

Figura 2.9 - Composizione settoriale delle imprese artigiane attive nelle province marchigiane, Totale (a sinistra) e Manifattura (a destra), 2° trimestre 2010 (totale=100)



3. Gli effetti della crisi sull'occupazione

Malgrado i primi segni dell'attenuarsi della crisi si concretizzino in un rallentamento nella cessazioni tra le imprese artigiane, come mostrato nel paragrafo precedente e confermato da un recente comunicato stampa di Unioncamere Marche (2010), la forte flessione del fatturato e degli investimenti si riflettono sul basso livello di attività e di utilizzazione della forza lavoro (Osservatorio Congiunturale Marche, 2010).

Nella prima parte di questo paragrafo, verrà fornito un quadro aggiornato sullo stato della crisi occupazionale del comparto, riportando le statistiche INPS sulle ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) autorizzate. E' bene chiarire subito che non si tratta quindi dell'intera richiesta di CIG avanzata dalle aziende, che costituisce un "termometro" più adeguato per rilevare lo stato di crisi, ma solo della parte di richiesta che presenta i requisiti necessari per usufruire di questo ammortizzatore sociale. Tutte le statistiche riportate si riferiscono al totale delle ore di CIG autorizzate alle imprese artigiane, e comprendono quindi sia la CIG straordinaria che la CIG straordinaria in deroga (che costituisce il principale strumento a cui fanno ricorso le imprese artigiane).

Per mantenere il massimo livello possibile di aggiornamento dei dati (luglio 2010), ma allo stesso tempo non perdere informazioni sui valori assoluti complessivi e sul loro trend negli ultimi anni, vengono presentati due tipi di indicatori: a) le statistiche annuali relative al numero complessivo di ore CIG autorizzate (utilizzate per mostrare i trend tra il 2005/2006 ed il 2009); e b) i valori cumulati mensili, che nel nostro caso corrispondono alla somma delle ore autorizzate tra Gennaio e Luglio. Il secondo indicatore è funzionale per una comparazione dei dati relativi all'anno in corso. La tabella 3.1 mostra i valori assoluti e le variazioni percentuali delle ore di CIG autorizzate nei due sottoperiodi 2005/2009, calcolati su dati annuali, e Gennaio-Luglio 2009/Gennaio-Luglio 2010, dati dai valori cumulati mensili.⁵

Il primo elemento degno di nota è il peggioramento della sospensione del lavoro nelle imprese artigiane delle Marche avvenuto tra Gennaio-Luglio 2009 e Gennaio-Luglio 2010, mentre nel periodo 2005-2009 il comparto artigiano della regione aveva sostanzialmente tenuto. Il dato complessivo delle Marche segna un incremento solo del 142% delle ore di CIG, rispetto al dato "astronomico" italiano (2.051%); la situazione si ribalta nell'ultimo anno dove si passa da circa 700.000 ore di CIG a 8,5 milioni (variazione del 1.266%). Una accelerazione, quest'ultima, non solo in controtendenza rispetto all'artigianato nazionale (primo riquadro della tabella 3.1), ma anche rispetto al complesso delle imprese (secondo riquadro della tabella 3.1). Nelle Marche infatti il numero complessivo di ore di CIG nell'intera economia è cresciuto tra il 2009 ed il 2010 (Gennaio-Luglio) del 111%, in Italia del 63%.

Un altro elemento di estremo interesse appare il dato sull'incidenza delle ore di CIG del comparto artigiano sulle totale delle ore autorizzate alle imprese marchigiane (terzo riquadro della tabella 3.1). Per quanto le Marche siano la prima regione artigiana d'Italia, con una percentuale di imprese artigiane pari al 32% delle imprese attive totali ed una capacità occupazionale dieci punti superiore alla media italiana (28% contro il 18%), fino al 2009 l'incidenza dell'artigianato sul totale delle ore autorizzate di CIG ammontava solo al 6,87%; tale dato risultava pressoché in linea con la media italiana e denotava una buona resistenza del comparto ai primi colpi della crisi. Il dato relativo al periodo Gennaio-Luglio 2010 rivela un notevole peggioramento dello stato occupazionale, forse anche a causa di una sovraesposizione delle imprese artigiane all'evoluzione più recente della crisi: l'incidenza della CIG per i dipendenti artigiani sulle ore totali ammonta al 36,11%, laddove ricordiamo il peso occupazionale del comparto si attesta intorno al 28% nel 2010.

⁵ Dei dati cumulati mensili la tabella mostra solo il valore assoluto al 2010 e la relativa variazione percentuale rispetto al 2009. E' bene inoltre tenere presente che in periodi di crisi eccezionale come quello attuale, che segna e segnerà un vero e proprio *break* strutturale nelle serie storiche, i tassi di variazione di indicatori che per natura sono volatili quali ad esempio le ore di CIG, raggiungono ordini di grandezza anormali, anche nel solo intervallo temporale di un anno.

Tabella 3.1 - Valori assoluti e variazioni percentuali delle ore autorizzate di Cassa Integrazione

Province	2005	2009	2010 (Gennaio-Luglio)	Var.(%) 2009-2005	Var(%) 2010-2009 (Gen-Lug.)
Artigianato					
Ancona	32.130	314.056	1.891.437	877	1.902
Ascoli Piceno	429.851	493.040	2.234.136	15	574
Macerata	163.884	264.147	1.678.452	61	1.666
Pesaro e Urbino	31.775	523.006	2.760.429	1.546	2.503
Marche	657.640	1.594.249	8.564.454	142	1.266
Italia	2.594.046	55.807.164	95.645.180	2.051	593
Totale Economia					
Ancona	1.514.142	8.362.773	7.407.201	452	82
Ascoli Piceno	2.333.275	4.731.762	5.114.283	103	100
Macerata	1.744.248	3.518.975	3.926.244	102	112
Pesaro e Urbino	1.033.874	6.584.492	7.266.839	537	165
Marche	6.625.539	23.198.002	23.714.567	250	111
Italia	245.555.929	914.587.422	749.884.249	272	63
Quota Artigianato/Totale Economia (%)					
Ancona	2,12	3,76	25,54	77	997
Ascoli Piceno	18,42	10,42	43,68	-43	238
Macerata	9,40	7,51	42,75	-20	735
Pesaro e Urbino	3,07	7,94	37,99	158	882
Marche	9,93	6,87	36,11	-31	546
Italia	1,06	6,10	12,75	478	325

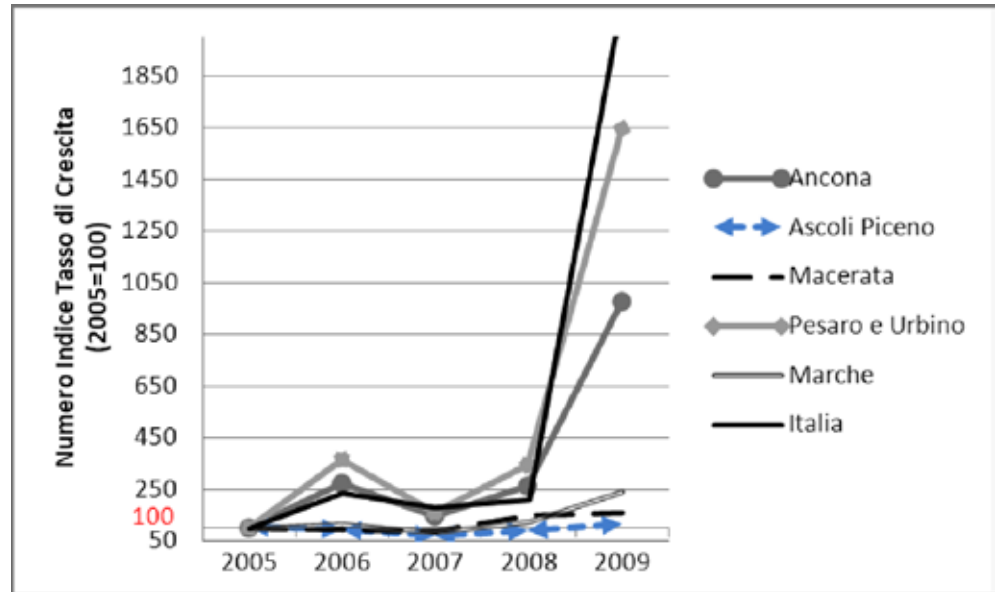
Fonte: INPS

La disaggregazione per provincia che la stessa tabella mostra, fornisce un quadro vario, ma coerente, di come la dismissione del lavoro abbia una gravità decrescente dalle province del Nord a quelle del Sud della regione. Così, tra il 2005 ed il 2009, ma anche nell'ultimo anno, è la provincia di Pesaro-Urbino a registrare gli incrementi maggiori delle ore di CIG nel comparto artigiano, seguita da Ancona, Macerata ed infine da Ascoli Piceno. Quest'ultima è l'unica provincia che ha registrato nell'ultimo anno un tasso di crescita nelle ore di CIG inferiore alla media italiana (574% contro il 593%). Come vedremo in seguito, questi risultati sono legati alle specializzazione settoriale dei territori provinciali, e al differente modo con cui i vari settori stanno fronteggiando la caduta dell'export e del fatturato (Osservatorio Congiunturale Marche, 2010). Da una parte, Ascoli Piceno e Macerata sono state investite dalla crisi del tessile, abbigliamento e calzature del 2003-2005, ma a partire da quest'ultimo anno e fino a tutto il 2009 il ricorso alla CIG è stato molto contenuto. Al contrario, Ancona e Pesaro hanno risentito più intensamente della crisi del Legno-Mobili e della Meccanica degli ultimi mesi. Infatti, come la figura 3.1 mostra, fino al 2008 la dinamica delle ore autorizzate di CIG nelle province più settentrionali è stata solo lievemente superiore alla media regionale (e nazionale). I tassi di crescita a tre-quattro cifre della CIG ad Ancona e Pesaro-Urbino sono il risultato esclusivo della crisi attuale.

A questo punto, è importante fornire il dettaglio settoriale del ricorso alla CIG, sia a livello regionale che provinciale (si vedano le Figure 3.2-3.4). Al fine di semplificare la presentazione dei dati, abbiamo voluto mostrare il peso di ciascun settore in termini di ore di CIG autorizzate all'inizio e alla fine del periodo analizzato. Per prendere il dato più aggiornato si è fatto esclusivo riferimento ai valori mensili cumulati nei periodi Gennaio-Luglio 2006 e Gennaio-Luglio 2010.⁶ Lo spostamento in avanti dell'anno iniziale, vale a dire la scelta del 2006 anziché il 2005, è stato dettato esclusivamente da motivi legati alla indisponibilità dei dati. A partire dal 2006, l'assenza di un settore nei grafici indica che non sono state autorizzate ore di CIG in tale specifico comparto.

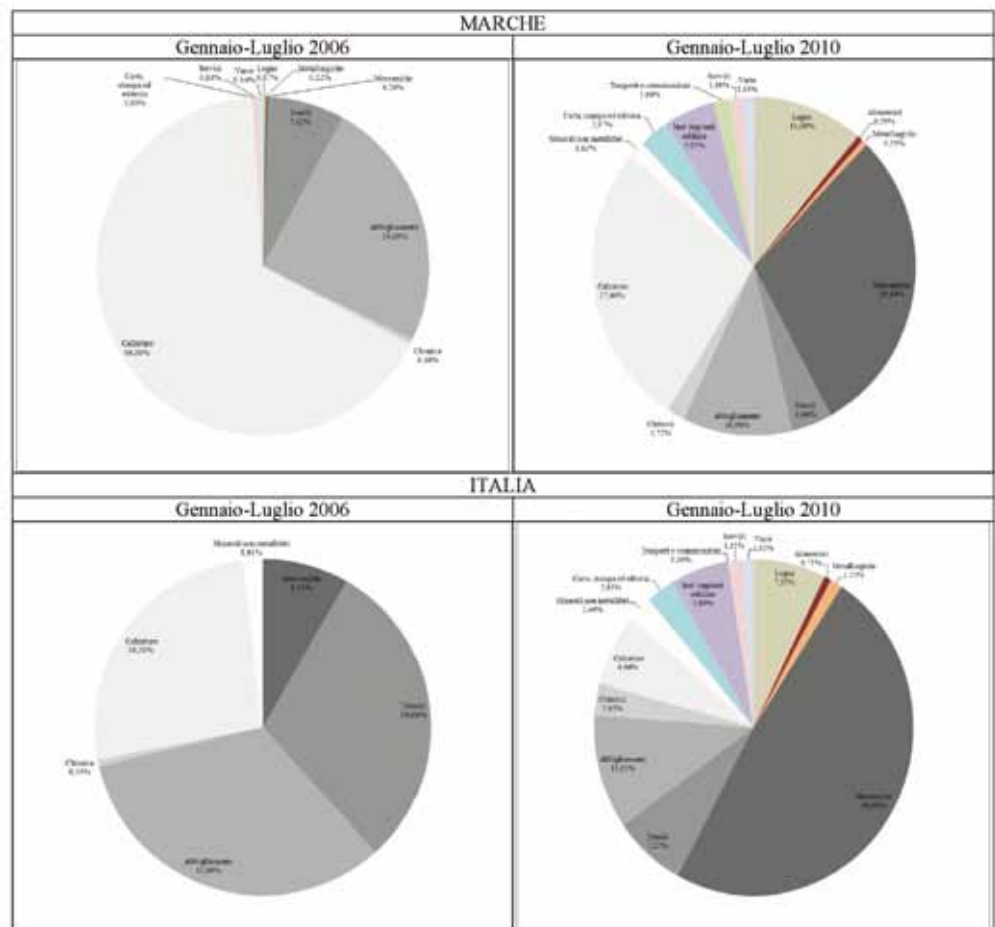
⁶ Le differenze, in termini di composizione settoriale, derivanti dal prendere il dato annuale per il 2006 o il valore mensile cumulato per il periodo Gennaio-Luglio 2006, sono del tutto trascurabili. Questo ci ha indotto a focalizzare il confronto sui dati cumulati.

Figura 3.1. Crescita delle ore di Cassa Integrazione autorizzate nell'artigianato



Fonte: INPS

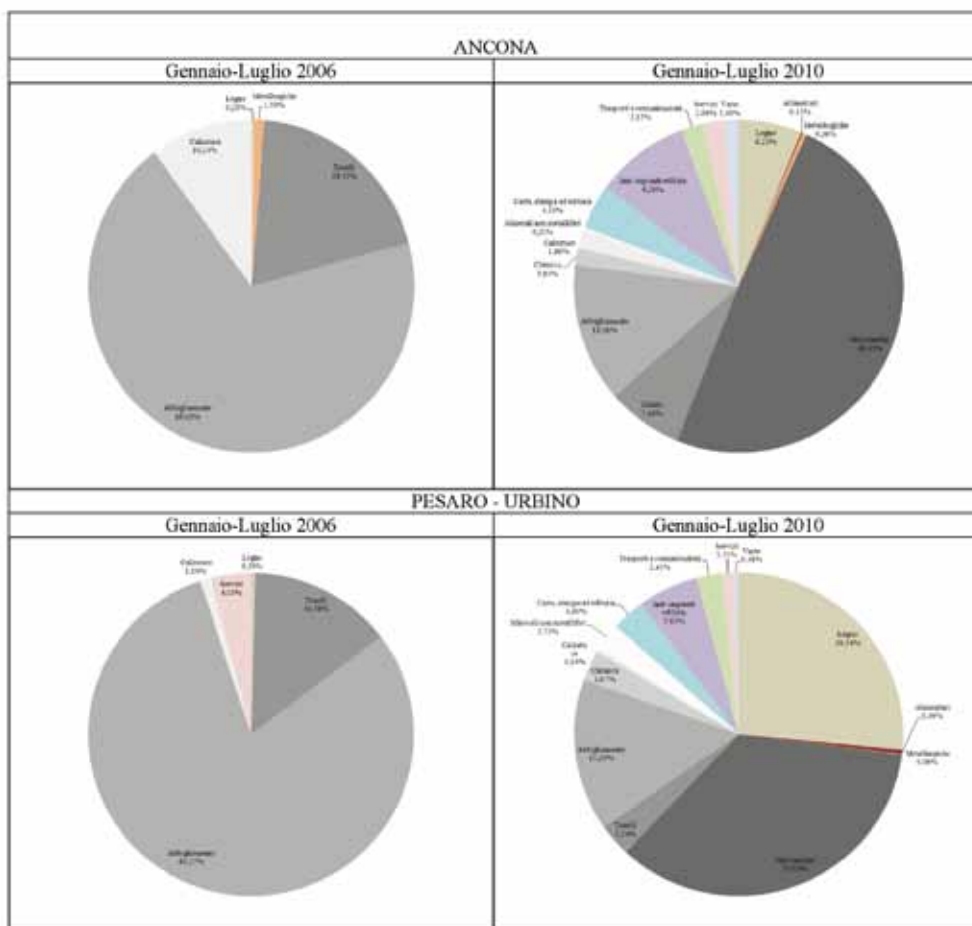
Figura 3.2 - Incidenza settoriale della Cassa Integrazione nel comparto Artigiano - Regione Marche e Italia



Fonte: INPS

Nel 2006, le difficoltà dei settori artigiani delle Marche erano già in buona parte il riflesso delle criticità affrontate dall'intero comparto nazionale, seppure dovuto ai contraccolpi di una crisi di carattere settoriale. La Figura 3.2 mostra come il sostegno della CIG si divideva equamente nel nostro paese tra Tessile, Abbigliamento e Calzature con il residuo non trascurabile, pari all'8% del monte ore totale, alla Meccanica. Nello stesso anno, nelle Marche erano gli stessi primi tre settori che esaurivano i fondi messi a disposizione per tale ammortizzatore sociale. Al contrario, il quadro al 2010 rivela in primo luogo, sia per le Marche che per l'Italia, il carattere molto più pervasivo e trasversale della grave crisi attuale. Quasi tutti i settori si sono attivati per la CIG. Degno di nota è il peso di settori come il Legno e Mobili, dove la quota marchigiana (11,09%) è molto al di sopra del corrispondente valore nazionale (7,27%), e la Meccanica, che seppure sottodimensionata rispetto alla situazione italiana (48,6%), appare, con circa il 30% degli 8,5 milioni di ore di CIG totali, come il settore artigiano con le maggiori difficoltà occupazionali nelle Marche. Non sorprende invece, data la forte specializzazione di questa regione nel Calzaturiero, che ancora nel 2010 circa il 27% del totale ore di CIG siano state autorizzate alle imprese del comparto, rispetto il 7% della media italiana.

Figura 3.3 - Incidenza settoriale della Cassa Integrazione nel comparto Artigiano - Ancona e Pesaro-Urbino

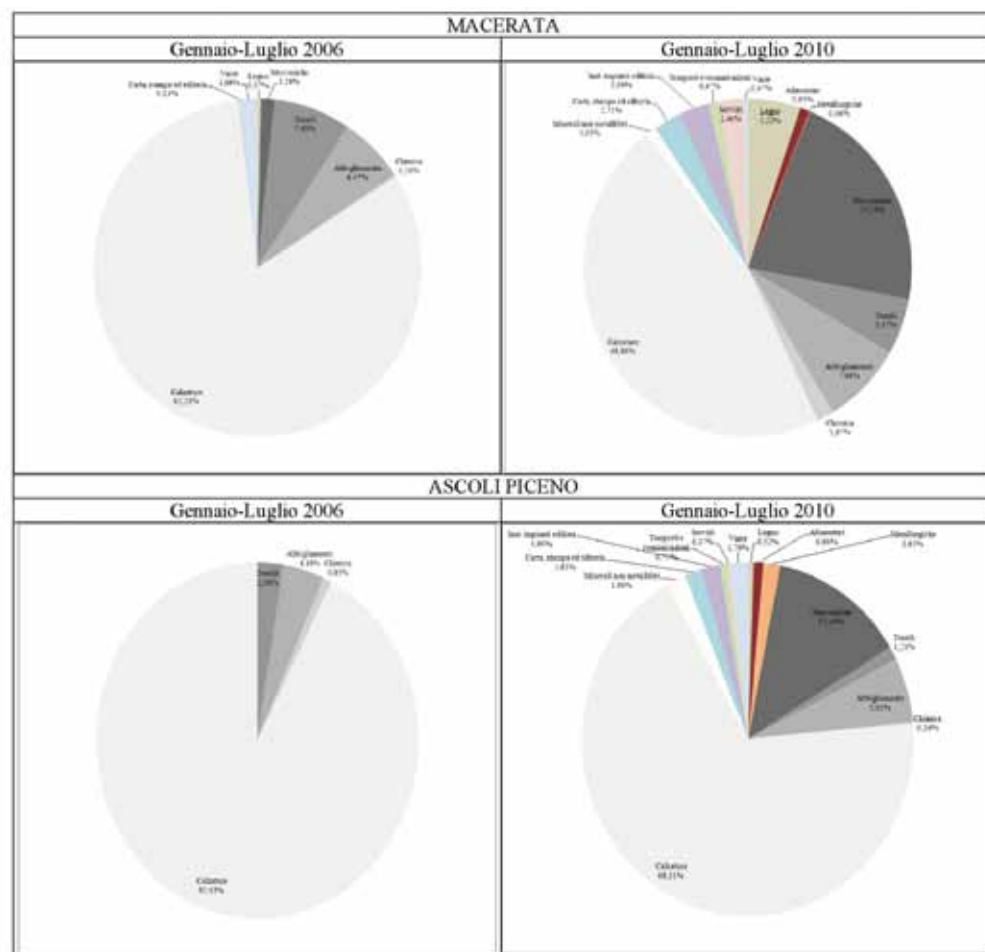


Fonte: INPS

La situazione media della regione presentata nella Figura 3.2, maschera tuttavia forti differenze provinciali, oltre che una evoluzione piuttosto eterogenea dei settori in crisi. La Figura 3.3 mostra che nelle province a Nord della regione, Ancona e Pesaro, nel 2006 erano in difficoltà soprattutto i distretti del Tessile e dell'Abbigliamento. Dai dati relativi al periodo Gennaio-Luglio 2010 emerge chiaramente come la crisi coinvolga tutti i settori produttivi, ma soprattutto i comparti di massima specializzazione delle province. Ad Ancona circa la metà delle 1,8 milioni di ore autorizzate sono concentrate nelle

meccanica, ben al di sopra della media nazionale. Nella provincia di Pesaro le difficoltà più marcate vengono rivelate dalla meccanica, ma soprattutto dal distretto mobiliere (si veda anche Osservatorio Congiunturale Marche, 2010; Banca d'Italia, 2010).

Figura 3.4 - Incidenza settoriale della Cassa Integrazione nel comparto Artigiano - Macerata e Ascoli Piceno



Fonte: INPS

Nelle province di Macerata e Ascoli Piceno il Calzaturiero rimane il settore maggiormente sofferente; si pensi al calo dell'export del distretto di Civitanova Marche (Banca d'Italia, 2010). Tuttavia la Tabella 3.2 mostra come tra Gennaio-Luglio 2009 e Gennaio-Luglio 2010 non sia stato questo settore a registrare gli incrementi maggiori nelle ore di cassa integrazione. L'industria Meccanica, il Legno-Mobili, l'Installazione di Impianti in Edilizia sono le principali attività dove gli effetti della crisi si sono riverberati più intensamente sullo stato dell'occupazione.

Tabella 3.2 - Valori assoluti e variazioni percentuali delle ore autorizzate di CIG per ripartizione geografica e settore

Settore	Marche					Italia				
	2006	2009	2010 (Gennaio-Luglio)	Var (%) 2009-2006	Var(%) 2010-2009 (Gen-Lug.)	2006	2009	2010 (Gennaio-Luglio)	Var (%) 2009-2006	Var(%) 2010-2009 (Gen-Lug.)
Legno	1.247	156.680	949.290	12.465	2.700	33.882	3.341.394	6.935.275	9.762	983
Alimentari		1.563	50.483				802	377.665	668.076	46.990
Metallurgiche	864	6.069	46.807	602	10.256	26.313	851.083	1.156.011	3.134	510
Meccaniche	1.920	507.663	2.559.711	26.341	2.210	634.764	29.657.498	45.859.648	4.572	571
Tessili	54.598	29.997	347.326	-45	2.603	1.812.164	4.075.025	6.860.997	125	342
Abbigliamento	177.917	159.446	940.644	-10	2.012	1.925.712	5.622.161	10.390.405	192	591
Chimica	3.567	42.234	147.200	1.084	975	35.738	2.188.185	2.875.736	6.023	392
Calzature	488.333	585.817	2.351.108	20	516	1.353.446	3.128.188	6.563.174	131	534
Minerali non metalliferi		12.852	138.818		69.309		122.112	1.253.676	2.348.025	927
Carta, stampa ed editoria	209	17.337	254.740	8.569	-4.421	32.902	1.341.263	2.691.331	3.977	1.017
Ist. impianti edilizia		43.746	432.312		4.010		17.419	1.940.415	5.557.424	11.040
Trasporti e comunicazioni		10.946	140.484		11.127		450	915.781	1.466.614	203.407
Servizi	4.652	13.364	116.118	187	1.231	26.720	471.529	987.695	1.665	986
Varie	2.535	6.535	88.108	158	2.348	20.326	631.999	1.252.927	3.009	765

Settore	Ancona					Pesaro-Urbino				
	2006	2009	2010 (Gennaio-Luglio)	Var (%) 2009-2006	Var(%) 2010-2009 (Gen-Lug.)	2006	2009	2010 (Gennaio-Luglio)	Var (%) 2009-2006	Var(%) 2010-2009 (Gen-Lug.)
Legno	240	17.781	117.751	7.309	1.475	456	123.509	732.391	26.985	4.338
Alimentari		586	2.547					10.896		
Metallurgiche	864	529	7.378	-39	5.325			1.620		
Meccaniche		189.333	933.348		1.849		221.426	966.478		2.256
Tessili	16.835	7.824	140.604	-54	4.710	16.495	12.998	89.443	-21	2.669
Abbigliamento	59.538	34.267	255.531	-42	1.900	92.718	91.231	419.355	-2	1.495
Chimica		12.269	31.266		860		14.995	84.756		3.457
Calzature	8.744	27.641	35.792	216	105	1.192	5.360	9.421	350	
Minerali non metalliferi		893	3.802		4.663		7.879	75.391		62.726
Carta, stampa ed editoria		4.873	81.330		11.227		3.742	91.181		23.968
Ist. impianti edilizia		10.642	175.636		23.867		26.736	164.072		1.663
Trasporti e comunicazioni		5.071	40.708		123.258		5.111	67.635		8.000
Servizi		1.107	38.921			4.652	9.119	33.271	96	457
Varie		1.240	27.023		-4.726		900	13.214		

Settore	Macerata					Ascoli Piceno				
	2006	2009	2010 (Gennaio-Luglio)	Var (%) 2009-2006	Var(%) 2010-2009 (Gen-Lug.)	2006	2009	2010 (Gennaio-Luglio)	Var (%) 2009-2006	Var(%) 2010-2009 (Gen-Lug.)
Legno	551	13.690	87.540	2.385	886		1.700	11.608		1.016
Alimentari		977	15.570					21.470		
Metallurgiche			1.052				5.540	36.757		11.532
Meccaniche	1.920	64.669	365.187	3.268	2.297		32.235	294.698		4.314
Tessili	11.426	6.347	90.180	-44	3.413	9.842	2.828	27.099	-71	858
Abbigliamento	9.688	18.391	133.675	90	6.217	15.973	15.557	132.283	-3	3.844
Chimica	287	11.413	28.093	3.877	383	3.280	3.557	3.085	8	38
Calzature	123.156	136.160	779.853	11	1.278	355.241	416.656	1.526.042	17	396
Minerali non metalliferi		576	17.229				3.504	42.396		
Carta, stampa ed editoria	200	4.816	45.434	2.308	2.232		3.906	36.795		1.321
Ist. impianti edilizia		4.020	50.250		10.369		2.348	42.354		
Trasporti e comunicazioni		388	16.207		28.841		376	15.934		4.758
Servizi			40.228				3.138	3.698		34
Varie	2.535	2.700	7.954	7	492		1.695	39.917		2.255

Fonte: INPS

Concludiamo la disamina degli effetti occupazionali della crisi analizzando il ricorso ad un nuovo ammortizzatore sociale, in parte gestito dall'EBAM. In base all'art. 19 della legge n.2/2009, per le imprese è prevista la possibilità di sospendere dall'attività i propri lavoratori dipendenti in caso di crisi aziendali, per un massimo di 90 giornate nell'anno solare, dietro erogazione di un'indennità di disoccupazione. Condizione necessaria affinché questo strumento di tutela possa essere utilizzato, è che l'ente bilaterale (nel caso della regione Marche, per le imprese artigiane, è l'EBAM) integri nella misura del 20% l'indennità di disoccupazione a carico dell'INPS. In questo caso la sospensione dall'attività lavorativa può essere esclusivamente a zero ore. Sulla scorta di questa innovazione normativa, a partire dal 2009 le imprese artigiane delle Marche hanno a disposizione due tipi di ammortizzatori sociali: la CIG in deroga, di cui abbiamo discusso sinora, e la sospensione a zero ore con indennità di disoccupazione di fonte INPS/EBAM.

Tabella 3.3
Sospensioni INPS/EBAM (gennaio-luglio 2009 e gennaio-luglio 2010)

VALORI ASSOLUTI									
	2009			2010			Var. % 2009/2010		
	Imprese	Giornate	Lavoratori	Imprese	Giornate	Lavoratori	Imprese	Giornate	Lavoratori
Ancona	177	32.597	876	152	21.814	590	-15.2	-40.2	-39.5
Ascoli Piceno	373	71.630	1.880	300	44.557	1.279	-21.8	-47.5	-38.5
Macerata	217	41.170	1.151	173	24.146	732	-22.7	-53.4	-45.3
Pesaro-Urbino	273	43.823	1.107	134	15.761	490	-71.2	-102.3	-81.5
MARCHE	1.040	189.220	5.014	759	106.278	3.091	-31.5	-57.7	-48.4
VALORI RELATIVI (Marche=100)									
	2009			2010			Var. % 2009/2010		
	Imprese	Giornate	Lavoratori	Imprese	Giornate	Lavoratori	Imprese	Giornate	Lavoratori
Ancona	17.0	17.2	17.5	20.0	20.5	19.1	16.3	17.5	8.8
Ascoli Piceno	35.9	37.9	37.5	39.5	41.9	41.4	9.7	10.2	9.9
Macerata	20.9	21.8	23.0	22.8	22.7	23.7	8.8	4.3	3.1
Pesaro-Urbino	26.3	23.2	22.1	17.7	14.8	15.9	-39.7	-44.6	-33.1
MARCHE	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0			

La tabella 3.3 mostra il numero di imprese, le giornate ed il numero di lavoratori per i quali è stato richiesto tale ammortizzatore sociale nel periodo 1 gennaio-31 luglio nel 2009 e nel 2010. A differenza della CIG in deroga, la richiesta di sospensione dal lavoro è fortemente diminuita in tutta la regione, in termini di imprese, giornate e lavoratori. In particolare, il calo più accentuato si è registrato nella provincia di Pesaro, la cui l'incidenza sul totale delle sospensioni regionali si è ridotta considerevolmente. La riduzione tra il 2009 e il 2010 nel ricorso a questo ammortizzatore è stata molto più moderata per le imprese delle provincia di Ascoli Piceno e Fermo, innalzandone soprattutto il peso sul totale delle aziende richiedenti.

4. La sicurezza sul lavoro nelle imprese artigiane

Un quadro abbastanza confortante emerge dalle statistiche sulla sicurezza sul lavoro. La tabella 4.1 riporta il numero assoluto di eventi infortunistici denunciati all'INAIL dalle imprese artigiane e l'incidenza degli stessi sul totale degli addetti assicurati. Tra il 2004 ed il 2008 si è passati, nella regione Marche, da 7.260 a 5.924 infortuni. Nel quinquennio considerato la variazione media annua è stata del -4,60%. Nelle province di Macerata ed Ascoli Piceno sono state registrate le riduzioni più vistose degli infortuni, nonostante già nel 2004 erano stati osservati valori decisamente bassi sia in valore assoluto che in termini relativi rispetto agli addetti totali. Al contrario, Ancona figura nel 2008 come la provincia con il calo più debole e l'incidenza infortunistica più alta; in termini assoluti, Pesaro è la provincia con il più alto numero assoluto di infortuni denunciati in tutto il periodo osservato (1.800 nel 2008). Sulla scorta dell'indicatore normalizzato, nell'ultimo anno considerato, nel territorio marchigiano sono stati denunciati 4,5 infortuni ogni 100 addetti occupati dalle aziende artigiane, con una riduzione del 5,5% rispetto al 2004.

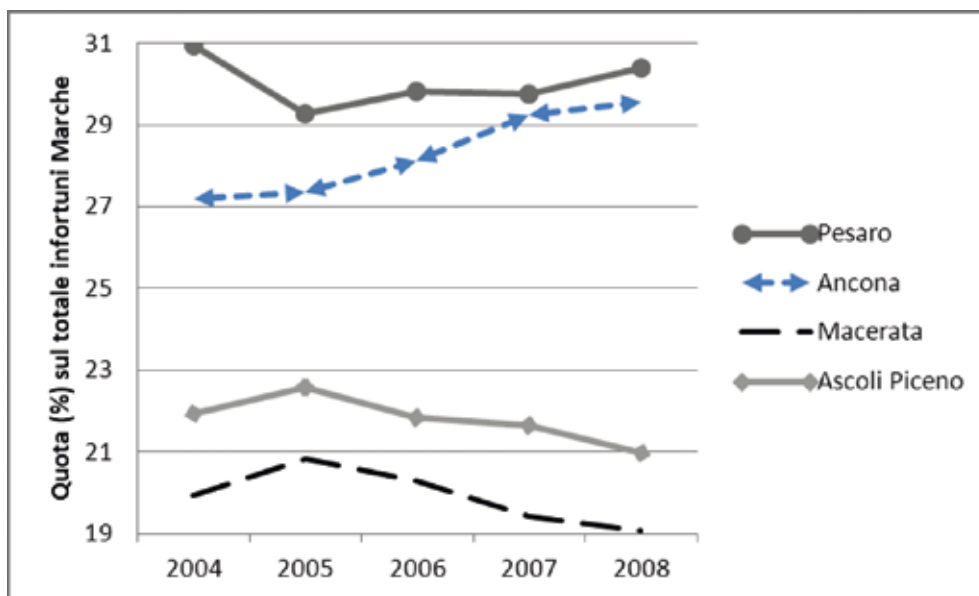
Tabella 4.1 - Valore assoluto e valore normalizzato rispetto agli addetti degli infortuni nelle imprese artigiane delle Marche

Provincia	2004	2008	Var.(%) 2008-2004
Numero assoluto infortuni denunciati			
Pesaro	2.246	1.800	-4,96
Ancona	1.975	1.751	-2,84
Macerata	1.447	1.130	-5,48
Ascoli Piceno	1.592	1.243	-5,48
Marche	7.260	5.924	-4,60
Incidenza infortuni su addetti assicurati			
Pesaro	6,96	5,21	-6,28
Ancona	6,50	5,55	-3,64
Macerata	5,06	3,81	-6,17
Ascoli Piceno	4,73	3,52	-6,41
Marche	5,81	4,52	-5,56

Fonte: INAIL

Sulla scorta delle tendenze discusse sopra, come la Figura 4.1 rivela, a livello regionale si assiste ad una progressiva concentrazione dei sinistri nelle aree di Pesaro (nel 2008 5.924 eventi denunciati pari al 30% del totale) e ad Ancona la cui quota del totale appare in forte crescita.

Figura 4.1: Incidenza percentuale degli infortuni a livello provinciale sul totale infortuni della Regione (comparto artigiano)



Fonte: INAIL

E' di un certo rilievo notare che la maggiore virtuosità delle due province meridionali, che come la Figura 4.1 rivela, si traduce in un calo della quota infortuni provinciale sul totale infortuni regionali, è solo in parte motivata da un diverso effetto di composizione settoriale. Da una parte, come è noto, è nel settore delle costruzioni che si registra il maggior numero assoluto ma anche la maggiore incidenza relativa degli infortuni. Tuttavia, se guardiamo il numero di addetti assicurati in ciascun comparto (ovvero la

variabile di normalizzazione che usiamo come denominatore nel rapporto percentuale “incidenza degli infortuni”), il settore delle costruzioni della provincia di Macerata ed Ascoli Piceno non appare particolarmente sottodimensionato rispetto a quello di Pesaro e Ancona (in ciascuna delle quattro le province, l’INAIL censiva nel 2008 circa 9.000 addetti). Questo dato rivela che il dato infortunistico aggregato non dipende dal diverso peso che hanno le costruzioni in ciascuna provincia. Dall’altra parte, invece, la diversa specializzazione produttiva sembra giocare un ruolo non secondario, nella misura in cui ad esempio il comparto metallurgico e meccanico di Pesaro ed Ancona ha registrato un calo degli infortuni decisamente meno vistoso rispetto alle altre province.

Tabella 4.2 - Valore assoluto e valore normalizzato rispetto agli addetti degli infortuni nelle imprese artigiane delle Marche per settore produttivo

Settore	2004	2008	Var.(%) 2008-2004
Numero assoluto infortuni denunciati			
Industrie Estrattive e Chimiche	271	204	-6,18
Metallurgia e Meccanica	1.198	1.111	-1,82
Industrie del Made in Italy e Altra Manifattura	1.391	997	-7,08
Costruzioni	2.877	2.321	-4,83
Commercio, Alberghi e Ristoranti	606	497	-4,50
Trasporti e Comunicazioni	473	361	-5,92
Credito e Servizi alle Imprese	179	186	0,98
Servizi Pubblici e Privati	225	190	-3,89
Totale	7.260	5.924	-4,60
Incidenza infortuni su addetti assicurati			
Industrie Estrattive e Chimiche	8,08	5,84	-6,94
Metallurgia e Meccanica	7,34	6,24	-3,75
Industrie del Made in Italy e Altra Manifattura	3,47	2,53	-6,78
Costruzioni	8,98	6,34	-7,35
Commercio, Alberghi e Ristoranti	5,47	4,47	-4,58
Trasporti e Comunicazioni	5,95	4,92	-4,33
Credito e Servizi alle Imprese	3,50	3,31	-1,35
Servizi Pubblici e Privati	2,70	2,16	-5,03
Totale	5,81	4,52	-5,56

Nota: Industrie del Made in Italy comprendono Alimentari, Tessile, Abbigliamento, Pelli, cuoio e calzature, Legno e Mobili

Fonte: INAIL

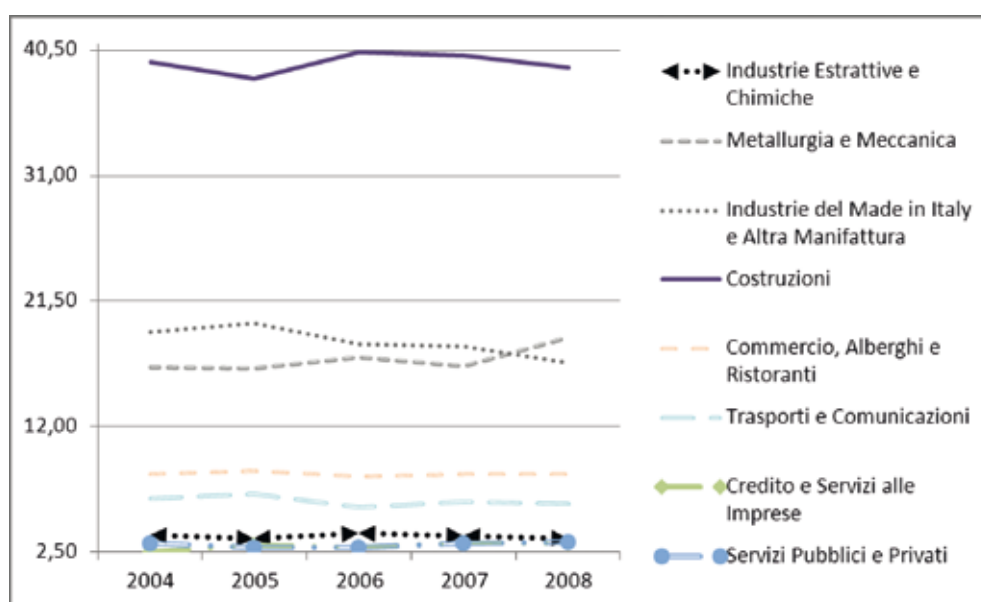
Le costruzioni risultano il comparto dove si è verificato il più alto numero assoluto di infortuni nel quinquennio 2004-2008. La tabella 4.2 mostra che, malgrado il sensibile calo registrato nel periodo in esame (-4,83%), nel 2008 tale settore ha contato ben 2.321 infortuni, pari al 40% del totale regionale (si veda la figura 4.2); tale quota è rimasta stabile nel corso del tempo. Se esaminiamo l’incidenza degli infortuni rispetto al numero di addetti, le costruzioni, pur primeggiando nel panorama regionale in questa particolare graduatoria, mostrano un confortante calo di questo indicatore, che ammonta a 6,3 infortuni ogni 100 addetti nel 2008, in calo di oltre il 7% all’anno.

La Meccanica e Metallurgia si colloca ai vertici della graduatoria, superando le Industrie Estrattive in termini di incidenza sugli addetti, e le Industrie del Made in Italy per valore assoluto di infortuni; nel 2008, infatti, 1.111 infortuni hanno riguardato le imprese meccaniche, pari a 6,3 sinistri ogni 100 occupati. Tale comparto registra un calo nel numero assoluto di sinistri molto più contenuto della media (-1,82% contro -4,60%);

si veda al riguardo la figura 4.2.

Un dato interessante da osservare è che, a differenza di quanto avviene negli altri settori, l'elevato valore assoluto degli infortuni nelle Industrie del Made in Italy, con 997 eventi denunciati nel 2008, ha una scarsa rilevanza se rapportata al numero di addetti del comparto, 2,5-3 sinistri ogni 100 occupati. Tale valore è molto simile a quello registrato nei Servizi Pubblici e Privati, ed in generale nei settori a basso tasso infortunistico. Non è da trascurare quindi, che nel comparto artigiano e nei settori di punta che hanno guidato la ripresa del 2006-2007 (calzaturiero, legno, abbigliamento), la maggiore competitività sui mercati esteri si sia stata raggiunta senza "abbassare la guardia" sulla sicurezza del lavoro.

Figura 4.2: Incidenza percentuale degli infortuni a livello di settore sul totale delle Marche (comparto artigiano)

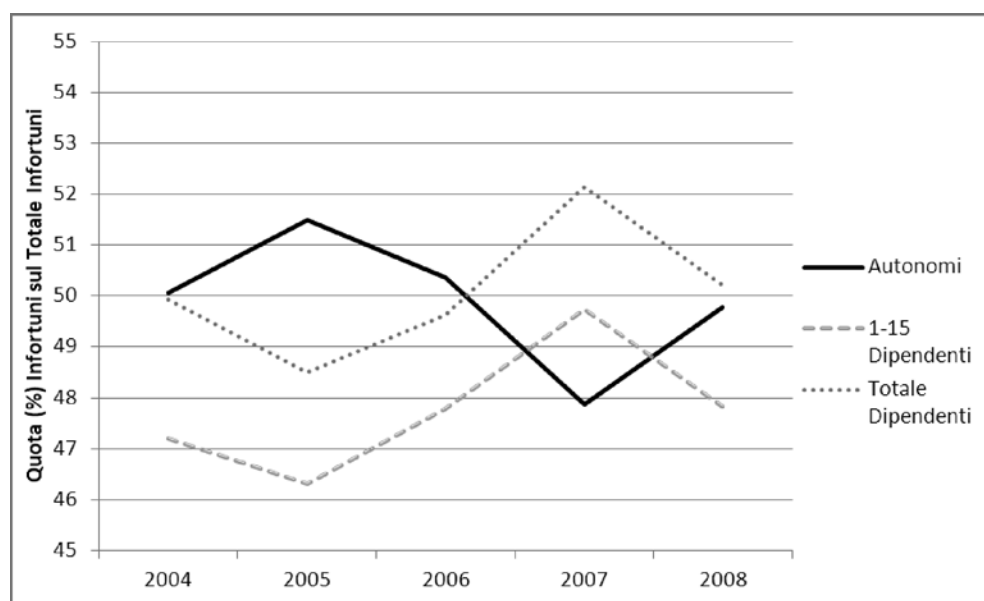


Fonte: INAIL

Tabella 4.3: Valore assoluto e valore normalizzato sul numero di addetti degli infortuni nelle imprese artigiane delle Marche distinti per di dimensioni di impresa

Dimensioni di Impresa	2004	2008	Var.(%) 2008-2004
Numero assoluto infortuni denunciati			
Autonomi	3.325	2.684	-4,82
1-15	3.135	2.578	-4,44
16-30	178	112	-9,27
Oltre30	3	17	116,67
Totale Dipendenti	3.316	2.707	-4,59
Totale	7.260	5.924	-4,60
Incidenza infortuni su addetti assicurati			
Autonomi	4,55	3,53	-5,61
1-15	6,37	4,98	-5,49
16-30	7,01	3,97	-10,85
Oltre30	4,35	5,30	5,45
Totale Dipendenti	6,40	4,93	-5,77
Totale	5,81	4,52	-5,56

Figura 4.3: Incidenza percentuale degli infortuni per alcune categorie di addetti e dimensione di impresa sul totale infortuni della Regione (comparto artigiano)



Fonte: INAIL

Infine, se consideriamo l'incidenza degli infortuni tra le diverse categorie di lavoratori artigiani, autonomi o dipendenti, e controllando nel secondo caso per la dimensione di impresa, emerge che i sinistri si ripartiscono equamente tra le due classi (nel 2.684 infortuni tra gli autonomi e 2.707 tra dipendenti). Per la prima categoria di addetti si è registrato un calo più accentuato (-4,82% all'anno contro 4,59), e questo in parte spiega il peso crescente dei dipendenti sul totale dei sinistri denunciati (vedi figura 4.3). La tabella 4.3 rivela come tra il 2004 ed il 2008 l'incidenza degli infortuni sugli addetti sia stata costantemente più alta tra i lavoratori dipendenti, 5 infortuni contro 3,53 degli autonomi. Rimane degno di nota il fatto che nelle imprese artigiane più grandi, con oltre 30 addetti, c'è stata una crescita relativa degli infortuni, saliti a 5,3 eventi ogni 100 addetti, che appare ben al di sopra della media regionale (4,52).

5. I processi formativi nelle imprese artigiane: evidenze da un'indagine campionaria

La parte finale del presente Rapporto prende in esame l'attività di formazione realizzata dalle imprese artigiane. Tale aspetto assume una certa rilevanza nell'attuale fase congiunturale in quanto la formazione rappresenta uno degli strumenti più importanti a disposizione delle aziende per innalzare il livello di competenze, il bagaglio di conoscenze della propria forza lavoro, e quindi per alimentare la propria competitività e la capacità di tenuta del mercato. L'analisi dei processi formativi attuati dalle imprese artigiane delle Marche si basa sui dati relativi ad un gruppo di 166 aziende che, nel biennio 2005-2006, hanno aderito alle iniziative promosse allo scopo da Fondartigianato. Sebbene tale campione non possa essere considerato rappresentativo dell'universo delle aziende artigiane delle Marche, in quanto l'adesione è avvenuta su base volontaria o mediata da un'associazione di categoria, esso rappresenta una fonte informativa piuttosto ricca per identificare le principali caratteristiche delle figure professionali destinatarie dell'attività di formazione. La Tabella 5.1 mostra lo sbilanciamento del campione verso le Costruzioni, settore che vanta ben 98 imprese coinvolte nell'iniziativa, pari al 59% del totale; apprezzabile risulta anche la numerosità delle aziende del comparto dei Trasporti e Comunicazioni, dei Servizi pubblici, sociali e alla persona ed, infine, del Mobile ed altre attività manifatturiere.

Tabella 5.1
Distribuzione settoriale delle imprese con corsi di formazione

		Imprese	%
C13-C14	Tessile ed Abbigliamento	1	0.6
C16	Legno	2	1.2
C22	Gomma e Plastica	1	0.6
C24-C25	Metallurgia e prodotti in metallo	3	1.8
C31-C33	Mobili ed altra manifattura	11	6.6
F	Costruzioni	98	59.0
G	Commercio e riparazioni	6	3.6
H-J	Trasporti e comunicazioni	18	10.8
K	Attività finanziarie	2	1.2
L-M-N	Servizi immobiliari e alle imprese	7	4.2
O-R-S-T-U	Servizi sociali, pubblici e alla persona	13	7.8
	Non classificato	4	2.4
	TOTALE	166	100.0

Il primo aspetto che può essere colto è come l'attività di formazione sia orientata principalmente verso la categoria degli addetti con età intermedia, compresa tra 35 e 54 anni (Tabella 5.2), con 254 soggetti coinvolti sui 476 totali (pari al 54%); in questa tipologia di addetti cadono molte figure professionali da tempo impiegate in azienda, il cui consolidato profilo di competenze risulta cruciale per l'attività aziendale ma che, in quanto tale, deve essere continuamente aggiornato a seguito del mutamento del quadro economico e regolamentare in cui l'azienda si trova ad operare.

Tabella 5.2
Destinatari dei corsi di formazione per classi di età

		Valori assoluti				Valori percentuali		
		Totale	fino a 34	35-54	55 e oltre	fino a 34	35-54	55 e oltre
C13 - C14	Tessile ed Abbigliamento	2	1	1	0	50	50	0
C16	Legno	2	1	1	0	50	50	0
C22	Gomma e Plastica	1	0	1	0	0	100	0
C24 - C25	Metallurgia e prodotti in metallo	7	5	2	0	71	29	0
C31 - C33	Mobili ed altra manifattura	13	9	4	0	69	31	0
F	Costruzioni	190	100	77	13	53	41	7
G	Commercio e riparazioni	46	10	33	3	22	72	7
H-J	Trasporti e comunicazioni	78	20	58	0	26	74	0
K	Attività finanziarie	12	5	7	0	42	58	0
L-M-N	Servizi immobiliari e alle imprese	34	10	22	2	29	65	6
O-R-S-T-U	Servizi sociali, pubblici e alla persona	33	11	19	3	33	58	9
	Non classificato	58	22	31	5	38	53	9
	TOTALE	476	194	256	26	41	54	5

Di rilievo è anche la quota degli individui di giovane età (fino a 34 anni) coinvolti nei progetti di formazione (41% del totale), mentre gli addetti più maturi ovviamente sono stati interessati in via del tutto marginale. Tra i comparti numericamente più significativi, solo le imprese dei Trasporti e Comunicazioni, e quelle del Commercio e Riparazioni, si discostano in modo rilevante dai valori medi totali, in quanto in tali realtà i processi formativi sono orientati verso la classe di addetti d'età intermedia in modo più massiccio (oltre il 70% del totale); al contrario, nelle Costruzioni è prevalente la fascia giovane (53%).

Tabella 5.3
Destinatari dei corsi di formazione per livello di istruzione

		Valori assoluti					Valori percentuali			
		Totale	Nessuno/ Qualifica professionale	Licenza media inferiore	Diploma superiore	Laurea	Nessuno/ Qualifica professionale	Licenza media inferiore	Diploma superiore	Laurea
C13-C14	Tessile ed Abbigliamento	2	0	0	1	1	0	0	50	50
C16	Legno	2	0	1	1	0	0	50	50	0
C22	Gomma e Plastica	1	0	0	1	0	0	0	100	0
C24-C25	Metallurgia, prodotti in metallo	7	0	1	6	0	0	14	86	0
C31-C33	Mobili ed altra manifattura	13	0	1	10	2	0	8	77	15
F	Costruzioni	190	20	142	26	2	11	75	14	1
G	Commercio e riparazioni	46	2	7	32	5	4	15	70	11
H-J	Trasporti e comunicazioni	76	0	11	52	13	0	14	68	17
K	Attività finanziarie	12	0	1	3	8	0	8	25	67
L-M-N	Servizi immobiliari e alle imprese	34	0	0	19	15	0	0	56	44
O-R-S-T-U	Servizi sociali, pubblici e alla persona	33	0	12	13	8	0	36	39	24
	Non classificato	58	0	1	52	5	0	2	90	9
	TOTALE	474	22	177	216	59	5	37	46	12

Il secondo elemento di rilievo su cui è opportuno soffermare l'attenzione è il livello di istruzione dei destinatari della formazione (Tabella 5.3). Quasi la metà degli addetti coinvolti possiede un diploma superiore (46%), il 37% la licenza media. Se i laureati contano per il 12% del totale, il peso delle figure con il livello più basso di istruzione (nessun titolo o solo qualifica professionale) è molto contenuto (5%) e concentrato principalmente nelle Costruzioni e nel Commercio e riparazioni. Nel campione di imprese preso a riferimento, l'orientamento prevalente a formare figure professionali più istruite deriva in parte dalla sovra-rappresentazione delle imprese dei servizi rispetto a quelle manifatturiere (le prime notoriamente hanno una base occupazionale a più alta scolarità), e dal basso numero di addetti formati nel settore secondario. Nel terziario, solo nelle imprese dei servizi pubblici, sociali e alla persona, si osserva un'adesione più ampia degli addetti con licenza media inferiore, sia in termini assoluti che relativi (12 persone pari al 36% del totale).

Se si esclude il settore delle Costruzioni dove chiaramente sono prevalenti gli addetti preposti ad attività manuali (operai), nell'impresa artigiane l'attività di formazione è destinata principalmente alle figure impiegate (46% del totale; Tabella 5.4). Su questa tipologia di addetti si concentra in via prioritaria lo sforzo formativo delle imprese del Commercio e riparazioni e delle Attività finanziarie, con oltre il 90% del totale degli addetti interessati. La natura delle imprese osservate, di piccola dimensione e poco strutturate, spiega il basso numero assoluto e relativo delle persone con alta qualifica coinvolte nei progetti di formazione (7%).

Tabella 5.4
Destinatari dei corsi di formazione per qualifica

		Valori assoluti				Valori percentuali		
		Totale	Operai	Impiegati	Quadri e dirigenti	Operai	Impiegati	Quadri e dirigenti
C13-C14	Tessile ed Abbigliamento	2	1	1	0	50	50	0
C16	Legno	2	1	1	0	50	50	0
C22	Gomma e Plastica	1	0	1	0	0	100	0
C24-C25	Metallurgia e prodotti in metallo	8	3	5	0	38	63	0
C31-C33	Mobili ed altra manifattura	13	2	11	0	15	85	0
F	Costruzioni	194	191	2	1	98	1	1
G	Commercio e riparazioni	47	3	44	0	6	94	0
H-J	Trasporti e comunicazioni	76	16	52	8	21	68	11
K	Attività finanziarie	12	0	11	1	0	92	8
L-M-N	Servizi immobiliari e alle imprese	36	2	28	6	6	78	17
O-R-S-T-U	Servizi sociali, pubblici e alla persona	35	11	21	3	31	60	9
	Non classificato	59	0	44	15	0	75	25
	TOTALE	485	230	221	34	47	46	7

L'ultimo aspetto del profilo dei destinatari dell'attività formativa riguarda la tipologia del rapporto contrattuale (Tabella 5.5), distinta in base alla sua durata (tempo determinato o tempo indeterminato) e alla sua natura (full time o part time). Un elemento di

Tabella 5.5
Destinatari dei corsi di formazione per tipologia contrattuale

		Durata					Natura				
		Valori assoluti			Valori percentuali		Valori assoluti			Valori percentuali	
		Totale	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Totale	Full time	Part time	Full time	Part time
C13-C14	Tessile ed Abbigliamento	2	0	2	0	100	0	0	0	-	-
C16	Legno	2	0	2	0	100	0	0	0	-	-
C22	Gomma e Plastica	1	0	1	0	100	0	0	0	-	-
C24-C25	Metallurgia e prodotti in metallo	8	0	8	0	100	7	6	1	86	14
C31-C33	Mobili ed altra manifattura	13	1	12	8	92	0	0	0	-	-
F	Costruzioni	194	14	180	7	93	190	30	160	16	84
G	Commercio e riparazioni	47	4	43	9	91	1	1	0	100	0
H-J	Trasporti e comunicazioni	76	0	76	0	100	74	70	4	95	5
K	Attività finanziarie	12	0	12	0	100	0	0	0	-	-
L-M-N	Servizi immobiliari e alle imprese	36	0	36	0	100	15	14	1	93	7
O-R-S-T-U	Servizi sociali, pubblici e alla persona	35	1	34	3	97	18	17	1	94	6
	Non classificato	57	1	56	2	98	3	1	2	33	67
	TOTALE	483	21	462	4	96	308	139	169	45	55

estremo interesse può essere identificato nella propensione delle imprese ad investire nell'elevamento del profilo professionale dei propri lavoratori quando essi hanno un rapporto di lavoro permanente; questo avviene nel 96% dei casi. E' possibile ravvisare un coinvolgimento più ampio dei lavoratori a tempo determinato solo nelle Costruzioni dove, in molti casi, l'attività di formazione ha avuto come oggetto l'aggiornamento sulla normativa inerente la sicurezza.

Se si guarda alla natura del rapporto di lavoro deve essere enfatizzato come il dato generale, indicante una sostanziale equa ripartizione dei lavoratori formati tra full time e part time (45 e 55%), risulti fortemente condizionato dal settore edile, dove il profilo contrattuale prevalente è a tempo parziale. In tutti gli altri comparti, indipendentemente dalla numerosità degli addetti coinvolti e dall'incidenza del part time sull'occupazione totale, le imprese sembrano riporre maggiore attenzione sugli occupati a tempo pieno, pari all'incirca al 90% dei casi.

Nel complesso, le informazioni sulla tipologia contrattuale dei destinatari della formazione sembrano confermare risultati più generali emersi a livello nazionale, secondo cui le figure inserite in azienda con contratti atipici (a tempo determinato e/o part time) beneficiano in misura minore degli strumenti di riqualificazione a disposizione delle aziende; in ragione del fatto che allocare tempo e risorse alla formazione è percepita come un'attività onerosa e dall'esito incerto, le aziende artigiane preferiscono attivare questi processi in via preferenziale per i lavoratori stabili, ovvero quelli che detengono le competenze specifiche necessarie per la continuità aziendale; questo aspetto tuttavia rischia di alimentare il divario nell'accumulazione di competenze tra chi beneficia e chi non beneficia dei progetti di formazione, con il rischio per questa seconda tipologia di addetti di rimanere relegata ai margini del mercato del lavoro soprattutto nelle fasi congiunturali più critiche.

Bibliografia

Barba Navaretti G., Bugamelli M., Faini R., Schivardi F., Tucci A. (2007), *Le imprese e la specializzazione produttiva dell'Italia. Dal macrodeclino alla microcrescita?*, in Baldwin R., Barba Navaretti, G.

Rossi S., (2009), *Controttempo. L'Italia nella crisi mondiale*, Laterza, Bari.

Ebam, (2009), *Rapporto Ebam sull'artigianato nelle Marche*, Osservatorio Regionale, Ente, Bilaterale Artigianato Marche, Ancona.

Osservatorio Congiunturale, (2010), *TrendMarche2010*, ConfArtigianato Marche, Ancona.

Banca d'Italia, (2010), *Economie Regionali. L'economia delle Marche*, Ancona.

UnionCamere Marche, (2010), *Marche, tra aprile e luglio aumentano le aziende in attività è la prima inversione di tendenza dall'inizio del 2008*, Comunicato Stampa.

**Imprese artigiane, istituzioni e banche
per un nuovo approccio al sistema
creditizio**

1. Premessa

Il rapporto Istituti di Credito e Impresa è stato oggetto di numerose attenzioni a seguito della crisi finanziaria ed economica che ha contrassegnato gli ultimi due anni e che continua manifestare non pochi effetti nell'economia reale.

In questa prospettiva si è rinnovato l'interesse sul dibattito relativo al parziale ruolo informativo degli strumenti di comunicazione economico finanziaria obbligatoria. Va inoltre aggiunto che le piccole e micro imprese, le quali caratterizzano l'economia marchigiana, sono ancora più contraddistinte da un limitato ricorso a strumenti di comunicazione economico finanziaria volontaria e da una comunicazione obbligatoria circoscritta a pochi ambiti amministrativi.

In particolare, risulta di un certo rilievo il tema della valutazione del "merito di credito", in tal senso, è sempre più interessante riflettere anche ruolo dei differenti *business model* e non solo tenere in considerazione – come spesso accade - la variabile settoriale o la variabile dimensionale, che risultano a nostro avviso parziali. In altri termini, sembra sempre più attuale proporre una lettura del sistema economico regionale di piccole-medie imprese con nuove "lenti", ricorrendo a differenti approcci e ciò anche per un rapporto più corretto ed efficace fra imprese, sistema creditizio e le differenti istituzioni pubbliche.

Peraltro tale dibattito è stato oggetto di approfondimenti e, con specifico riferimento alle piccole imprese, sono emerse alcune interessanti prospettive di ricerca; infatti, nell'analisi del rapporto banca e microimprese potrebbero essere utilizzati nuovi modelli per definire il valore d'azienda ed anche nuovi parametri di rating per l'affidamento bancario. È possibile riscontrare che il ricorso alle note variabili economico finanziarie come il ROI, ROS, EBIT, ed altre ancora, potrebbe essere estremamente pericoloso se non fuorviante¹.

In tale visione, l'analisi delle prospettive di sviluppo delle imprese artigiane non possono essere considerate esclusivamente come un processo di valutazione degli elementi materiali e tangibili dell'impresa; risulta pertanto opportuno definire nuovi modelli di "valutazione" delle piccole imprese, che possano considerare elementi strutturali e quantitativi, ma anche nuove variabili qualitative.

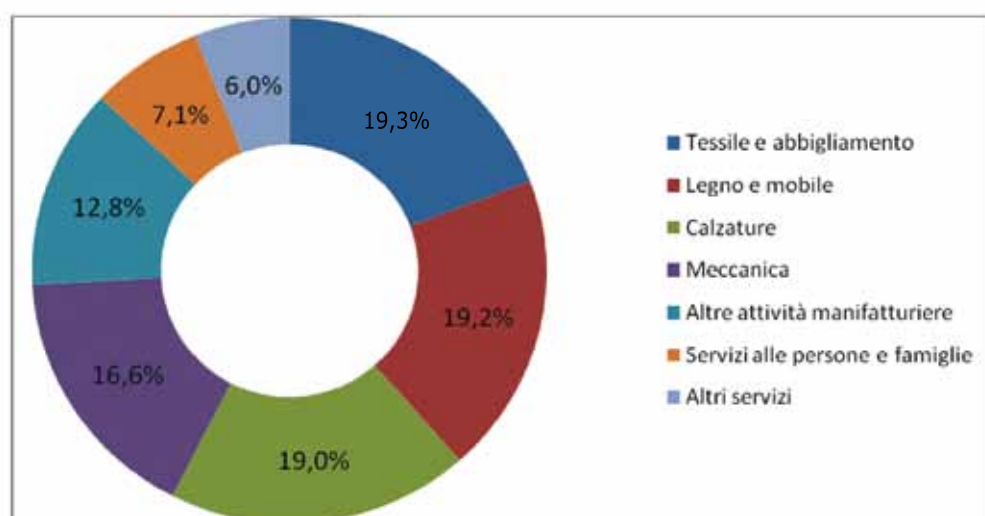
In questa prospettiva si pone il contributo monografico di questo osservatorio che si concentra sull'analisi del rapporto banca impresa artigiana esaminando, in particolare, il ruolo avuto da enti, associazioni ed istituzioni pubbliche.

1 In tal senso il XXXII Convegno AIDEA intitolato "Le risorse immateriali nell'economia delle aziende", ha rappresentato un importante momento di riflessione anche nella prospettiva del rapporto fra intangibles e sistema del credito. Va osservato che il dibattito scientifico sui temi del valore e della valutazione d'impresa ha interessato varie discipline ed approcci considerevolmente differenti; per quanto concerne le componenti intangibili della valutazione esse sono state oggetto di differenti approcci di misurazione dagli anni '60 (inizi della fase "pionieristica") ad oggi; e tale percorso evolutivo è stato caratterizzato da fasi contrastanti e da ripensamenti (Guatri, 1997).

2.1 Metodologia e caratteristiche del campione

Di seguito saranno riportati i risultati di un'indagine empirica condotta presso un campione di imprese artigiane; complessivamente sono state intervistate, mediante somministrazione di questionario telefonico, 452 aziende che costituiscono un sotto campione delle imprese considerate nella rilevazione EBAM². Va pertanto osservato che tale caratteristica non permette al campione stesso di essere considerato quale rappresentativo dell'intero universo delle imprese artigiane delle Marche; verranno comunque presentati i dati aggregati e disaggregati con dettaglio settoriale e provinciale³. La distribuzione settoriale del campione è riportata nel seguente grafico.

Figura 1 - Caratteristiche del campione: distribuzione settoriale



Fonte: osservatorio EBAM

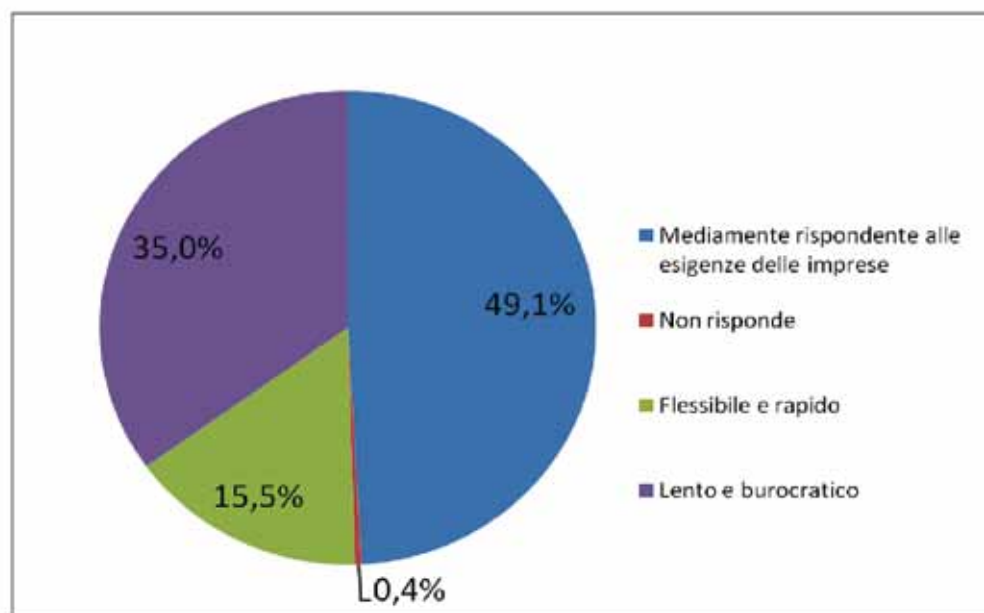
2.2 Il percepito del sistema bancario marchigiano: differenze geografiche e settoriali

Un primo aspetto oggetto di analisi è stato il rapporto fra le imprese e gli Istituti di Credito da esse utilizzati. Quasi la metà delle aziende artigiane intervistate ha espresso una valutazione non completamente positiva del sistema bancario marchigiano, giudicandolo mediamente rispondente alle esigenze delle imprese (49,1%). Emerge poi la percezione di un sistema bancario troppo lento e burocratico, come indicato dal 35,0% delle imprese, mentre soltanto il 15,5% del campione, ritiene il sistema flessibile e rapido (figura 2).

² Lo strumento di rilevazione utilizzato è quello di un questionario strutturato con domande a risposta chiusa ed aperta che hanno permesso di ottenere indicazioni di carattere quali-quantitativo.

³ Si osserva, inoltre, che il campione risulta essere così distribuito a livello provinciale: Ancona 254 imprese, Ascoli Piceno 43 imprese, Fermo 36 imprese, Macerata 60 imprese, Pesaro e Urbino 55 imprese.

Figura 2 - Valutazione percepita relativamente al sistema bancario marchigiano (valutazione espressa in riferimento agli istituti di credito utilizzati)



Fonte: osservatorio EBAM

Disaggregando tali dati per settore di attività, è il calzaturiero a registrare la percentuale più alta di imprese che ritengono il sistema mediamente rispondente alle esigenze delle imprese (57%) seguito dalla Meccanica (53,3%), mentre nei servizi alle persone e famiglie si registra la percentuale più bassa (34,4%). In quasi tutti i settori le imprese che hanno espresso un giudizio di eccessiva lentezza e burocrazia superano quelle che hanno conferito una valutazione positiva del sistema, in particolare Altri servizi (-33,3%) e Tessile e abbigliamento (-31,0%). Unica eccezione Altre attività manifatturiere dove il 29,3% ritiene il sistema flessibile e rapido contro il 27,6% di aziende dello stesso comparto che lo considerano lento e burocratico (tabella 1).

Tabella 1 - Valutazione percepita relativamente al sistema bancario marchigiano: distribuzione per settore

Settore	Lento e burocratico(b)	Mediamente rispondente alle esigenze	Flessibile e rapido (a)	Non risponde	Δ valutazioni positive -valutazioni negative (a-b)
Tessile e abbigliamento	42,5%	44,8%	11,5%	1,1%	-31,0%
Legno e mobile	37,9%	52,9%	8,0%	1,1%	-29,9%
Calzature	33,7%	57,0%	9,3%	0,0%	-24,4%
Meccanica	25,3%	53,3%	21,3%	0,0%	-4,0%
Altre attività manifatturiere	27,6%	43,1%	29,3%	0,0%	1,7%
Servizi alle persone e famiglie	37,5%	34,4%	28,1%	0,0%	-9,4%
Altri servizi	44,4%	44,4%	11,1%	0,0%	-33,3%
Totale	35,0%	49,1%	15,5%	0,4%	-19,5%

Fonte: osservatorio EBAM

Osservando il dato per provincia, emerge che sono le imprese artigiane maceratesi a ritenere, in misura maggiore, il sistema bancario rispondente alle esigenze delle imprese (60,0%), seguite da quelle della provincia di Fermo (52,8%), mentre la percentuale più

bassa (37,2%) è rappresentata dalle imprese ascolane. Per tutte le province, la percentuale di aziende che hanno espresso una valutazione negativa relativa alla lentezza ed eccessiva burocrazia del sistema, supera la percentuale di quelle che si sono espresse positivamente, in particolare nella provincia di Fermo (- 25,0 %). Relativamente minore la percentuale nella provincia di Pesaro e Urbino, dove il 21,8% ritiene il sistema flessibile e rapido contro il 29,1% di aziende che lo considerano lento e burocratico (tabella 2).

Tabella 2 - Valutazione percepita relativamente al sistema bancario marchigiano: distribuzione per provincia⁴

Provincia	Lento e burocratico	Mediamente rispondente alle esigenze finanziarie delle imprese	Flessibile e rapido	Non risponde	Δ valutazioni positive -valutazioni negative (a-b)
Ancona	37,4%	49,2%	13,0%	0,4%	-24,4%
Ascoli Piceno	41,9%	37,2%	20,9%	0,0%	-20,9%
Fermo	36,1%	52,8%	11,1%	0,0%	-25,0%
Macerata	26,7%	60,0%	13,3%	0,0%	-13,3%
Pesaro e Urbino	29,1%	47,3%	21,8%	1,8%	-7,3%
Totale	35,0%	49,1%	15,5%	0,4%	-19,5%

Fonte: osservatorio EBAM

Poco meno della metà delle aziende artigiane intervistate che hanno registrato tempi medi di incasso stazionari, ha espresso una valutazione non completamente positiva del sistema bancario marchigiano, giudicato mediamente rispondente alle loro esigenze dal 49,4% delle imprese. Di poco inferiore la percentuale di coloro che si sono visti allungare i tempi medi di incasso, 48,9% (tabella 3).

Tabella 3 - Valutazione percepita relativamente al sistema bancario marchigiano: distribuzione per andamento dei tempi medi di incasso

Provincia	Lento e burocratico	Mediamente rispondente alle esigenze finanziarie delle imprese	Flessibile e rapido	Non risponde
Accorciati	60,0%	40,0%	0,0%	0,0%
Stazionari	33,3%	49,4%	17,3%	0,0%
Allungati	36,7%	48,9%	13,3%	1,1%
Totale	35,0%	49,1%	15,5%	0,4%
Pesaro e Urbino	29,1%	47,3%	21,8%	1,8%
Totale	35,0%	49,1%	15,5%	0,4%

Fonte: osservatorio EBAM

4 Si rileva che la distribuzione del campione provinciale non risulta essere rappresentativo dell'intero universo delle imprese artigiane, è pertanto da intendersi puramente indicativo.

Nella tabella 4, la valutazione percepita viene disaggregata sulla base di richiesta di rientro da affidamenti bancari. Il 55,4% delle aziende artigiane che non hanno ricevuto richieste di rientro da affidamenti bancari, giudicano il sistema mediamente rispondente alle loro esigenze contro il 25,0% delle altre. Tra queste ultime, si rileva la percentuale maggiore di aziende che esprimono un giudizio di eccessiva lentezza e burocrazia (68,2%).

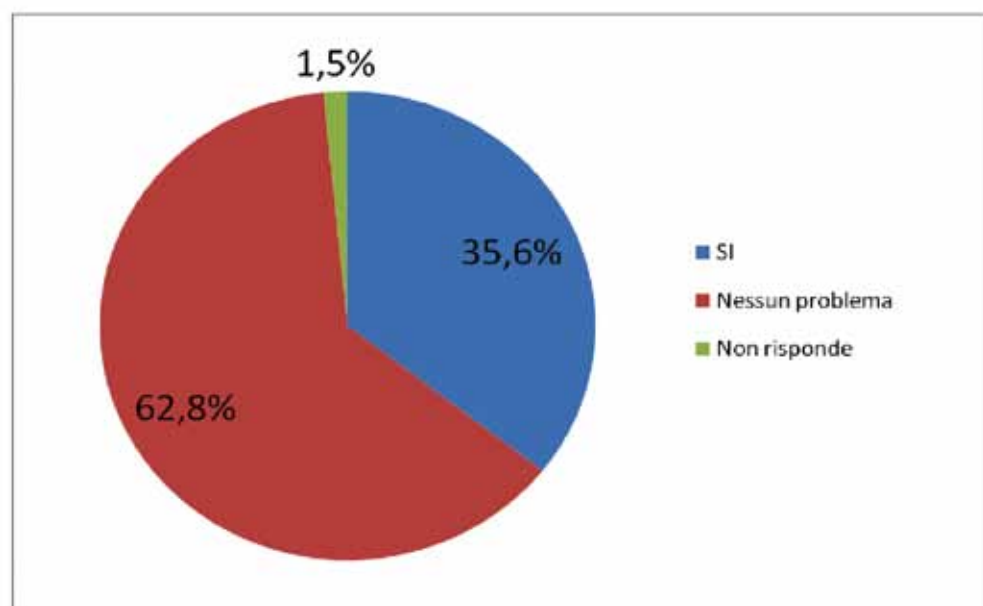
**Tabella 4 - Valutazione percepita relativamente al sistema bancario marchigiano:
distribuzione per richiesta di rientro da affidamenti bancari**

Richiesta rientro dallo "scoperto"	Lento e burocratico	Mediamente rispondente alle esigenze finanziarie delle imprese	Flessibile e rapido	Non risponde	Rispondenti
No	26,9%	55,4%	17,5%	0,3%	361
SI	68,2%	25,0%	6,8%	0,0%	88
Totale	35,0%	49,1%	15,5%	0,4%	452

Fonte: osservatorio EBAM

Successivamente, si è indagato più in profondità il rapporto con gli Istituti di Credito al fine evidenziare l'emergere di nuove problematiche. Nell'ultimo anno, è emerso che il 62,8% delle imprese intervistate dichiara di non aver avuto problemi nella relazione con gli Istituti di Credito utilizzati mentre il 35,6% manifesta l'esistenza di problematiche.

Figura 3 Nell'ultimo anno ha riscontrato nuove problematiche nei rapporti con gli istituti di credito?



Fonte: osservatorio EBAM

Disaggregando per settore di attività (tabella 5), la percentuale di imprese che dichiarano di non avere avuto problemi è superiore rispetto a coloro che hanno evidenziato problematiche, in particolare nella meccanica (72,0%) seguita Tessile e abbigliamento (67,8%) e Altre attività manifatturiere (65,5%). Uniche eccezioni il settore Servizi alle persone e famiglie e Altri servizi che non hanno affrontato problemi (56,3% il primo e 66,7%).

Tabella 5 - Nell'ultimo anno ha riscontrato nuove problematiche nei rapporti con gli istituti di credito? Distribuzione del campione per settore

Settore	SI	Nessun problema	Non risponde	Totale
Tessile e abbigliamento	29,9%	67,8%	2,3%	100,0%
Legno e mobile	32,2%	64,4%	3,4%	100,0%
Calzature	37,2%	62,8%	0,0%	100,0%
Meccanica	25,3%	72,0%	2,7%	100,0%
Altre attività manifatturiere	34,5%	65,5%	0,0%	100,0%
Servizi alle persone e famiglie	56,3%	43,8%	0,0%	100,0%
Altri servizi	66,7%	33,3%	0,0%	100,0%
Totale	35,6%	62,8%	1,5%	100,0%

Fonte: osservatorio EBAM

Dall'analisi dei dati per provincia, emerge che sono le imprese artigiane fermane che, in misura maggiore, non hanno evidenziato problematiche (86,1%), seguono le imprese della provincia di Ascoli Piceno (76,7%). Tra le imprese anconetane, invece, si registra il dato più significativo relativo al riscontro di problematiche nei rapporti con gli Istituti di Credito, pari al 44,5% (tabella 6).

Tabella 6 - Nell'ultimo anno ha riscontrato nuove problematiche nei rapporti con gli istituti di credito? Distribuzione del campione per provincia

Provincia	SI	Nessun problema	Non risponde	Totale
Ancona	44,5%	53,9%	1,6%	100,0%
Ascoli Piceno	23,3%	76,7%	0,0%	100,0%
Fermo	13,9%	86,1%	0,0%	100,0%
Macerata	26,7%	71,7%	1,7%	100,0%
Pesaro e Urbino	29,1%	67,3%	3,6%	100,0%
Totale	35,6%	62,8%	1,5%	100,0%

Fonte: osservatorio EBAM

Nella tabella 7, il dato è disaggregato in base all'andamento del fatturato nel 2009. Nessun problema viene segnalato dal 71,43% delle aziende che hanno registrato un trend positivo e dal 67,31% il cui fatturato è stato stazionario. Le aziende con trend negativo di fatturato dichiarano, solo nel 59,0% dei casi, di non aver rilevato nuovi problemi nella relazione.

Tabella 7 - Nell'ultimo anno ha riscontrato nuove problematiche nei rapporti con gli istituti di credito? Distribuzione del campione per trend fatturato anno 2009				
Andamento Annuo Fatturato	SI	Nessun problema	Non risponde	Totale
Aumento	28,6%	71,4%	0,0%	100,0%
Stazionario	31,4%	67,3%	1,3%	100,0%
Diminuzione	39,1%	59,0%	1,9%	100,0%
Totale	35,6%	62,8%	1,6%	100,0%

Fonte: osservatorio EBAM

Differenti sono le problematiche individuate dalle imprese artigiane nella gestione della relazione con l'Istituto di Credito. Nello specifico, il 46,0% considera i tempi di erogazione troppo lunghi e, quindi, incompatibili con le loro esigenze. Il 33,5%, ritiene che la quantità di documenti richiesti sia troppo elevata; il 32,3% delle aziende segnala come problema l'aumento delle garanzie richieste e la conseguente riduzione del volume di credito. Non sembrano percepiti come particolarmente evidenti elementi quali la rigidità (4,3%) e gli elevati costi (6,2%).

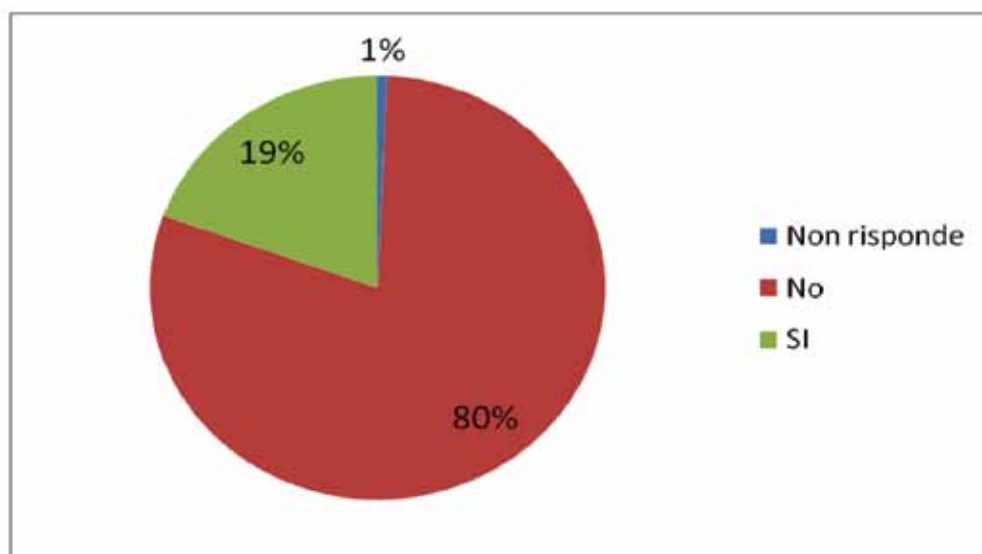
Tabella 8 - Tipologia di problematica riscontrata nel rapporto con l'istituto di credito. Multirisposta. Rispondenti aziende che hanno riscontrato problematiche		
Tipologia di problematica	Risposte	Percentuale dei rispondenti
Tempi di erogazione troppo lunghi	74	46,0%
Troppi documenti	54	33,5%
Riduzione del volume di credito, richiesta incremento garanzie	52	32,3%
Mancanza di figure di riferimento	28	17,4%
Costi troppo elevati	10	6,2%
Rigidità	7	4,3%
Altro	30	18,6%

Fonte: osservatorio EBAM

2.3 La concessione del credito alle imprese artigiane e le istituzioni del territorio

Altro aspetto indagato riguarda le eventuali richieste di rientro dagli affidamenti da parte delle banche nei confronti delle imprese. Per l'80% di esse non ci sono state richieste di rientro, il restante 20% dichiara invece di averne ricevute (figura 4).

Figura 4 - Nell'ultimo anno ha ricevuto dai suoi/ suoi istituti di credito richieste di rientro dagli affidamenti?



Fonte: osservatorio EBAM

Disaggregando tali dati per settore di attività, è la meccanica registrare la percentuale più alta di imprese che non hanno ricevuto richieste di rientro (90,7%), seguono Tessile e abbigliamento (83,9%) e Legno e mobile (81,6%) (tabella 9).

Tabella 9 - Nell'ultimo anno ha ricevuto dai suoi istituti di credito richieste di rientro dagli affidamenti? Distribuzione del campione per settore

Settore	No	SI	Non risponde	Totale
Tessile e abbigliamento	83,9%	16,1%	0,0%	100,0%
Legno e mobile	81,6%	16,1%	2,3%	100,0%
Calzature	75,6%	24,4%	0,0%	100,0%
Meccanica	90,7%	8,0%	1,3%	100,0%
Altre attività manifatturiere	65,5%	34,5%	0,0%	100,0%
Servizi alle persone e famiglie	81,2%	18,8%	0,0%	100,0%
Altri servizi	74,1%	25,9%	0,0%	100,0%
Totale	79,9%	19,5%	0,6%	100,0%

Fonte: osservatorio EBAM

Osservando il dato per provincia, emerge che sono le imprese artigiane maceratesi che, in misura maggiore, non hanno ricevuto richieste di rientro dagli affidamenti (88,3%), seguono le imprese della provincia di Fermo (86,1%). Tra le imprese anconetane, invece, si registra il dato più significativo relativo alle richieste di rientro dagli affidamenti, pari al 22,4%, di poco superiore al dato della provincia di Pesaro e Urbino (20,0%) (tabella 10).

Tabella 10 - Nell'ultimo anno ha ricevuto dai suoi istituti di credito richieste di rientro dagli affidamenti? Distribuzione del campione per provincia

Provincia	No	SI	Non risponde	Totale
Ancona	76,8%	22,4%	0,8%	100,0%
Ascoli Piceno	83,7%	16,3%	0,0%	100,0%
Fermo	86,1%	13,9%	0,0%	100,0%
Macerata	88,3%	11,7%	0,0%	100,0%
Pesaro e Urbino	78,2%	20,0%	1,8%	100,0%
Totale	79,9%	19,5%	0,6%	100,0%

Fonte: osservatorio EBAM

Nella tabella 11, le eventuali richieste di rientro dagli affidamenti sono state disaggregate in base all'andamento del fatturato nel 2009. L'85,7% delle imprese artigiane che hanno registrato nel 2009 un aumento di fatturato dichiarano di non aver ricevuto richieste di rientro dagli affidamenti, inferiore il dato per le aziende che hanno fronteggiato una diminuzione del fatturato (77,8%).

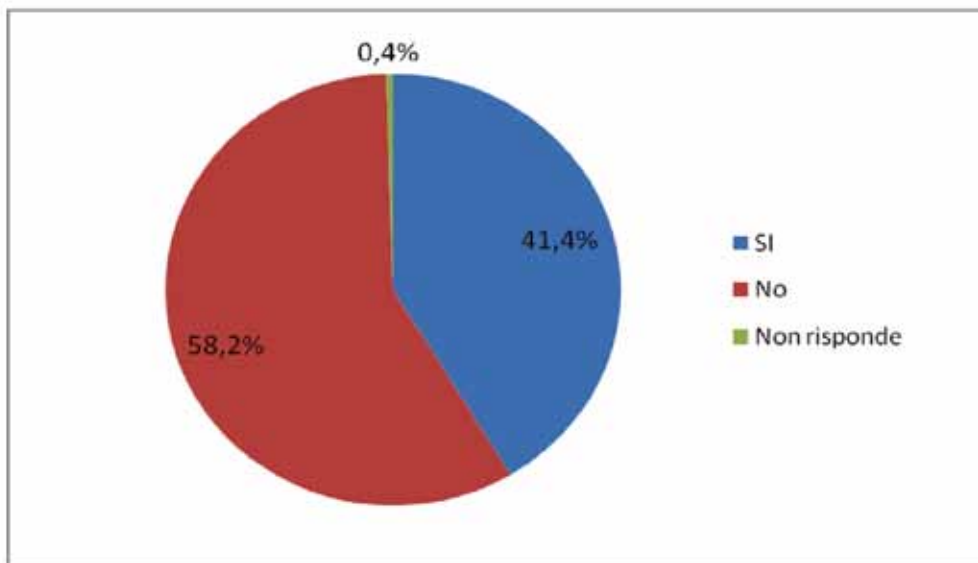
Tabella 11 - Nell'ultimo anno ha ricevuto dai suoi istituti di credito richieste di rientro dagli affidamenti? Distribuzione del campione per trend fatturato anno 2009

Andamento fatturato anno 2009	No	SI	Non risponde	Totale
Aumento	85,7%	14,3%	0,0%	100,0%
Stazionario	82,1%	17,9%	0,0%	100,0%
Diminuzione	77,8%	21,1%	1,1%	100,0%
Totale	79,9%	19,5%	0,7%	100,0%

Fonte: osservatorio EBAM

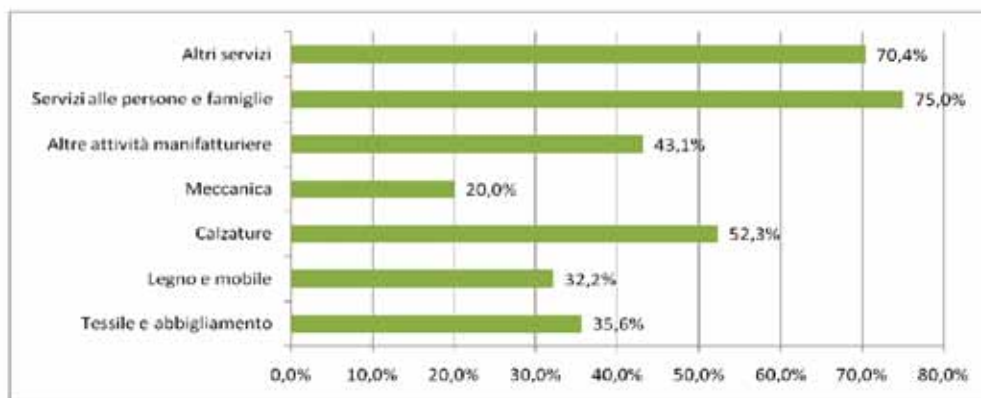
Di seguito, sarà analizzato il ricorso da parte delle imprese artigiane al sistema Confidi per ottenere la concessione di affidamenti. Rappresentano il 41,4 % del totale le imprese artigiane quelle che hanno fatto ricorso ai Confidi per l'ultimo affidamento richiesto (figura 5). Disaggregando per settore di attività (figura 6), la percentuale di imprese che dichiarano di essersi rivolte al sistema Confidi per l'ultimo affidamento è maggiore nei Servizi alle persone e alle famiglie (75,0%), seguono Altri servizi (70,4%) e Calzature (52,3%); la percentuale minore si registra invece tra le imprese meccaniche (20,0%).

Figura 5 - Ricorso al sistema Confidi per l'ultimo affidamento richiesto



Fonte: osservatorio EBAM

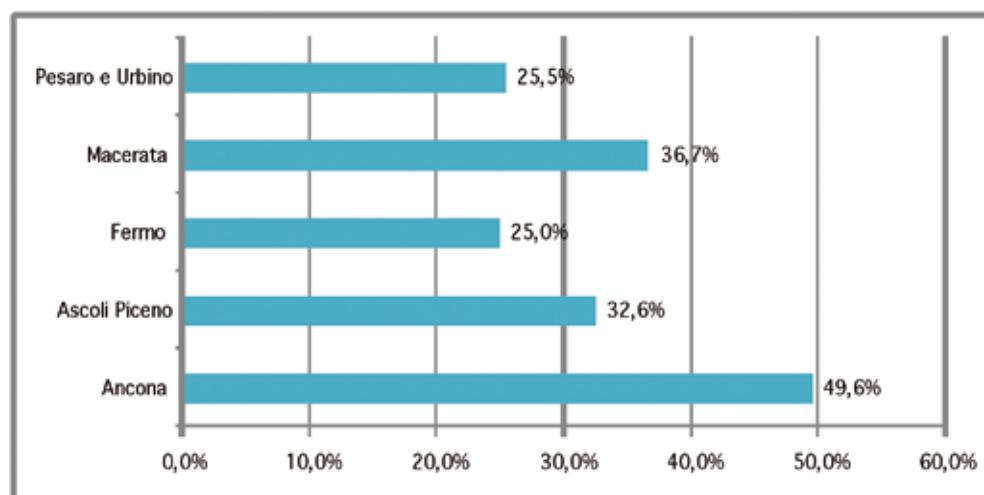
Figura 6 - Ricorso al sistema Confidi per l'ultimo affidamento richiesto. Distribuzione del campione per settore



Fonte: osservatorio EBAM

Osservando il dato per provincia, emerge che sono le imprese artigiane anconetane che, in misura maggiore, hanno fatto ricorso al sistema Confidi (49,6%), seguono le imprese della provincia di Macerata (36,7%). Intorno al 25% la percentuale relativa alle Province di Fermo e Pesaro e Urbino (figura 7).

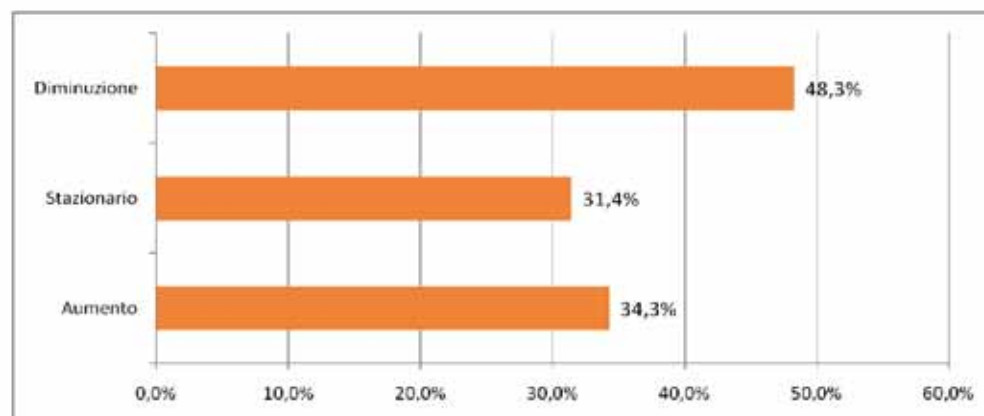
Figura 7 - Ricorso al sistema Confidi per l'ultimo affidamento richiesto. Distribuzione del campione per provincia



Fonte: osservatorio EBAM

Nella figura 8, il ricorso al sistema Confidi per l'ultimo affidamento viene disaggregata in base all'andamento del fatturato nel 2009. Sono le imprese che hanno registrato nel 2009 una flessione del fatturato che si sono rivolte in misura maggiore ai Confidi (48,3%). Di poco superiori al 30 % le percentuali di ricorso sia per le imprese il cui fatturato nel 2009 è aumentato, sia per quelle con fatturato invariato.

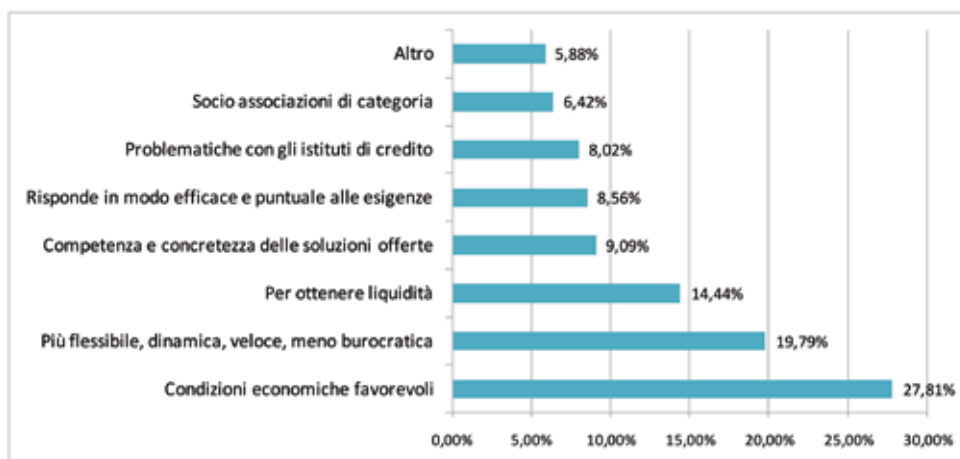
Figura 8 Ricorso al sistema Confidi per l'ultimo affidamento richiesto. Distribuzione del campione per trend fatturato 2009



Fonte: osservatorio EBAM

Le aziende artigiane hanno fatto ricorso al sistema Confidi per le richieste di finanziamento soprattutto perché le condizioni economiche applicate appaiono molto più vantaggiose. Questa motivazione è stata espressa dal 27,81% delle imprese intervistate. Notevole importanza è attribuita alla flessibilità e dinamicità del sistema, meno ancorato alla burocrazia e, di conseguenza, capace di rispondere in tempi ridotti alle richieste (19,79%). Il 14,44% delle aziende dichiara di essersi rivolto ai Confidi in un momento di difficoltà economica, derivante da necessità di liquidità. Dall'indagine emerge anche che una parte si è rivolta ai Confidi a causa delle problematiche incontrate nei rapporti con gli Istituti di Credito (8,02% - Figura 9).

Figura 9 - Motivazioni ricorso al sistema Confidi. Multirisposta



Fonte: osservatorio EBAM

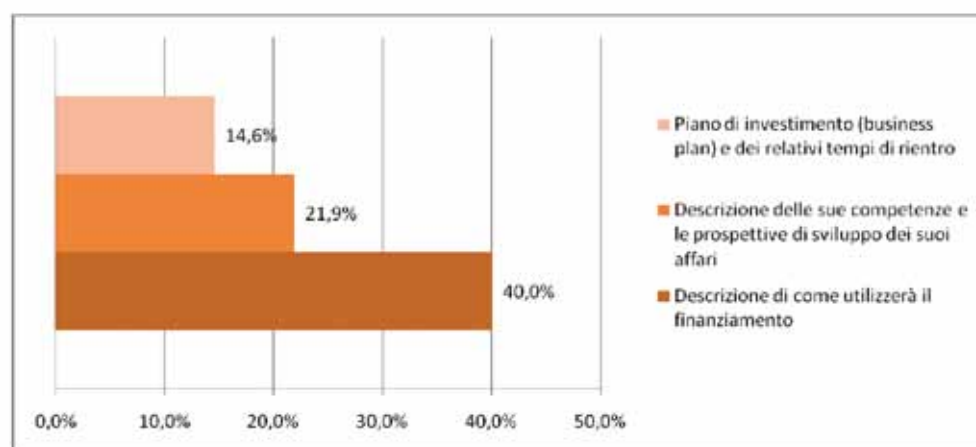
Come rilevato anche in altre indagini – si farà in particolare riferimento a TrendMarche I/2010 - alla domanda sui parametri usati dagli istituti di credito per valutare la richiesta di finanziamento, le risposte più frequenti vedono una forte attenzione agli elementi quantitativi (bilanci, dichiarazioni) o altre garanzie reali o chirografarie; una *limitata rilevanza alle risorse immateriali* che al contrario risultano essere il reale *asset* capace di fornire redditività prospettica. In questa logica risulta rilevante il giudizio espresso dalle imprese sul ruolo che le risorse immateriali ricopriranno nel futuro; in particolare per circa l'85% di esse, gli asset intangibili dovranno essere valorizzati rispetto a quelli tangibili, al contrario il 14,8% ritiene di poco conto la valorizzazione degli *intangibles*⁵. Inoltre, le imprese hanno indicato quali siano le risorse che richiedono una maggiore valorizzazione: per quasi il 50% di esse il futuro si fonderà sulla esperienza dell'imprenditore, e sulla reputazione ed immagine di cui gode l'impresa. Seguono l'innovazione e le competenze dei collaboratori, di poco inferiore è la collaborazione con altre imprese.

Analizzando tuttavia i dati che emergono dall'indagine EBAM si osserva che gli strumenti di comunicazione dei valori intangibili dell'impresa risultano essere limitati, se non assenti; infatti, solo un 14,6% ha presentato un piano di investimento al fine di affiancare il consueto materiale finalizzato alla comunicazione della richiesta di finanziamento (figura 10).

⁵ In termini di normativa un cenno merita il Nuovo Accordo sul Capitale di Basilea, denominato comunemente Basilea II. La logica di fondo prevede che i requisiti patrimoniali assunti dalle banche debbano essere commisurati all'effettivo ammontare di rischi assunti dalle stesse. L'obiettivo è di assicurare una stabilità al sistema bancario e generare un legame del tutto diverso tra banca e impresa, fondato su una maggior valorizzazione degli aspetti qualitativi. Secondo l'opinione comune di molti economisti Basilea II potrebbe aver penalizzato le PMI nel ricorso al finanziamento.

In tema di normativa, va anche ricordato che la Regione Marche ha varato un Fondo di Solidarietà che risponde fino ad esaurimento delle proprie disponibilità finanziarie, delle perdite relative alle insolvenze da parte dei Confidi, con un massimale di garanzia superiore al 14% della garanzia ricevuta.

Figura 10 - Informazioni integrative presentate alla banca per la richiesta di finanziamento



Fonte: osservatorio EBAM

3. Il ruolo strategico dei Confidi nella valorizzazione del legame impresa artigiana e istituto di credito

I *Confidi* (consorzi o cooperative di garanzia collettiva fidi) svolgono in forma mutualistica dell'attività di garanzia a favore delle imprese socie o consorziate e possono rappresentare ed hanno rappresentato in questo periodo un indispensabile "anello di raccordo" fra banca ed imprese (Alessandrini, 2007). Va tuttavia osservato che l'attività svolta da questi enti ha catalizzato limitatamente l'attenzione di istituzioni ed opinione pubblica; ma anche la letteratura economico manageriale che ha affrontato queste tematiche è stata alquanto limitata. Si riscontra, tuttavia, un incremento dell'attenzione negli ultimi due anni, in tal senso, sembra più che mai corretto quanto osservato da Daniele Alberani in occasione della presentazione del rapporto sul sistema dei Confidi artigiani aderenti a Fedart: "Il 2009 è stato l'anno in cui si è fatto più duro il rapporto del sistema economico con le Banche, ma anche quello nel quale il mondo delle Istituzioni ha riscoperto i Confidi: uno strumento che noi conosciamo bene e che costituisce la nostra più importante risorsa per favorire il rapporto delle piccole imprese con il sistema bancario e per sostenerne l'accesso al credito. *Strumenti che forse molti consideravano della "old economy"* (...) per poi tornare a scoprirli quando questa stessa nuova finanza ha dimostrato tutti i suoi limiti ed ha trascinato il mondo all'interno di una crisi..." (Alberani, 2010).

La rilevanza e l'interesse nei confronti dei Confidi sembra ulteriormente accresciuta a seguito dell'approvazione dell'*Accordo Europeo sui Requisiti Minimi Patrimoniali* meglio conosciuto come Basilea II. In questa complessa regolamentazione emerge l'idea di fondo che "una delle modalità con cui facilitare la relazione di credito possa individuarsi nell'esternazione del rischio al di fuori della struttura bancaria e la modalità con cui realizzare tale obiettivo nell'istituzione di strutture indipendenti, dotate di idonei mezzi patrimoniali in grado di fornire una garanzia all'intermediario" (Busetta-Presbitero, 2008). Va inoltre ricordato che l'impatto dell'Accordo ha avuto riflessi non solo nello stimolo alla fornitura di garanzie e controgaranzie, ma anche per l'incentivazione allo sviluppo di forme giuridiche più evolute anche allo scopo di assoggettare tali enti ai controlli dell'autorità di vigilanza (si veda in particolare quanto definito dall'articolo 107 del TUB).

In questo periodo di difficoltà di accesso al credito i Confidi hanno potuto svolgere un ruolo strategico nel miglioramento della "qualità della domanda di credito fornendo garanzie sussidiarie ed attenuando gli squilibri dimensionali e territoriali nell'allocazione de credito" (Alessandrini, 2007). Sempre per quanto concerne il sistema dei Confidi si possono riscontrare differenti tendenze rilevanti nel tessuto marchigiano – che peraltro risultano in linea con i macrotrend nazionali – è, infatti, evidente il processo di concertazione in atto che ha portato anche nella Regione ad una riduzione del numero di Confidi ciò a

fronte di una crescita del numero complessivo di imprese associate e di attività svolte (numero di pratiche ed affidamenti). Inoltre, va rilevato che proprio nelle Marche si rileva un grado di penetrazione degli associati Confidi fra le imprese artigiane fra i più alti d'Italia che risulta essere quasi il doppio dell'omologo dato nazionale⁶.

Tale processo di aggregazione è ulteriormente stimolato dalla normativa che ha già indirettamente portato nelle Marche alla fusione di alcune cooperative ed alla nascita di "intermediari finanziari vigilanti" (art. 107, TUB); percorsi di crescita dimensionale stanno portando già nell'immediato un consistente vantaggio in termini di consolidamento delle garanzie, condivisione delle informazioni e di risparmio di alcuni costi comuni (il processo di funzione è spesso accompagnato dalla nascita di sistemi informativi strutturati ed integrati).

Va rilevato che la creazione di Confidi di dimensioni maggiori e di "Istituti di Credito Speciali" può generare conseguenze non solo "normative", ma anche gestionali, potendo potenzialmente trasformare il rapporto fra le imprese artigiane ed i Confidi. Si fa riferimento non tanto all'incremento della *distanza operativa* (che per gli istituti di credito ordinari viene solitamente misurata in termini di numero di filiali e di sportelli), quanto nel incremento della *distanza funzionale* dovuta dall'inevitabile accentramento delle sedi direzionali, così come accaduto per l'intero sistema creditizio italiano (Alessandrini, 2007).

In questo senso tuttavia il ruolo fondamentale svolto finora dal sistema Confidi è quello dell'affiancamento all'impresa artigiana in forza di una maggiore "vicinanza" relazionale rispetto agli istituti di credito ordinari; i compiti assunti dai Confidi non si riconducono alla mera erogazione di garanzia, ma questi enti offrono un importante servizio informativo sia nei confronti degli istituti di credito che degli associati:

- dal lato degli associati la fase di assistenza in istruttoria risulta di notevole valore, soprattutto per le imprese che non hanno una struttura organizzativa ed in molti casi gli strumenti contabili per fornire all'istituto di credito informazioni adeguate per procedere ad una corretta valutazione del rischio. Il ruolo di assistenza, formazione, monitoraggio permette un avvicinamento considerevole fra impresa artigiana e Istituto di Credito.
- dal lato bancario questi enti possono rappresentare un veicolo fondamentale per l'acquisizione di informazioni rilevanti in una logica di rating e non solo per il frazionamento del rischio. Nei Confidi sono spesso presenti dei "patrimoni di conoscenze rilevanti" costituiti dalle informazioni sulle imprese associate e sui relativi territori che gli istituti di credito (soprattutto di rilevanza nazionale - internazionale) potrebbero non avere.

L'importanza del ruolo svolto dal sistema Confidi si rileva anche da recenti indagini (TredMarche 1/2010); emerge, infatti, che la maggior parte delle imprese è soddisfatta del servizio offerto dai Confidi. Il 7% non è in grado di valutare il livello di soddisfazione/insoddisfazione; solamente 4 imprese mostrano un livello più o meno elevato di insoddisfazione, dovuto in alcuni casi alla mancata concessione del finanziamento da parte dell'istituto di credito. Una sostanziale analogia con i dati appena commentati si evidenzia per l'attività di consulenza ed informazione prestata dal personale dei Confidi. Circa il 72% delle imprese presenta un livello di soddisfazione elevato, il 12,5 % valuta sufficiente l'informazione ricevuta mentre per il 3,1% delle imprese è scarsa. Il 12,5 % non è in grado di valutare il livello di consulenza ricevuta.

6 Il grado di penetrazione nell'artigianato è stato calcolato come percentuale delle imprese artigiane associate sul totale delle imprese artigiane iscritte al relativo Albo (Fedart Fidi, 2010).

4. Strumenti operativi per la gestione e comunicazione del capitale intellettuale: un possibile percorso di miglioramento del rapporto con il sistema creditizio

Nella ricerca presentata, ma anche in altre condotte in differenti ambiti settoriali, emerge la necessità di dotare le micro e piccole imprese di adeguati strumenti gestionali per potenziarne i fattori competitivi; in tal senso emergono differenti problematiche negli ambiti marketing e commerciale, della strategia, del controllo di gestione. In particolare, si rileva l'inadeguatezza degli strumenti contabili obbligatori a cui fanno esclusivo riferimento molte delle imprese esaminate, in questa prospettiva la pianificazione economico-finanziaria è un'esigenza un'irrinunciabile per le imprese artigiane ed il piano strategico può risultare un'efficace strumento per veicolare all'estremo il "valore"⁷.

Nelle differenti indagini realizzate è stato riscontrato che la maggior parte delle imprese non ha formalizzato un *piano strategico*, cioè un documento nel quale, partendo dai risultati ottenuti e dall'analisi del mercato (in termini di clienti attuali/potenziati e di competitor), viene delineata la strategia più opportuna da implementare per raggiungere gli obiettivi desiderati⁸.

La mancanza di una "strategia formulata" è a nostro avviso alla base delle pericolose situazioni riscontrate oggi in vari casi; non tutte le aziende, infatti, si trovano nelle stesse condizioni e soprattutto diverse sono le risposte che dovranno essere concretate al mercato.

Si sottolinea la necessità di ricorrere ad una *pianificazione "consapevole"*, che serve a valutare l'impatto delle decisioni di business sulla situazione economico-finanziaria dell'impresa, sviluppando una "nuova" visione delle scelte strategiche (in contrapposizione ad una pianificazione passiva che produce statistiche). In proposito si osserva che, in molti casi, le imprese tendono ad affidarsi a soggetti esterni più che far crescere internamente le conoscenze su tale tematica; tuttavia, il *sourcing avviene nei confronti di fornitori tradizionali (ma per servizi "non tradizionali")*, che hanno un approccio troppo spesso civilistico-fiscale più che "gestionale" al business⁹.

⁷ Secondo alcuni autori la formalizzazione delle decisioni possono essere fonte di vantaggi significativi; pur se viene considerata da differenti operatori poco utile (Ferrero-Fortezza, 2007).

⁸ In particolare, la formulazione di un piano strategico potrebbe tener conto delle seguenti fasi: analisi dei dati storici, valutazione del mercato (domanda, concorrenza, reti attive ed attivabili), definizione della strategia e degli strumenti operativi, verifica della coerenza tra strategia ed organizzazione, redazione del budget, impostazione di un'attività di controllo.

⁹ Secondo Guatri (1997, 19) "Queste difficoltà – valutazione di specifici beni intangibles – sono alla base dell'agnosticismo dei contabili nei confronti dei beni immateriali: non solo nel senso di escluderli dai processi formali di contabilizzazione e quindi dal bilancio annuale; ma anche nel sostanziale rifiuto ad apprezzarli separatamente sia pure al di fuori degli schemi formali dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico.

Un'ulteriore riflessione riguarda il ruolo della conoscenza nel rapporto banca impresa artigiana; secondo quanto emerge da una recente indagine empirica che “le banche potrebbero preferire adottare nei confronti delle imprese di più piccola dimensione un approccio transazionale, basato quasi totalmente su modelli statistici e revisionali, in alternativo all'approccio *relationship lending*” (Trotta-Mauro, 2008). Comf moto gli strumenti di comunicazione civilistica-fiscale sono per certi aspetti inidonei alla corretta rappresentazione del valore delle imprese artigiane.

Si rende pertanto opportuno riflettere sul contributo, in termini di *nuovi servizi*, che è possibile erogare alle micro e piccole imprese, supportando la valorizzazione e gestione del capitale strutturale, umano e relazionale, anche in una prospettiva di rapporto con il sistema creditizio.

In tal senso è necessario costruire appositi modelli di misurazione ed indicatori che possano adeguarsi alle specificità dimensionali ed ai *business model* delle imprese artigiane, non può, infatti, sfuggire quanto alcuni elementi tipici di questa tipologia di impresa debbano essere tenuti in considerazione:

- un primo elemento di una certa rilevanza è l'assenza o l'esigua presenza di dati di natura contabile ed extracontabile;
- un altro aspetto rilevante è relativo al ruolo dell'imprenditore che se da un lato può rappresentare il catalizzatore ed il principale portatore di conoscenze pratico-operative e relazionali, dall'altro può essere esso stesso un possibile vincolo allo sviluppo dell'impresa; si pensi in tal senso all'eccessiva personalizzazione della gestione;
- infine, va osservato che non potendo esistere modelli universalmente validi per tutte le tipologie di imprese si pone la difficoltà, in contesti eccessivamente piccoli (si pensi alle imprese artigiane selfemployment) di contestualizzare efficacemente il modello.

Questi temi sono stati oggetto di notevole attività di informazione da parte di enti pubblici e di ricerca, Università, Associazioni di categoria, inoltre, alcune realtà datoriali in diverse occasioni hanno promosso iniziative formative su questi temi; va tuttavia osservato che questi strumenti non risultano essere del tutto efficaci da un punto di vista operativo se non per finalità di sensibilizzazione.

Maggiore efficacia sembrano avere i progetti di consulenza e formazione on-the-job che alcune associazioni di categoria stanno opportunamente sviluppando finalizzando gli sforzi a supporto delle imprese artigiane; in tal senso gli strumenti di affiancamento temporaneo all'imprenditore con un approccio tipico del modello del Temporary Manager sembrano essere non ancora pienamente utilizzati. Rappresentano invece una reale opportunità di crescita per le imprese artigiane, difficilmente ottenibile con modelli di acquisizione di conoscenze più tradizionali.

Non mancano tuttavia problematiche di natura operativa alla piena valorizzazione e comunicazione del capitale intellettuale; se, infatti, come già osservato, si riscontra la necessità di questo approccio dall'altro lato si verifica una certa difficoltà da parte delle imprese (ed in particolare delle piccole imprese) a realizzare strumenti di comunicazione del Capitale Intellettuale, ma anche da parte degli istituti di credito alla loro interpretazione.

Va tuttavia osservato che il miglioramento e l'adozione di *strumenti di pianificazione economico finanziaria e di pianificazione strategica formalizzata che si possono integrare con indicatori relativi agli intangibles sono un primo passo atto a segnare una certa modificazione rispetto all'attuale approccio gestionale.*

5. Osservazioni conclusive

Dall'indagine emergono differenti riflessioni, un primo aspetto riguarda le problematiche di gestione delle piccole imprese ed in particolare l'accesso a strumenti di gestione e comunicazione del capitale intangibile che risultano essere sempre più rilevanti per il futuro; in tal senso risulta opportuno pensare alla crescita della piccola impresa non solo in senso quantitativo ma anche – e soprattutto – qualitativo.

Inoltre va evidenziato che a fronte di un valutazione complessivamente negativa dell'opinione pubblica relativamente al sistema bancario si osserva che da questa indagine e da altre, in riferimento al contesto marchigiano delle piccole imprese, non si evidenziano particolari segnali di disaffezione.

Un elemento da sottolineare è la potenzialità offerta da un approccio network, non solo per meglio interpretare tali risultati, ma anche per *consentire una maggiore efficacia alle differenti azioni delle imprese*. Molto spesso, infatti, riguardo questi aspetti, l'attenzione è concentrata sulla relazione diadica fra istituti di credito ed impresa; acquisisce invece particolare rilevanza esaminare il ruolo che le associazioni di categoria, i Confidi, la Camera di Commercio, Università e le altre istituzioni del territorio possono svolgere dalla fase di co-progettazione dei modelli di valutazione maggiormente condivisi.

La vicinanza relazionale fra imprese associate ed i Confidi, l'aderenza al territorio, permettono a questi enti di poter rilevare differenti componenti del *capitale intellettuale* delle imprese prendendo in considerazione elementi di valore spesso difficilmente trasferibili. Come infatti rilevato anche da altre indagini (Zazzaro, 2008) esiste la concreta *“possibilità di una partnership strategica tra banche e Confidi poiché le prime sono interlocutori privilegiati per le imprese, mentre i secondi detengono un patrimonio di conoscenze locali che sopperisce alla mancanza di informazioni documentate, necessarie alla banca per esprimere un giudizio sul merito di credito”*.

Seguendo questa prospettiva il ruolo dei Confidi non è solo strategico nel processo di miglioramento e di attenuazione del rischio e nell'agevolazione dell'accesso al credito, ma può divenire un importante veicolo per un rapporto più corretto ed efficace fra imprese e sistema creditizio.

Alessandrini P., *Banche, Confidi e imprese per lo sviluppo locale*. Relazione a convegno, Ancona, 6 Luglio 2007

Becattini G.; *Il distretto industriale: un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico*, Rosenberg Sellier, Torino, 2000.

Bonomi A., Rullani E., *Il capitalismo personale. Vite al lavoro*, Einaudi 2005.

Busacca B.; *Il valore della marca tra postfordismo ed economia digitale: accumulazione, ampliamento, attivazione*; Milano, EGEA, 2000.

Busatta G., Presbitero A.; *Confidi, piccole imprese e banche: un'analisi empirica*, in Zazzaro A., *I vincoli finanziari alla crescita delle imprese*, Carocci, 2008.

Chiucchi M. S.; *Sistemi di misurazione e di reporting del capitale intellettuale: criticità e prospettive*, Giappichelli, Torino, 2004

Farris P. W.; Bendle N. T.; Pfeifer P. E.; Reibstein D. J.; *MARKETING METRICS. Misurare e valutare le attività di marketing*, PEARSON EDUCATION ITALIA, 2008
Fedart Fidi, *Il sistema dei Confidi artigiani aderenti a Fedart Fidi*, anteprima edizione 2009, Rapporto di ricerca.

Guercini S. *Marketing imprenditoriale, marketing manageriale e conoscenza di mercato del vertice d'impresa*, Franco Angeli, Milano, 2005.

Guimon J. (2005), *Intellectual capital reporting and credit risk analysis*, Journal of Intellectual Capital, vol.6, n.1, pp. 28-42

Marcaletti F., *La rilevazione e la trasmissione delle tacit skills*, Rapporto di ricerca, Ancona - 18 luglio 2008

Micelli S., *Imprese, reti e comunità virtuali*, Etas libri, 2000

Schillaci C. E., *I processi di transizione del potere imprenditoriale nelle imprese familiari*, Torino, Giappichelli, 1990.

TrendMarche, Rapporto di ricerca sezione Focus, primo semestre 2010,

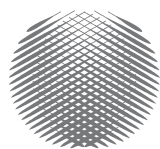
Tunisini A., Dallì D., *Processi e competenze di marketing delle medie imprese italiane: opportunità e limiti per la crescita*, Mercati e competitività 2/2007.

Varaldo R., Dallì D., Resciniti R., *Marketing-non-Marketing all'italiana: virtù limiti e prospettive*. Congresso internazionale "Le tendenze del Marketing", 20-21 Gennaio 2006, Venezia.





EBAM



EBAM

ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE

60131 Ancona
Via 1° Maggio 142/C
Tel. 071 2900981
Fax 071 2916286
www.ebam.marche.it
ebam.marche@fastnet.it



**REGIONE
MARCHE**

Via Tiziano, 44
Ancona
Tel. 0718063777
Fax 0718063060